sac. Luigi Villa

Vaticano II
DIETRO FRONT!

Editrice Civiltà - Brescia

sac. dott. Luigi Villa

Vaticano II

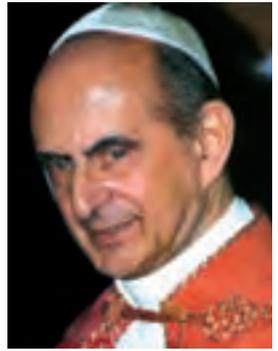
DIETRO FRONT!

Operaie di Maria Immacolata
Editrice Civiltà
Via Galileo Galilei, 121
25123 Brescia (Italia)
Tel. e Fax: 030 37.00.00.3

I due Papi del Vaticano II: **Giovanni XXIII...**

... e **Paolo VI.**

«Nulla possiamo contro la verità».

(II Cor. 13, 8)

PROEMIO

Nonostante tutti i silenziari, messi in azione dall'autoritarismo post-conciliare, i miei scritti dati alle stampe, per il loro studio critico sul Concilio Vaticano II hanno fatto un certo rumore, per aver scoperto e denunciato **i molteplici "errori"** contenuti nei testi conciliari (Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni).

Finora, solo una certa parte dei critici cattolici si erano limitati a denunciare i sofismi, le contraddizioni, i colpi di mano, i misteriosi arbitrii dei documenti post-conciliari. Ma nessuno aveva puntato l'indice contro lo stesso **Vaticano II,** mediante uno studio sistematico, impostato su un confronto diretto dei suoi testi con i testi dogmatici del Magistero di sempre attraverso la **Tradizione** di venti secoli di Concilii ecumenici infallibili e dell'insegnamento di **tutti i precedenti Sommi Pontefici.**

È chiaro che questo studio presuppone la questione pregiudiziale della **"qualifica teologica"** da attribuire al **Vaticano II** se coperto dal carisma dell'infallibilità o no.

I migliori teologi lo hanno escluso, anche perchè risulta con tanti gravi **"errori"** già condannati dal Magistero solenne della Chiesa.

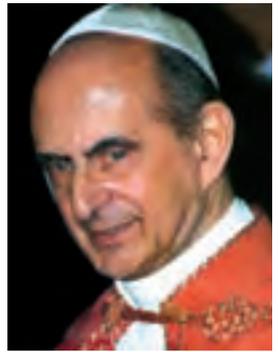
Si può osservare anche che nei testi del **Vaticano II** mancano le definizioni dogmatiche e le relative condanne per chi non accetta la dottrina. Ma il **Vaticano II** ha nulla definito. Quindi, nessuno può appellarsi ad esso, anche per svariati motivi. Ad esempio: nella **"Costituzione liturgica"** venne deliberatamente ignorata la **dottrina di Pio XII** nella sua **"Mediator Dei";** come pure venne ignorata la **"Pascendi" di San Pio X,** in cui viene condannato **il modernismo;** così pure nella dichiarazione sulla **"libertà religiosa"** fu ignorato il **"Sillabo" di Pio IX,** che condannava, al **n° 15,** la tesi di chi afferma che ciascun uomo è libero di abbracciare quella religione che, in coscienza, gli sembra vera, il che esclude i diritti di Dio rivelante, dinanzi al quale l'uomo non ha alcun diritto di scelta, ma solo il dovere di ubbidire. Al **n° 14,** condanna pure chi asserisce che la Chiesa non ha alcun diritto di esercitare la potestà giudiziaria e coercitiva.

Son solo esempi, ma si potrebbe continuare, come faremo in tutto il nostro lavoro, dimostrando che il **Vaticano II** fu condotto sull'orlo della rovina.

Io credo che verrà un giorno in cui il **Vaticano II sarà dichiarato "nullo",** in una sentenza solenne di un Sommo Pontefice, che lo farà apparire come un sasso erratico, abbandonato sul fondo di un cimitero.

Una veduta del Concilio Vaticano II.

**«I problemi della Fede
vanno anteposti a tutti gli altri,
poiché la Fede è la sostanza
e il fondamento
della religione cristiana».**

(San Pio V)

INTRODUZIONE

Il Concilio Vaticano II è stato uno dei più lunghi, dall'annuncio alla chiusura.

È durato 5 anni, 10 mesi e 34 giorni. Fu un Concilio dei più laboriosi: **168 Congregazioni generali; più di 6000 Interventi scritti e orali; 10 Sessioni pubbliche; 11Commissioni e Segretariato; centinaia di periti.** In più ha emanato **4 Costituzioni, 9 Decreti, 3 Dichiarazioni.**

Per questo, fu paragonato a una aratura nel campo della Chiesa. Ma alla chiusura del **Vaticano II,** la Chiesa si aprì a una stagione di cedimenti alla mondanità. I suoi frutti, cioè, furono **la desacralizzazione, il democratismo, la socializzazione e la banalizzazione della Chiesa, che il cardinale Ottaviani** definì **«impressionante allontanamento dalla dottrina cattolica».** Come fu possibile che tre Papi abbiano accettato una dottrina chiaramente in contraddizione con quanto avevano affermato ben **260 Pontefici?**

Mons. Spadafora, il grande professore all'Università del Laterano, e **"perito"** per la Sacra Scrittura, ha affermato: **«Il Vaticano II è un Concilio anomalo».**

L'improvviso capovolgimento della linea dottrinale cattolica, operato da una Alleanza di Cardinali e vescovi francesi e belgi, animati dai periti **Rahner, Küng, De Lubac, Chenu, Congàr, e dai gesuiti del Pontificio Istituto Biblico,** ha fatto del **Vaticano II** un nefasto **"conciliabolo" di Concilii dei "periti" neo-modernisti,** che hanno ingannato la massa ignara dei Padri conciliari. Ma come hanno colpito la dottrina della Chiesa?.. Non c'è verità rivelata che sia stata lasciata intatta, ad incominciare dalle due Costituzioni presentate come espressioni essenziali proprie del Concilio: la **"Lumen Gentium"** e la **"Gaudium et spes",** con errori dogmatici, **come l'espressione per cui il Corpo Mistico di Gesù Cristo "sussiste" nella Chiesa cattolica,** che contraddice l'identità espressa da **San Paolo,** cioè **il Corpo di Cristo, e contro il Magistero perenne, infallibile, della Chiesa,** contraddicendo anche il dogma **"fuori della Chiesa non c'è salvezza"...** Per tacere, poi, dei Documenti palesemente erronei: **"Nostra aetatae"** (sulle religioni non cristiane) e **"Dignitatis humanae"** (sulla libertà religiosa); errori che sono all'origine di manifestazioni eretiche e sincretiste, come la giornata ecumenica di **Assisi.**

Ma allora, **lo Spirito Santo** non aiutò i Papi del Concilio?.. **Mons. Spadafora** spiega così: **«L'assistenza dello Spirito Santo presuppone che, da parte del Papa, vi sia una corrispondenza senza riserve; se questa corrispondenza manca, l'assistenza dello Spirito Santo è puramente negativa, cioè impedisce solo che il Vicario di Cristo imponga alla Chiesa, come un dogma infallibile, l'errore».**

Dopo quello sopradetto, la Chiesa malata di Concilio si sta sviluppando, soprattutto su: l'eresia maggiore della **"Libertà religiosa",** l'eresia della **"Fraternità" universale.**

Quindi, il **post-Concilio** non è altro che la conseguenza naturale e necessaria del Concilio, il paniere dei cattivi frutti di quell'albero inquinato che assicurarono **la continuità, la legalità dell'azione dei Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II.**

La conclusione, perciò, dovrebbe essere chiara: un ritorno a un **Vaticano III** di un Papa riparatore.

Ma l'attuale Papa, Benedetto XVI, ai partecipanti alla plenaria della **Congregazione per il clero** del 16 marzo 2009, **ripeté la necessità di rifarsi all'ininterrotta Tradizione ecclesiale,** e di «favorire nei sacerdoti, sopratutto delle giovani generazioni, una corretta **ricezione dei testi del Concilio Ecumenico Vaticano II, interpretati alla luce di tutto il bagaglio dottrinale della Chiesa».**

E nella **"Lettera" del 10 marzo 2009,** disse:

> **«... deve essere richiamato alla memoria che il Vaticano Il porta in sé l'intera storia dottrinale della Chiesa. Chi vuole essere obbediente al Concilio, deve accettare la fede professata nel corso dei secoli e non può tagliare le radici di cui l'albero vive».**

Quindi, secondo **Benedetto XVI,** il Vaticano II è credibile solo se lo si vede come una parte dell'intera e unica Tradizione della Chiesa e della sua Fede.

Anche il portavoce della Santa Sede, **Padre Lombardi, il 15 gennaio 2010**, ha detto**: «Le conclusioni del Concilio Vaticano II e in particolare il documento "Nostra Aetate" non sono in discussione». Poi, ha precisato che, come il Papa ha più volte indicato, l'adesione al magistero del Concilio Vaticano II, di cui la Dichiarazione "Nostra Aetate" è un documento essenziale e condizione per la vera comunione ecclesiale.**

Per noi, invece, **il Vaticano II è in contrasto con la Tradizione della Chiesa.** Difatti, **il Vaticano II** ha rappresentato una **"nuova Pentecoste", un "evento carismatico"** che ha rifatto la Chiesa, liberandola dalla **Tradizione.**

Forse che il **Vaticano II** non fu detto dagli stessi **Papi (Giovanni XXIII e Paolo VI)** esecutori e dirigenti di un **"Concilio pastorale e non dogmatico"?** Quindi, la sua **"pastoralità"** consiste, in ultima analisi, nella relazione della Chiesa con il mondo, e questo lo rende un Concilio diverso dagli altri, appunto perchè privo di un carattere dottrinale

“definitorio”. Strano, perciò, che l’assenza di intenti definitori contraddice la qualifica **“dogmatica”** delle due Costituzioni: la **“Lumen gentium”** e la **“Dei Verbum”,** che furono riproposte come **“Costituzioni dogmatiche”,** perchè riproposte come verità di fede, dogmi definiti in precedenti Concili (pp. 50-51). Ma, rimane evidente che anche gli altri documenti del **Vaticano II** non hanno il carattere dogmatico, per cui le loro dottrine non riconducibili a precedenti definizioni, non sono né infallibili né irreformabili, quindi nemmeno vincolanti; chi le negasse, non per questo sarebbe formalmente eretico. **Chi poi le imponesse come infallibili ed irreformabili, andrebbe contro il Concilio stesso.**

Quindi, si potrebbe accettare un’indole dogmatica solo quando il **Vaticano II** ripropone come verità di fede i dogmi definiti già in precedenti Concili.

«Le dottrine, invece, che gli son proprie, non potranno assolutamente considerarsi dogmatiche, per la ragione che son prive dell’ineludibile formalità definitoria e, quindi, della relativa **“voluntas definiendi”»** (p. 51). Perciò, i testi che presentano una loro ambiguità, possono essere oggetto di critica, storica e teologica.

Un esempio lo possiamo avere con la **“Costituzione pastorale”,** la **“Gaudium et Spes”** sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, dove il termine **“pastorale”** diventa un termine umanistico di simpatia, di apertura, di comprensione verso l’uomo, la sua storia e **“gli aspetti della vita odierna e della società umana”,** con particolare attenzione ai **“problemi che sembrano oggi più urgenti”.**

La **“Gaudium et Spes”** quindi, è un documento pregno della cultura e delle istituzioni (GS 53), del progresso economico e sociale (GS 66), del progresso tecnico (GS 23), e del progresso umano (GS 37.39.53.72). Come si vede, si tratta di un **“cristianesimo nuovo”** che allarga i confini **“ai cristiani anonimi”** di **Karl Rahner,** e a quelli di **Schillebeeckx,** e ai **cristiani “maturi”** dell’assise conciliare.

È chiaro, perciò, che la **“Gaudium et Spes”** è un docu-

mento pastorale, privo di valore vincolante, per cui si esclude ogni intento definitivo. Ma allora, perchè i seguaci del progressismo vorrebbero farne un **“dogma”,** o come verrebbero fare un dogma assoluto anche del **Concilio,** che pure aveva ben chiarito di non voler affermare alcun principio assoluto.

Eppure, il risultato concreto del bilancio post-concilio fu riconosciuto dallo stesso **Benedetto XVI** nel suo **“Rapporto sulla Fede”,** dove è scritto:

> **«È incontestabile che gli ultimi vent’anni sono stati decisamente sfavorevoli per la Chiesa cattolica. I risultati che hanno seguito il Concilio sembrano crudelmente opposti alle attese di tutti, a cominciare da quelle di Giovanni XXIII e di Paolo VI** (...). **Ci si aspettava un balzo in avanti, e ci si è invece trovati di fronte a un processo progressivo di decadenza che si è venuto sviluppando in larga misura sotto il segno di un richiamo a un presunto “spirito del Concilio”, e in tal modo lo ha screditato (...) La Chiesa del dopo Concilio è un grande cantiere, ma è un cantiere dove è andato perduto il progetto e ciascuno continua a fabbricare secondo il suo gusto».**

Fu un vero **“tsunami”** limaccioso e travolgente! E non è difficile provare, ora, che **il Vaticano II non è stato nel solco della Tradizione, bensì una quasi totale rottura col suo passato!**

È stato lo stesso Paolo VI ad ammettere, con quel suo discorso all’udienza generale del 15 luglio 1970, questa situazione disastrosa della Chiesa:

> **«L’ora presente... è ora di tempesta! Il Concilio non ci ha dato, per ora, in molti settori, la tranquillità desiderata, ma piuttosto ha suscitato turbamenti…».**

Davanti a questo fatto sconcertante, mi viene di ricordare il passo evangelico di Giovanni, al capo XI, 51:

> **«… hoc autem a semetipso non dixit... sed cum esset Pontifex anni illius… profetavit».**

Un Papa del Concilio, quindi, ha confessato (suo malgrado?) la dura realtà umiliantissima per tutta la Chiesa.

E questa "confessione" di Paolo VI mi ha dato la spinta per questo mio lavoro storico-teologico sul **Vaticano II.** Per questo, userò la tecnica indicata dal **Divino Maestro** nel passo di San Luca:

«De ore tuo judico... serve nequam!..». (Lc. XIX, 22).

Perciò, per stabilire il confronto tra la dottrina del **Vaticano lI e quella delle definizioni infallibili dei Concilii Ecumenici e dei Papi della Tradizione di venti secoli,** mi servirò **dell' "Enchiridion Symbolorum, Definitionum, et Declarationum de rebus fidei et morum",** del Denziger.

Purtroppo, il **Vaticano II** si è proposto di **"riformare tutto" nella Chiesa,** sotto l'etichetta capziosa del **"fine pastorale",** compresa l'esposizione della Dottrina dogmatica, come si espresse chiaramente **Giovanni XXIII** nel suo discorso d'apertura del Concilio dell'11 ottobre 1962:

> **«È necessario**(?) **che questa dottrina... certa e immutabile... sia approfondita e presentata in modo... che risponda alle esigenze del nostro tempo!».**

Quindi, non secondo le esigenze intrinseche della Volontà di Dio rivelante, ma secondo le esigenze dell'uomo del nostro tempo!.. Ora, questo, è un vero capovolgimento dell'ordine soprannaturale!.. Infatti, **era un piano del modernismo, che voleva adattare la Legge Divina (= Rivelazione) alla volontà dell'uomo!**

E così i **"fatti"** furono disastrosi, aperti a tutte le eresie, senza che la Gerarchia cattolica abbia mai fatto alcuna resistenza. I Catechismi di tipo olandese **risposero proprio alle esigenze dei tempi moderni, sopprimendo, infatti, tutto il soprannaturale.**

Il fine pastorale, quindi, **non è servito che a far confusione tra i termini "dogmatici" e "pastorali".** Lo stesso **Papa Giovanni XXIII** non ha saputo darci un esempio pratico di come si potesse presentare la dottrina certa e immutabile in una forma diversa da quella tradizionale di venti secoli, senza mutarne radicalmente il senso!..

C'è da domandarsi: come mai l'assemblea dei **Padri conciliari** non mostrò neppure di accorgersi della insidia di quella strana idea di cambiare la forma di esporre la dottrina, che già da un mezzo secolo e più, **era il chiodo fisso e il programma massimo del modernismo?** E come mai non si allarmarono delle parole di sfida che **Giovanni XXIII** aveva rivolto contro i **"profeti di sventura",** che annunciano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo?.. Era, allora, un gesto da **"nuova Pentecoste"** che avrebbe fatto fiorire la Chiesa quell'estendersi maternamente verso i campi della umana attività?..

Lo si vide subito: la profezia giovannea non fece fiorire la Chiesa, ma, anzi, fu l'inizio di una catastrofe! Davanti all'evidenza dei fatti, sarà lo stesso **Paolo VI** a dire, **nel discorso del 7 dicembre 1968, al Seminario Lombardo:**

> **«La Chiesa si trova in un'ora di inquietudine e di autocritica... si direbbe perfino… di auto-distruzione»!**

Fu un vero disarmo in piena battaglia, introdotto dal **Papa Giovanni nel suo discorso dell'11 ottobre 1962:**

> **«Sempre la Chiesa si è opposta agli errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità... ora, tuttavia, la sposa di Cristo... pre-**

> **ferisce usare la medicina della misericordia, piuttosto che quella della severità»!!**

E così il "**piano modernista massonico" si poté realizzare, tramite un Papa (pure "massone"!).** Un **"piano"** che smantellava e abbatteva tutte le mura, sguarniva tutte le difese, disarmava tutti i combattenti e liberava ogni propaganda disfattista!

«O infelix astutia!» (S. Agostino), quale fu il disonore che ha avvolto il Vaticano II, perché non l'ha impedita, ma anzi fatta sua!.. **Il rifiuto del Vaticano Il di impegnare il carisma dell'infallibilità,** contiene la vera spiegazione di tutte le **funeste ambiguità** che si trovano tra le sue pagine, e persino **"eresie" vere e proprie.**

Il fine di questo mio studio è, perciò, di fissare le idee sui vari aspetti del tema che va trattato, alla luce della dottrina infallibile del Magistero solenne della Chiesa.

Il mio agire, in questo senso, di accusa contro il Vaticano II, quindi, è di screditare la tentazione di **resa incondizionata agli "errori"**, ormai penetrati nell'animo dei più, che condizionano ormai la vita spirituale dei pochi fedeli a tutti i livelli della Chiesa.

Perciò, si deve poter discutere liberamente sull'ortodossia o meno del **Vaticano II,** e analizzare i testi di **un "Concilio pastorale" che viene imposto, invece, come dogmatico** e, quindi, come unica riferenza magisteriale d'ora in avanti.

Occorrono, perciò, non solo precisazioni sul senso dei termini, ma anche revisioni e rettifiche.

Dal **Vaticano II uscì, infatti, una "lingua nuova"** per comunicare meglio col mondo moderno.

Il "gesuita yankee", John O'Malley, ha scritto un libro: **"Cosa è successo nel Vaticano II", in cui rende "inadeguate" le note contrapposizioni liberali-conservatori, per comprendere i conflitti che ebbero luogo nel Vaticano II.** Nel suo libro, infatti, parla di **"una rete di interconnessioni veramente notevoli"** che sottintende ai documenti del Vaticano II.

Questa **“rete”** riguarda un nuovo vocabolario. I documenti dell’assise conciliare presentano una novità linguistica che si applica a diverse questioni; basti pensare a parole come **“dialogo”, “collegialità”, “sviluppo”, “fratelli e sorelle”, “coscienza”...** Il linguaggio si staglia come una grande novità, perchè descrive e prescrive azioni nuove da parte della Chiesa”.

Karl Rahner qualificò il Concilio come un momento di nascita della “Chiesa mondiale”, dopo la “Chiesa giudaica” e i due millenni “ellenistici”.

L’Osservatore Romano del 25 gennaio 2010, ha liquidato il valore permanente del **Vaticano II,** affermando che **questo Concilio “va storicizzato, non mitizzato”.** Dato, però, che si va proclamando che il cattolicesimo non può essere vissuto senza il riferimento al **Vaticano II,** qualsiasi posizione ermeneutica che ne esplori la continuità con il magistero precedente, dovrà soppesarla con la stessa autorità pontificia, per poterne, stare, poi, all’aforisma: **«un Papa bolla e un altro sbolla»!**

Si sa che, nella Chiesa, antica era consuetudine il reagire alle crisi dottrinali con i Concili, come a un ripensamento collettivo della Fede. Al punto in cui si trova, oggi, la Chiesa di Roma, l’alternativa tra una crisi auto-distruttiva o un cambiamento di Riforma, era già in vista dei più noti intellettuali dei nostri tempi, ricordando, però, che le rotture positive furono gli impegni della Chiesa per aprirsi a una maggiore intelligenza del **“deposito della Fede”** e per una maggiore fedeltà allo spirito del Fondatore!

Paolo VI.

Benedetto XVI.

«Se un Angelo del Cielo
venisse ad annunciare
un Evangelo diverso da quello
da me a voi annunciato, sia anatema!..
Non già che esista un altro Evangelo,
ma ci sono eretici che pretendono
stravolgere la verità».

(San Paolo - lettera agli Ebrei)

Capitolo 1

MA ALLORA, PERCHÈ UN "NUOVO CONCILIO"?

Le mentalità del Papa e dei Vescovi, nel 1962, dichiararono unanimemente che la Chiesa era in buone condizioni: la fede intatta, nessun errore che la minacciasse; la vitalità era sicura, la sua unità, la sua pace, la sua irradiazione nel mondo più che certa. **Giovanni XXIII,** nel suo discorso dell'11 Ottobre 1962, biasimò i **"profeti di sventura"** e **Paolo VI** lo ripeterà all'apertura della seconda Sessione.

Ma allora, perchè un Concilio pastorale? Forse per non fare opera dogmatica, non toccare l'essenziale della Fede, ma solo per ringiovanire il volto della Chiesa?

Un **"Aggiornamento",** quindi, che sarebbe stato una **"Nuova Pentecoste",** che inaugurerebbe una meravigliosa **"Primavera della Chiesa"!**

Fu un ottimismo bonario di **Giovanni XXIII**, indubbiamente cieco per non vedere che incominciava la lotta del **modernismo** per impossessarsi del Concilio, con una rivoluzione che nascondeva il suo nome!

Qui, ne vedremo di elementi che oltrepassano le apparen-

ze per mostrane, per coglierne gli **"errori" di sapore modernista,** di ambiguità, di linguaggio equivoco, di frasi vuote, di dottrine funeste, oltre gli errori inequivocabili contro il Magistero di sempre.

In tutto il testo del **Vaticano II,** mancano le definizioni dogmatiche e i relativi anatemi contro chi nega la dottrina delle rispettive definizioni. Ma il **Vaticano II** ha definito nulla!

In linea di diritto, poi, **il Vaticano II si presenta "suspectum de haeresi",** anche per aver deliberatamente ignorata la dottrina della **"Mediatur Dei" di Pio XII,** come pure la enciclica "**Pascendi" di Pio X** e il **"Sillabo" di Pio IX,** che condanna (al n°15 e al n° 24) degli **errori** di cui si rese colpevole il **Vaticano II, al n° 1** (verso la fine) e al **n° 2,** primo comma della **"Declaratio De Libertate Religiosa".**

È evidente, quindi, la truffa contro i diritti di Dio creatore e rivelante, e contro l'insegnamento del Magistero solenne della Chiesa, espresso nel **"Sillabo" di Pio IX.**

Il Vaticano II, per il suo carattere **"pastorale",** quasi in polemica col carattere **"dogmatico"** di tutti altri Concilii ecumenici, è come una di una quelle culture che isteriliscono il campo.

Dopo 60 anni di periodo post-conciliare, ci è più facile sintetizzare i **gravi "errori"** che hanno invaso la Chiesa. È chiaro, ormai, che gli **Autori del Vaticano II** volevano, come obiettivo, **un nuovo umanesimo, come lo desideravano già i Pelagiani e i progressisti del Rinascimento.**

I vari cardinali, **Montini, Bea, Frings, Liénard,** ecc.., volevano cercare una via nuova per umanizzare la Chiesa da renderla più accettabile al mondo moderno, benché intriso di false filosofie, di false religioni, di errati princìpi politici e sociali, **per realizzare una unione universale di culture e ideologie** sotto la guida della Chiesa. Quindi, la **"Verità"** non sarà più il criterio **dell'Unità,** ma un fondo di sentimenti religiosi, di pacifismo, di libertà, di riconoscimento dei diritti dell'uomo.

Ora, per poter realizzare quell'universalismo, si doveva sopprimere tutto ciò che è specifico della Fede, mediante l'e-

cumenismo, per mettere in contatto con la Chiesa tutti i raggruppamenti umani di religione e di ideologie.

Di conseguenza, si doveva modificare **la Liturgia, la Gerarchia, il sacerdozio, l'insegnamento del catechismo, la concezione della Fede cattolica, il Magistero nelle università, nei seminari, nelle scuole,** ecc..; modificare la **Bibbia** con una **Bibbia "ecumenica";** sopprimere gli **Stati cattolici;** accettare il **"diritto comune"; attenuare il rigore morale,** sostituendo la legge morale con la coscienza. A ridurre gli ostacoli bisognerà lasciare la filosofia scolastica per una filosofia soggettiva che non obbliga più a sottomettersi a Dio, alle sue leggi, tralasciando la **" Verità" e la Morale** alla creatività e all'iniziativa personale.

Le riforme del **Vaticano II** furono realizzate su quest'onda: **la ricerca, la creatività, il pluralismo e la diversità.** Il **Vaticano II,** quindi, ha aperto orizzonti vietati, prima, dalla Chiesa: accettare il falso umanesimo; la libertà di cultura, di religione, di coscienza, mettendo l'errore sullo stesso piano della verità; e revoca d'ogni scomunica riguardante l'errore, l'immoralità pubblica con tutte le conseguenze incalcolabili.

Il "nuovo umanesimo", che il **Papa Paolo VI** proclamò solennemente nel suo discorso di chiusura del **Vaticano II,** il 7 dicembre 1965, già trattato nel discorso dell'11 ottobre 1962, lo si può sunteggiare in queste principali "**eresie":**

1. Il culto dell'uomo.

«**Noi, più di chiunque altro, Noi abbiamo il "culto dell'uomo» (Paolo VI).**

Ma d'allora, **la fede cattolica in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo,** un solo Dio in tre Persone divine, non è più che un punto fisso attorno al quale l'umanismo secolare può accedere al suo duplice ideale: **di perfezione della persona umana,** in tutta la sua dignità e di **unità mondiale nella pace terrestre.**

Ma questi due fini ultimi **"odorano di eresia".**

Nel Vangelo, infatti, leggiamo:

«**Voi non potete servire Dio e Satana, e il denaro, e il Mondo». **Sono eresie, quindi, che riguardano i due fini ultimi, il che esprime la rottura con il Cristianesimo che professa la necessità di **credere in Gesù Cristo,** non per migliorare la vita umana, ma per sfuggire l'inferno e guadagnare, invece, il Paradiso.

2. Una "nuova religione"

È un **"errore"** segnato dall'**illuminismo pentecostale,** insito nel discorso di **Giovanni XXIII** a **San Paolo fuori le mura,** il 25 gennaio 1959, in cui parla di **"ispirazione",** confermata da **"uno splendore di luce celeste",** e il Papa non esitò di comparare il **Vaticano II come "un secondo Cenacolo",** insinuando che il **"primo" Cenacolo** fu il giorno della **Pentecoste,** mentre il **"secondo"** sarebbe il **"Concilio ecumenico"** di Roma. **Ma questo illuminismo di Giovanni XXIII è** "**carismatismo",** perchè il Papa dichiarò sul valore soprannaturale delle preghiere degli eretici e degli scismatici, e dei loro frutti abbondanti e salutari, benché essi siano **"fuori del seno della Chiesa".** E se questo nessuno lo può affermare, si può dire, però, che si salvano se si convertono, diversamente, si dovrebbe dire che **il Vaticano II ha fondato una "nuova religione"!**

3. I "nuovi profeti" della gioia

Papa Giovanni XXIII condannò i "profeti di sventura"; una condanna che contiene la terza rottura con la tradizione dei **"profeti"** di tutti tempi, **da Elia a Lucia, la veggente di Fatima,** che hanno **per Patrono lo stesso Gesù Cristo e per Patrona la Vergine del Rosario, a La Salette e a Fatima.** Questi **"profeti di sventura"** predicano la penitenza, la conversione del cuore, il ritorno alla vera Fede a Cristo e alla sua

vera Chiesa, mentre **i "profeti della gioia" di Papa Giovanni XXIII,** non vogliono gioie debilitanti che non portano certo alla Felicità e non sono certo di ispirazione di Dio.

Il disprezzo, l'ironia, il sarcasmo del discorso di **Giovanni XXIII** può avere questa spiegazione: nel 1960, tutto il mondo aspettava che fosse pubblicato il **"Terzo Segreto" di Fatima,** ma **Giovanni XIII** non ne volle sapere, preferendo la sua bonomìa e il suo carattere bonaccione, per dire che Egli di quelle cose tristi non ne voleva sapere!

Certo, **il Papa non parlò "ex cathedra",** non ingaggiando, quindi, la sua autorità di Papa, ma non gli impedì che quella sua maledizione contro i **"profeti del male"** diventasse una specie di biglietto per il Diavolo, che si ritorse, però, contro di Lui e i suoi affiliati!

4. Idolatria del mondo

Lo possiamo dire un corollare della precedente. **La Chiesa, Sposa di Cristo,** prima del **Vaticano II**, aveva sempre lavorato **"nel mondo"** solo per il suo Signore. Oggi, invece, con **"l'aggiornamento",** si è aggiornata verso un mondo per il quale **"Gesù non ha pregato"** (Giov. 17,9), ma che **Paolo VI,** invece, ebbe a dire di volgersi con **«una simpatia senza limiti».** Ma questo è uno spirito di adulterio che sottomette la Fede divina ai capricci delle masse, ispirato dal **"Principe di questo mondo",** (cfr. 2 Tim. 4,3). Un atteggiamento, quindi, che sa più di **"mercato"** che non di **"aggiornamento"!**

5. Il "Modernismo".

Questa satanica "eresia" del Modernismo trionfò nel Vaticano Il, incappucciato del principio che aveva posto **Giovanni XXIII: «gli uomini, sempre più convinti che la dignità e la perfezione della persona umana sono dei valori molto importanti che esigono dei duri sforzi».**

Ma questo significa tradire il **"deposito della Fede",** perchè implica l'assioma di **Giovanni XXIII: «Bisogna presentare la nostra dottrina certa e immutabile, in modo che risponda alle esigenze dei nostri tempi». Paolo VI,** poi, sottolineò col dire: **«In effetti, altro è il deposito della Fede, ossia le verità contenute nella nostra venerabile dottrina, e altro è la forma sotto la quale sono annunciate queste verità».** Ora, questo intento fu posto come Fondamento della **"Riforma"** che sconvolgerà tutto il dogma senza rispettare il senso e la portata del dogma della Fede! Noi, questo, lo vediamo nella **Costituzione dogmatica "Lumen Gentium",** dove vien presentato come il più grande testo che lo Spirito Santo ha sempre ispirato il Magistero cattolico (cfr. anche **"Gaudium et Spes",** N. 62).

6. La "Libertà religiosa"

Questa nuova rottura con la Fede cattolica è ancora quella che abbiamo già scritto nel precedente capitolo, sempre di **Papa Giovanni XXIII: «Gli uomini, sempre più convinti che la dignità e la perfezione della persona umana sono dei valori molto importanti che esigono dei duri sforzi».**

Qui, la Dichiarazione **"Dignitatis Humanae"** ha esplicitato questa proposizione di **Giovanni XXIII, e la Costituzione pastorale "Gaudium et Spes"** ne trasse tutte le conseguenze, che si possono dedurre così: la dignità e la perfezione della persona umana sono tali che non permettono più di usare violenza o contrasti, ma che, invece, esigono che si riconosca a tutti la libertà, la responsabilità intera dei loro pensieri, delle loro scelte e dei loro impegni sociali e politici.

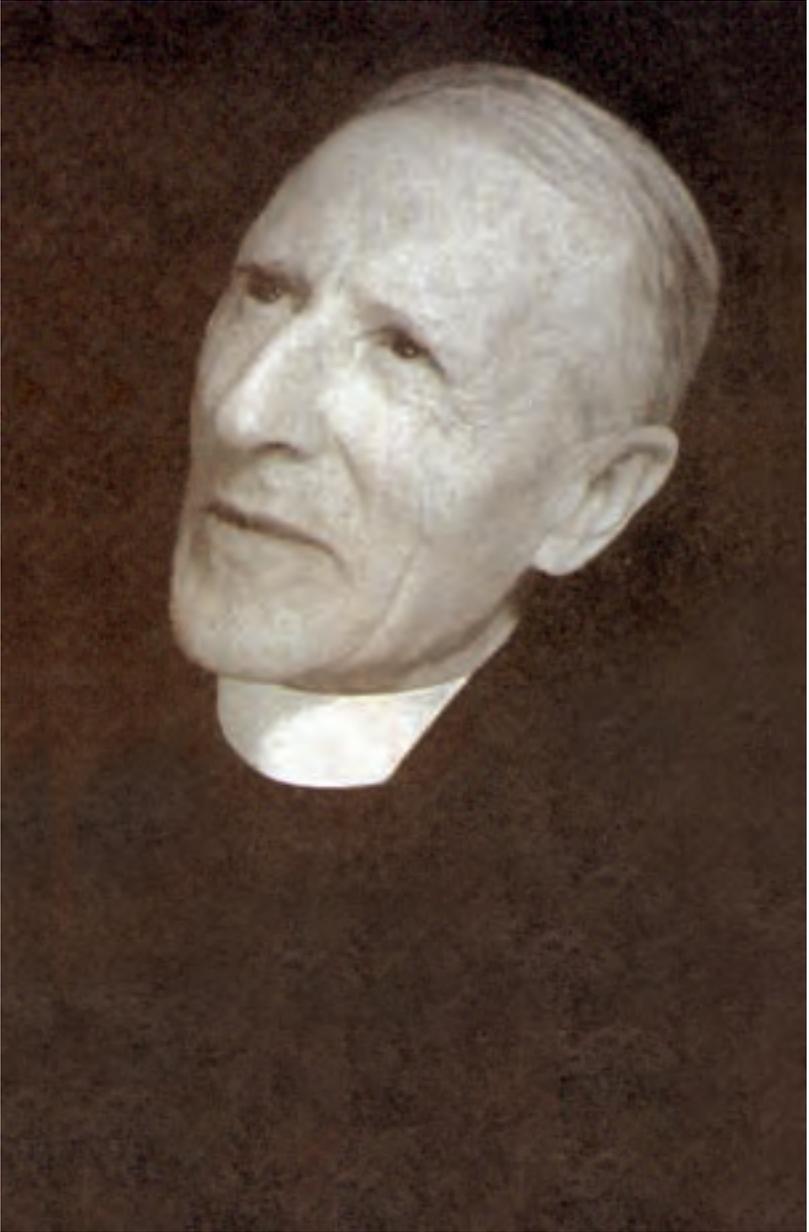
7. L'ecumenismo.

Qui, l'eresia sta nell'attribuire a **Gesù Cristo** un desiderio di unione che Lui non ha mai avuto, perchè il suo vero dise-

gno d'unione Egli stesso lo farà riunendo tutti i popoli in un solo ovile, il **Suo!** Dalla **Pentecoste,** infatti, non c'è che la **Chiesa di Cristo** e fuori di Essa non c'è più un'altra religione, **per cui più nessuno può salvarsi "fuori di Essa".** L'errore, quindi, sta appunto in questo: di voler rompere col dogma **"Fuori della Chiesa non c'è salvezza".**

8. La salvezza garantita a tutti

Il principio direttore della **Dichiarazione "Nostra Aetate"** è proprio quello di cui **Karol Wojtyla** fornirà la giustificazione dichiarando che tutti gli uomini sono uniti a **Cristo** per il solo fatto che c'è stata l'Incarnazione del Verbo. Ora, questo significa non conoscere che **ogni "irreligione",** dissidente la Chiesa cattolica, tutti i sistemi di ateismo o di agnosticismo, avrebbero un diritto di appartenere alla Chiesa di Cristo, che contraddice, però, la fede cattolica, tanto nella forma che nel contenuto. Ma questa **"apocatastasi"** di un parallelismo di diverse **"fedi" e morale,** tutte queste credenze personali o di gruppi religiosi, tolgono ogni stima alla nostra santa religione e sono come un disprezzo di essa.

Comunque, questi principii della Rivoluzione conciliare erano già contenuti nel **Discorso d'apertura di Giovanni XXIII** dell'11 ottobre 1962, e non sono affatto idee nuove, bensì la formulazione ardita e autoritaria di **"errori" già condannati,** come **l'opinione di Origene** che pensò persino a una totale e definitiva eliminazione del male e per la conversione degli stessi dannati, quindi, **l'universale "ritorno" delle creature a Dio.** Tale ipotesi, però, fu condannata dal **Sinodo di Costantinopoli** nel 543 (D-S 409-411).

Teilhard de Chardin, l'**"anima"** del Vaticano II.

Karl Rahner la **“mente”** del Vaticano II.

**«Siate forti! Non si deve cedere
dove non bisogna cedere...
Si deve combattere,
non con mezzi termini,
ma con coraggio; non di nascosto,
ma in pubblico; non a porte chiuse,
ma a cielo aperto».**

(San Pio X)

Capitolo II

QUALIFICA TEOLOGICA DEL VATICANO II

Abbiamo già detto che il Vaticano II, nei suoi **"Decreti",** non fu coperto dal carisma dell'infallibilità, perchè non volle l'uso effettivo delle definizioni dogmatiche, usando le forme definitorie, munendole, poi, della sanzione degli anatemi contro chi fosse contrario alle dottrine definite.

Quindi, nessuna delle dottrine, Decreti, entrambi del **Vaticano II,** sono coperti dal carisma dell'infallibilità, perchè il **Vaticano II** si è limitato ad esporre la Dottrina cattolica in **"forma pastorale".** Lo si seppe da quello che dissero **Papa Giovanni XXIII** e **Papa Paolo VI,** nei due Discorsi di apertura del Vaticano II (11 ottobre 1962, per Papa Giovanni e 29 settembre 1963, per Paolo VI).

L'orientamento di tutto il Vaticano II, infatti, fu tutta una linea di "pastoralità", sconosciuta del tutto dal **Magistero di 20 secoli di Tradizione,** proprio perché la retta ragione ci dice che **"Dio è sempre Dio",** e **"l'uomo è sempre uomo",** sempre identico nella sua natura di creatura ragione-

vole, sempre bisognoso dei bisogni fondamentali, sia di ordine naturale che di ordine spirituale.

Lo stesso **Paolo VI,** nella su enciclica **"Misterium Fidei" del 3 settembre 1965,** tre mesi prima della fine del Concilio, fece propria, letteralmente, **la Dottrina del "giuramento anti-modernista", imposto da San Pio X a tutto il clero Paolo VI** così si espresse:

> **«Chi mai potrebbe tollerare che le formule dogmatiche dei Concilii ecumenici, per i misteri della SS. Trinità e della Incarnazione... siano giudicate non più adatte agli uomini del nostro tempo, ed altre siano ad esse temerariamente surrogate?».**

È evidente, perciò che queste parole di **Paolo VI** accusino direttamente proprio **l'indirizzo balordo** indicato da **Papa Giovanni XXIII** come **"scopo principale" del Vaticano II,** con le parole:

> **«… è necessario che questa dottrina… sia approfondita** (transeat!) **e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo».**

Sono espressioni, queste, che sottintendono che anche le formule dogmatiche non sono più adatte agli uomini del nostro tempo!

Ma, allora, **perché Paolo VI,** nel suo discorso di riapertura del Concilio (29 settembre 1963), **ha fatto proprie quelle istanze e direttive che Papa Giovanni XXIII aveva impresse nel Vaticano II,** portandolo, poi, verso la catastrofe che ancora oggi subiamo?

Il Vaticano II, quindi, non fu un Concilio dogmatico, per cui **è inspiegabile come mai a quattro altre Costituzioni fu dato il titolo di dogmatiche,** dato che né ad esse né agli altri documenti del Concilio furono definiti dei nuovi dogmi, come non furono condannati degli errori.

Perciò è necessario conoscere la qualifica teologica che ebbe il Vaticano II.

Come **tutti gli altri Concilii eumenici** che lo hanno preceduto, non vi è dubbio che il Vaticano II è **ecumenico,** perché:

a) è stato legittimamente convocato, presieduto e firmato (nei suoi documenti e decreti) da due Pontefici;

b) perché **l'Assemblea dei Padri** era formata dall'Episcopato mondiale.

Ciononostante, il **Vaticano II** (nei suoi Decreti)… **non è coperto dal carisma della infallibilità,** per il motivo che esso non volle, e, di fatto, non ha posto in essere le condizioni tassative, necessarie per la infallibilità, e cioè:

a) l'**intenzione di definire come verità di fede,** quelle da esso stesso insegnate, **come dottrina propria** (rispetto a quelle già definite da altri Concilii Ecumenici o da Pontefici);

b) l'uso effettivo delle definizioni dogmatiche che siano formalmente e manifestamente tali davanti a tutta la Chiesa dei fedeli. Infatti, come insegna il **Concilio Vaticano I** (v. Denzinger, 3011), e come ricorda espressamente, con la medesima formula, anche il **Can. 1323, par. 1° del Diritto Canonico:**

> **«Fide divina et catholica ea omnia credenda sunt, quae verbo Dei scripto vel tradito continentur, et ab Ecclesia, sive sollemni judicio, sive ordinario et universali magisterio, tamquam divinitus revelata, credenda propunutur».**

Il **"giudizio solenne" su una dottrina, attinente la fede, può essere esercitato dai Concilii ecumenici, o anche dai sommi Pontefici da soli.** Il **paragrafo 3°,** però, del medesimo **Canone 1323,** ci avverte che:

> **«Declarata, seu definita dogmatice… res nulla intelligitur... nisi id manifeste constiterit…».**

Deve essere chiaro a tutti, dunque, che **il Concilio vuole definire dogmaticamente e che "di fatto" nei suoi Decreti, Dichiarazioni, Costituzioni, ha usato le formule definitorie,** munendole della sanzione degli anatèmi, contro coloro che insegnassero dottrine contrarie a quelle definite.

Queste condizioni furono attuate da tutti i precedenti Concilii ecumenici.

Queste condizioni sono, invece, del tutto assenti, nel Vaticano II!

Quindi, **nessuna delle Dottrine e Decreti,** che siano proprie esclusivamente del **Vaticano II, è coperta dal carisma dell'infallibilità.**

Di **"suo",** in altre parole, il **Vaticano II non ha nulla che sia stato proposto con Magistero infallibile, attraverso Definizioni dogmatiche,** che non si trovano in via assoluta in nessuno dei suoi Decreti.

Il Vaticano II si è limitato ad esporre la Dottrina Cattolica, in forma semplicemente pastorale, e nei due Discorsi di apertura (11 Ott. 1962 - **Papa Giovanni XXIII;** 29 settembre 1963 – **Paolo VI**) rispettivamente **ai numeri 55+, e 57+ e 152+** della Edizione Dehoniana dei Documenti conciliari, fece intendere che alle definizioni dogmatiche esso rinunciava, come è chiaro nella proposizione di **Paolo VI,** al n. 152+:

> **«Nobis prorsus videtur, advenisse nunc tempus, quo, circa Ecclesiam Christi, Veritas magis, magisque "explorari", "dìgeri", "éxprimi" debeat** - (N.B. addirittura **"debeat":** incredibile!) – **fortasse non illis enuntiationibus, quas "definitiones dogmaticas" vocant,.. sed "potius"** – (di preferenza!) **- "declarationibus" adhibitis, quibus Ecclesia… clariore et graviore Magisterio, sibi declarat quid de seipsa sentiat…».**

In questa dichiarazione papale, rivolta alla Assemblea conciliare, **è assolutamente chiaro che, per Paolo VI, le defini-**

zioni dogmatiche la perdono in "chiarezza" e in "autonomia" di **Magistero** sulle semplici **Dichiarazioni pastorali.**

L'incredibile battuta, spiega tante cose che turbano la Chiesa, nei Testi conciliari, propriamente detti, del **Vaticano II:**

1) Spiega l'assenza completa di "definizioni dogmatiche", in tutte le varie Costituzioni, Dichiarazioni, Decreti, del Vaticano II…

2) Spiega certe funeste "illusioni", "equivoci", "temerarietà" di "giudizi", di "previsioni presuntuose", di indirizzi pieni di rischio fatale e dal suono manifesto di moneta falsa, tutta propria della complessa istanza ereticale modernista, che infestano il discorso di apertura di **Papa Giovanni,** il giorno 11 ottobre 1962, come le seguenti:

a) (N. 37+) «**Illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa… si ingrandirà di spirituali ricchezze con opportuni "aggiornamenti"…».**

b) (N. 40+ e 41+)… «Ci feriscono, talora, l'orecchio, suggestioni di persone, pur ardenti di zelo… **ma non fornite di "senso sovrabbondante di discrezione e misura".** Nei tempi moderni, **esse non vedono** che prevaricazione e rovina: vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando…»

c) (N. 41+) «A Noi sembra di dover dissentire da codesti "Profeti di sventura", che annunziano eventi sempre infausti…».

Queste, anzitutto, le **"illusioni" funeste!** La spaventosa realtà del disastro, in cui la Chiesa si trova oggi precipitata **"di fatto"** (nonostante quelle illusioni) e che tutti piangono: la esplicita e amarissima constatazione e confessione, fattane da **Paolo VI,** nei discorsi del 7 dicembre 1968 (al Seminario Lombardo) e il 15 luglio 1970, ai fedeli, nella consueta udienza generale, ci lasciano sbigottiti, **per la manifesta "faciloneria" con cui fu "disprezzato"** il senso di discrezione e di misura, che la Chiesa ebbe sempre presente, nella sua Tradizione migliore, nella esperienza delle persone, animate da zelo e

da ben chiara consapevolezza dei mali, che, in ogni tempo, la affliggono e che costringono, perciò, a tenere ben aperti gli occhi, più che a chiuderli con male inteso ottimismo.

Quelle "illusioni" funeste di Papa Giovanni, però, furono precedute da altre, non meno **funeste "stranezze" di linguaggio e da "espressioni",** passate poi come altrettante **"parole d'ordine",** di effetto demagogico, astutamente sfruttate e strumentalizzate in senso nettamente modernista, dai novatori in agguato, come **la «necessità di saper distinguere i "segni dei tempi"»** (della **"Costituzione apostolica"** di indicazione del Concilio ecumenico **(al n. 4+)** che poi troverà puntualmente la sua massima applicazione nel discorso di apertura (11 ottobre 1962) nella espressione paradossale **(al n. 55+),** di sapore troppo scopertamente modernista, in sé stessa:

> **«È necessario, che questa dottrina… certa e immutabile… sia approfondita (prevestigetur)… e presentata (exponatur) in modo che risponda… alle esigenze… del nostro tempo…»**

Come dire, dunque, **"è necessario che questa dottrina immutabile 'muti'"** (?) **seguendo l'indicazione del "segno dei tempi"!** Manifesto bisticcio di termini e interna contraddizione di intenti; infatti la espressione **"in modo che risponda alle esigenze dei tempi"…** (**"esigenze",** che, a farlo apposta, **Papa Giovanni** non ci ha detto in che cosa consistano, concretamente), sposta (non senza scandalo, capovolgendo manifestamente la gerarchia dei valori) tutto il punto di gravitazione, del **messaggio rivelato, il quale non può essere affatto le "esigenze" dell'uomo,** bensì solamente **le esigenze di Dio rivelante,** il quale sapeva certamente parlare in modo da essere inteso dagli uomini di tutti i tempi!

L'orientamento di tutto il **Vaticano II** nella direzione indicata da quelle parole di **Papa Giovanni,** non solamente è del tutto sconosciuto dal Magistero in venti secoli di Tradizione (presentare la dottrina, secondo le esigenze del nostro tempo), ma è anche intrinsecamente assurdo, e inconcepibile dalla ret-

ta ragione, in quanto **"Dio è sempre Dio", e "l'uomo è sempre l'uomo",** sempre identico nella sua natura di creatura ragionevole, destinataria del messaggio rivelato e i bisogni fondamentali dell'uomo, tanto di ordine naturale che di ordine spirituale, sono sempre identici.

Il problema di presentare la dottrina, in modo che risponda alle esigenze di un certo tempo, di un certo periodo storico, di un certo grado e qualità di cultura, **non esiste e non può esistere per la Chiesa Cattolica,** se è vero che lo stesso **Paolo VI,** nella sua Enciclica **"Mysterium fidei"** del 3 settembre 1965, tre mesi prima della fine del Concilio (7 dicembre 1965), facendo propria letteralmente la Dottrina del giuramento anti-modernista, imposto da **S. Pio X** a tutto il clero, secondo la quale:

> **«… omnia et singula, quae ab inerrante Magisterio, definita, adserta, et declarata sunt.. (sunt etiam)… intelligentiae aetatum omnium, atque hominum etiam huius temporis, maxime accomodata»** (Denz. 3539);

L'espressione: **"presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo"** non avrebbe senso alcuno se **Papa Giovanni** non fosse stato convinto (appunto come nella fattispecie presa in considerazione e condannata da **Paolo VI** nelle su citate parole della **"Mysterium fidei"**) che le formule dogmatiche dei Concilli Ecumenici ecc.. **"non sono più adatte agli uomini del nostro tempo…".**

Che **Papa Giovanni** avesse appunto questa convinzione, dannata da **Paolo VI,** lo si evince inoppugnabilmente anche dalla incredibile insistenza a ribadire quel chiodo fisso ("presentare la dottrina, in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo"), che si legge fra le righe di quel medesimo **numero 55+** (citiamo):

> **«Bisognerà** (?) **attribuire molta importanza a questa forma** (cioè alla forma nuova di presenta-

re la dottrina) **e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose, che più corrisponda al Magistero… il cui carattere è preminentemente pastorale…».**

Come la mettiamo? **Paolo VI,** nella **"Mysterium fidei",** condanna nettamente come temeraria anche la semplice idea di surrogare altre formule, a quelle dogmatiche dei Concilli, ed anche il pretesto (inconsistente, dunque), **che quelle formule "siano giudicate non più adatte agli uomini del nostro tempo…".**

Eppure, se non andiamo errati, nel suo discorso di riapertura del Concilio, in data 29 settembre 1963, **Paolo VI,** nella parte dedicata allo **Ossequio alla Memoria di Papa Giovanni,** facendo espresso riferimento al di Lui discorso di apertura del Concilio, il giorno 11 ottobre 1962, ed elogiando incondizionatamente tutto il tenore e gli scopi che **Papa Giovanni** indicava in quel discorso, proseguiva aggravando tutti i colossali paradossi che si leggono in esso medesimo, al già citato N. 55+ della Dehoniana e che **Paolo VI** condannò nella **"Mysterium"** come abbiamo testé riferito!!!

Paolo VI, ripetiamo, aggravandole, ha fatto proprie tutte quelle istanze direttive che **Papa Giovanni** impresse al **Vaticano II,** orientandolo verso la catastrofe che oggi abbiamo sotto i nostri occhi ancora increduli.

La meditata, lenta, attenta lettura (ad occhi ben aperti, per lo sgomento che essa suscita immediatamente) si ferma, con infinito stupore, sul contenuto veramente inaudito per i bisticci di parole e manifesta confusione contraddittoria, fra i termini che non sono sicuramente opposti tra loro, ma sono invece **"unum, idemque",** nel loro significato dottrinale e nel loro identico oggetto di insegnamento (ossia di Magistero, appunto della Chiesa) che altro non è, e non potrebbe essere, che la Verità rivelata), **"confusione",** dico, e invano **ostentata "contrapposizione"** fra i termini **"insegnamento dogmatico"** e **"insegnamento pastorale",** quasicchè si potesse fare

una pastorale di favole, anziché di Dogmi della Rivelazione! Si ferma sul contenuto di varie espressioni che si leggono nel corso di tutto il **n. 139+** della Dehoniana, come le seguenti:

> **«…** (Tu, **Papa Giovanni**) **hai chiamato i fratelli, successori degli Apostoli… a sentirsi uniti col Papa… affinché il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace»** (più efficace di **"quando"** e di **"come"?** manca una risposta!).
>
> **«… Ma tu, indicando così il più alto scopo del Concilio** (cioè: custodire il deposito della dottrina cristiana e insegnarlo in forma più efficace!) **gli hai anteposto un altro scopo più "urgente**"(?) **e ora più "salutare"** (?)… **lo scopo pastorale** (?)».

Che cosa può significare questo bisticcio di parole fra **"scopo principale"** del Concilio e **"scopo Pastorale"?** Fra scopo **"il più alto"** (come si legge nella citata espressione) e scopo **"più urgente"** e ora **"più salutare"** che va anteposto a quello **"scopo più alto",** chiamando **"pastorale"** quest'ultimo?

Che cosa è questo mettere in concorrenza, di tempo e di urgenza, due aspetti di un medesimo problema, insegnamento del dogma in maniera pastorale che la Chiesa non solo in venti secoli ha considerato inseparabili fra loro, ma in pratica ha risolto, nella maniera più precisa, attraverso le definizioni dogmatiche e insegnato sempre nella maniera più adatta al diverso grado di intendere dei fedeli (secondo la loro cultura e secondo la loro età) con l'insegnamento catechistico e con la sacra predicazione, che ha fatto i Santi in gran numero, anche tra i fanciulli, mentre è ben certo che il **Vaticano II,** con le sue idee confuse, con le sue ambiguità, con gli errori che ci scapparono dentro le sue stesse righe e con la babele immensa dei documenti di esecuzione, con le frodi a catena da essi consumate (ossia col trionfo della menzogna usata come mezzo per

imporre l'obbedienza, con la mancanza alla parola data, continua, insistente, contumace, che ad altro non serve che a compromettere irrimediabilmente, non solo il prestigio dell'autorità della Chiesa, ma anche la fiducia che il **Vaticano II** invano ha diritto di reclamare, nel contesto di tutti i paradossi, in cui si è cacciato, in maniera così stupefacente e sconcertante)… non potrà più riuscire, né a fare i Santi da altare e nemmeno a convertire i fratelli separati, fino a tanto che i missionari, i Pastori d'anime, non torneranno puramente e semplicemente alla dottrina e ai metodi di insegnamento del tempo preconciliare?

Il tenore del discorso 29 settembre 1963, con l'aria di voler dire cose inedite, nuove, originali, mai pensate, per lo innanzi, dalla Chiesa, urgenti, preminenti, rispetto a tutta la tradizione, non ha fatto, in realtà, che sfondare porte aperte! Perché la Chiesa non aveva certo aspettato il **Vaticano II** per fare molto bene il suo **"mestiere"** - passi la parola profana! - di Maestra del dogma, con la pastorale pratica, avente per oggetto la enunciazione, con definizioni ben precise, del dogma medesimo e la sua **"spiegazione"** col mezzo della semplicità più grande possibile, a fanciulli e ad adulti.

Ha sfondato porte aperte, ripetiamo, e nello stesso tempo, con la confusione di concetti, ingenerata da quelle espressioni, ha reso torbido e nebbioso ciò che, nel pre-concilio rifulgeva da secoli, nella chiarezza cristallina delle mirabili definizioni dogmatiche di Papi (si pensi, come esempio classico ed insigne, a quelle di **S. Leone Magno**) e Concilii ecumenici (come quelli di **Trento e il Vaticano I,** più di un secolo fa: 1870!). Non meno chiara, nelle minute analisi, fino alle più piccole sfumature, e nelle confutazioni, **con la relativa condanna della multiforme e complessa eresia modernista,** che si trova nella enciclica immortale di **S. Pio X,** la **"Pascendi"** (che, non senza un motivo manifesto di interessata premeditazione, per l'imbarazzo insormontabile che quel baluardo colossale della Fede cattolica rappresentava e rappresenta alle occulte intenzioni di generale sovvertimento, che poi fu consumato dal **Vaticano II**) **fu del tutto ignorata** e non è mai ci-

tata in alcun testo dogmatico, in alcun decreto, in alcuna Dichiarazione, dei sedici documenti ufficiali di questo Concilio.

Questa assenza totale di ogni riferimento alla "Pascendi" (ne siamo ben certi e inoppugnabilmente convinti!) basta da sola non solamente a proiettare fitte ombre ed a rendere **"Suspectum de haeresi"** tutto il **Vaticano II** (a motivo di una omissione così inverosimile di consultare, di tener presenti proprio i dati, il solenne giudizio di condanna, pronunciata su di essi, relativi ai problemi e agli errori dei tempi moderni, messi a nudo e smascherati fin nelle pieghe più riposte, **dal gigantesco Documento del Magistero infallibile di un Papa,** che è la **"Pascendi"**), ma anche a formulare nella maniera più facile e chiara, il primo, il più grande capo di accusa contro il medesimo **Vaticano II,** in un regolare processo canonico, che presto o tardi, i fedeli stessi della Chiesa Cattolica promuoveranno, con appello **ad summum Pontificem pro tempore** invitato per l'occasione ad impegnare, nel giudizio, il carisma della infallibilità, che non fu impegnato in nessuna fase e Documento del **Vaticano II** (che, pertanto, **"infallibile non ne è uscito" ma "accusato",** invece, **"de haeresi",** per suprema sventura della Chiesa, dopo venti secoli di Concilii Ecumenici infallibili!).

Yves-Marie-Joseph Congar.

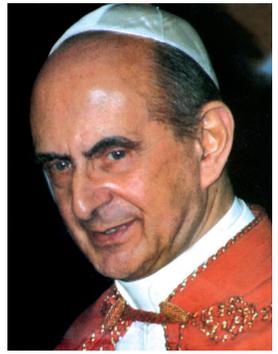
Marie Dominique Chenu.

«Oportet oboedire Deo
magis quam hominibus».

(“Atti”, 5, 29)

***

«La più grande carità
è quella di far conoscere
e amare la verità».

(Card. Charles Journet)

Capitolo III

COSTITUZIONE "SACROSANTUM CONCILIUM" – Una "Nuova Liturgia" –

Nella Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia vi sono incredibili errori di principio dottrinale; quindi, **"... a fructibus eorum cognoscetis eos!.."** (Mt. VII, 16-18), e perciò, **"omnis arbor, quae non facit fructum bonum... excidetur... et in ignem mittetur..."** (Mt. VII, 19).

In un articolo, apparso su **"L'Avvenire d'Italia",** in data 23 marzo 1968, **il massone mons. Annibale Bugnini,** scrisse che la **Commissione Conciliare, incaricata di compilare definitivamente il testo della Costituzione sulla Liturgia del Vaticano II, ebbe intenzioni chiare di imbrogliare,** mediante un **"modo di esprimersi cauto, fluido, talora incerto, in certi casi, e limò il testo della Costituzione per lasciare, nella fase di applicazione, le più ampie possibilità e non chiudere la porta alla azione vivificante dello "Spirito"** (senza l'attributo divino: **"Santo"!**).

Uno scritto, quindi, che la dice lunga!

Ad esempio: **l'introduzione dell'altare "versus populum"** venne presentato con parole mascherate, piene di cautela, **nel-**

l'art. 91 della **Instructio: "Oecum. Concilii":**

«È bene che l'altare maggiore sia staccato dalla parete... per potervi facilmente girare intorno... a celebrare rivolti "versus populum"» (!!).

Da notare subito il modo fraudolento di presentazione. **Le Conferenze Episcopali usano, quasi sempre,** il **"criterio di interpretazione arbitrario",** di mutare, cioè, un **"licet",** un **"expedit",** un **"tribui possit" di una legge liturgica,** in un **categorico "debet",** togliendo, così, la liceità di alternativa contraria, quando, invece, il **"licet"** lascia il diritto di libera scelta, riconosciuto in tutti i Codici di diritto.

Ma così si è attuato una vera e propria **"aversio a Deo"** per una **"conversio ad creaturas",** come è avvenuto **con l'introduzione dell'altare "versus populum",** e cioè, un vero **"avertit faciem Deo",** a quel Dio che è realmente presente, substantialiter, **in Corpo, Sangue, Anima e Divinità** nel santo Tabernacolo che custodisce l'Eucarestia.

Oggi, voltate le terga al Signore, **il celebrante si "converte"** ("conversio ad creaturas") **al "popolo di Dio", il quale, così, è diventato il protagonista della Liturgia.** Lo conferma persino la **"Institutio Generalis Missalis Romani"** (art. 14), ove si legge:

«... cum Missae celebratio (i.e. **"esecuzione"** di tutte le cerimonie di rito sacrificale!) **natura sua** (contro il dogma tridentino!) **indolem communitariam habeat»** (!!). Quindi, **"celebrazione comunitaria"!**

Non c'è scappatoia. Qui, il senso ereticale del termine **"indolem communitariam",** attribuito alla **"Missae celebratio",** trova conferma in quello che segue la pròtesi del periodo: **"dialogis inter celebrantem et coetum fidelium...** (omissis)... **communionem inter sacerdotem et populum fovent, et efficiunt..."!**

Mentre, prima, la celebrazione **"versus Deum"** rendeva ogni celebrante, **"il sacerdote", "in persona Christi",** ora, **con la celebrazione "versus populum",** fa invece concentrare l'attenzione dei fedeli sulla particolare **"facies hominis"** di un qualsiasi **"don Giovanni"** di una qualsiasi diocesi aggior-

nata alle **“esigenze dei tempi moderni”** ed **“ai segni carismatici” del post-concilio,** per una concelebrazione comunitaria **“versus populum”.**

E questo non è maligna ipotesi campata in aria!.. Basti pensare ai moltissimi sacerdoti **(oltre 100 mila!..), che hanno buttato alle ortiche la “sottana” di prete,** e agli altri che hanno assunto il primo **“clergyman”** e, poi, **l’”habitus civilis”,** più livellatore col **“popolo di Dio”** e, quindi, più **“comunitario”,** non sarebbe **“temerario”** pensare che ci sia una relazione stretta di **“causa”** ed **“effetto”** anche in questo **“livellamento” del sacerdozio ministeriale col “sacerdozio comune” dei fedeli** (in virtù del Battesimo), **attuato dal Vaticano II a mezzo dell’articolo 27 della “Costituzione Liturgica”,** a spregio manifesto della **“Mediator Dei”** di **Pio XII** del tutto ignorata in quella Costituzione!

Mentre nella **“Mediator Dei”** si legge:

> **«... la Messa “dialogata”** (oggi detta **“comunitaria”**)... **non può sostituirsi alla Messa solenne, la quale, anche se è celebrata alla presenza dei soli ministri, gode di una sua particolare dignità, per la maestà dei riti...».**

e poi aggiunge:

> **«Si deve osservare che sono fuori della verità** (e, quindi, non solo indisciplinati e disobbedienti!) **e del cammino della retta ragione** (ma il Vaticano II non se n’è accorto?..) **coloro i quali... tratti da false opinioni, “attribuiscono a tutte queste circostanze” tale valore da non dubitare di asserire che, omettendole, l’azione sacra** (ossia l’assistere al rito della Messa solenne, l’azione sacra **non può raggiungere lo scopo prefissosi...)».**

Di contro, invece, la **Costituzione Conciliare Liturgica, nell’art. 2** dice:

«... ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria, caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli... si inculchi che "questa" è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e privata...».

Quest'articolo 27, equivoco, reticente, comunque non dice espressamente che la Messa comunitaria deve essere preferita alla Messa solenne, per non mettersi in contraddizione con la **"Mediator Dei"** di **Pio XII** che dice espressamente: **"La Messa dialogata non può sostituirsi alla Messa solenne".** Ora, questo esempio ci fa ricordare **quanto disse mons. Bugnini,** in quel suo articolo del 23 marzo 1968, per illustrare il **"Canone Romano",** e cioè che:

1° - la **"Costituzione Liturgica... non è un testo dogmatico";**
2° - **che è "(invece) un documento operativo".** E difatti fu un'operazione chirurgica radicale che ha **"sventrato",** senza tanti riguardi, **tutta la Liturgia,** ricchissima, della Tradizione, salvando proprio nulla di nulla, ma buttando tutto in pattumiera!
3° - e che **"chiunque può vedere (nella Costituzione Liturgica)... la struttura di una costruzione gigantesca... che tuttavia rimette agli organismi post-conciliari di determinare i particolari, e, in qualche caso, di interpretare autorevolmente quello che, in termini generici, viene indicato ma non detto autorevolmente"...**

Come si vede, **fu tolto ai Generali** (i.e. **Vescovi**) **il comando,** l'autorità di stabilire la tattica e la strategia del combattimento, per cui la disfatta non poteva che essere sicura!
Ma, imperterrito, **il massone Mons. Bugnini** continuava:

«Lo stesso modo di esprimersi fu scelto voluta-

> **mente dalla Commissione Conciliare... che limò il testo della Costituzione... per lasciare, nella fase di esecuzione... le più ampie possibilità... e non chiudere la porta... all'azione vivificante... dello Spirito!»** (senza aggiungere **"Santo"!**).

In concreto: **l'introduzione dell'altare "versus populum" fu subito l'applicazione più appariscente dell'uso e abuso dell'idea "comunitaria" e del termine stesso "comunitario"** che sa di **"moneta falsa"! L'articolo 27 della Costituzione Liturgica,** quindi, **è diametralmente all'opposto della "Mediator Dei", "scomoda, proprio sui punti chiave"!** Per questo, **mons. Bugnini** usò quella formula che ci ha ammannito nel suo articolo del 23 marzo 1968. E così il **Vaticano II poté rovesciare la gerarchia dei valori, attribuendo alla "Messa dialogata" un posto di preferenza alla "Messa solenne",** in barba alla **"Mediator Dei"** di **Pio XII** che aveva invece stabilito che

> **«... non può sostituirsi alla Messa solenne, anche se questa fosse celebrata alla presenza dei soli Ministri...».**

Perciò, si può concludere che **il Vaticano II ha "barato" per sovvertire, da cima a fondo, la liturgia ultra-millenaria della Chiesa romana!** Una prova schiacciante la si potrebbe vedere anche addentro il sofisma (il **"paralogismo" della "scolastica"**) che si cela tra le righe dell'articolo 1°:

> **«Il Sacro Concilio si propone di far crescere, ogni giorno di più, la vita cristiana dei fedeli».**

Ma poi si propone di

> **«meglio adattare... alle esigenze del nostro tempo, quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti...».**

Domandiamoci, allora: in che cosa consistono, in concreto, quelle **"esigenze del nostro tempo"** nel pensiero del Concilio?.. quali sono, in concreto, quelle situazioni soggette a mutamenti?.. e **"in che senso",** e in **"quale misura"** e con **"quali criteri"** ci sono soggette?

Qui, tutto è mistero e tenebre!.. Poi, **l'articolo 1°** continua:

> **«si propone di favorire ciò che può contribuire alla unione di tutti i credenti in Cristo...».**

Anche qui si può chiedere: ma che cosa può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo?", e a quale prezzo?..

Silenzio assoluto!..

Continuando, **l'art. 1°** (si propone) di rinvigorire... ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. In concreto: **che cosa è che giova?.. e in che modo e a quali condizioni legittime?..**

Infine, conclude:

> **«(Il Sacro Concilio) ritiene, quindi, di doversi interessare in modo speciale... anche della "riforma" e dello incremento della Liturgia»... (!!).**

Ma **nell'art. 21,** il Concilio avvertirà che, con la riforma liturgica, la Chiesa butta a gambe all'aria tutte le riforme, tutti i riti della Liturgia pre-conciliare, perché il **"fine"** è il seguente:

> **«... per assicurare maggiormente al popolo l'abbondante tesoro di grazie che la Sacra Liturgia racchiude»!**

Una vera beffa... liturgica! **La Santa Chiesa Cattolica Romana è servita e buttata in quei "turbamenti"** che il cocchiere del Concilio, **Paolo VI,** nel suo discorso del 15 luglio 1970, attribuirà espressamente proprio ad esso. Difatti, in quel suo discorso, **il soggetto era proprio "il Concilio che suscitò turbamenti!..".**

L'ALTARE A FORMA DI "MENSA"

La **"Mediator Dei"** di **Pio XII** l'aveva già condannata!

«Is rector aberret itinere, qui priscam altri velit "mensae" formam restituere» (= È fuori strada chi vuole restituire all'altare l'antica forma di "mensa"!).

Fu un'altra frode, quindi! Difatti, **l'altare "versus populum" fu introdotto dal card. Lercaro, proprio con una "frode", come lo si può provare dalla sua circolare del 30 giugno 1965, n° 3061, dalla Città del Vaticano ai Vescovi.** Difatti, l'altare prese subito **la forma di "mensa",** in luogo della **forma di ara sacrificale,** quale ne fu, invece, per oltre una millenaria tradizione!

Quella nuova forma la si potrebbe anche dire **"ereticale",** dopo che **il Concilio Tridentino,** nella sua **XXII Sessione, col canone I, aveva colpito con l'anatèma chiunque volesse sostenere che la Messa non è altro che una "cena":**

> **«Si quis dixerit, in Missa non offerri Deo verum et proprium Sacrificium, aut quod "offerri" non sit aliud quam nobis Christum ad manducandum dare, anathema sit!».**

Dopo quattro secoli dal Tridentino, perciò, fu un gesto scandaloso quello del Vaticano II! Certo, la Costituzione Liturgica non osò dire, espressis verbis, **l'eresia della "Messa-cena",** né disse apertamente che l'altare dovesse prendere l'antica forma di mensa e di essere rivolto al popolo, ma nessuno si fece vivo quando il **card. Lercaro,** abusivamente, nella sua Circolare scrisse:

> **«con il 7 marzo (1965) c'è stato un generale movimento per celebrare "versus populum"»...**

e aggiunse questa sua spiegazione "arbitraria":

> **«... Si è constatato, infatti, che questa forma (al-**

> **tare "versus populum") è la più conveniente (?!) dal punto di vista pastorale»!..**

È chiaro, quindi, **che il Vaticano II ignorò, nella Costituzione Liturgica, il problema dell'altare "versus populum", accettando la scelta... pastorale del card. Lercaro e della sua "equipe" rivoluzionaria!..**

Ma l'autore di quella **"trovata",** forse, ne sentì anche rimorso, se poi sentì il bisogno di scrivere:

> **«Teniamo, comunque, a sottolineare, come la celebrazione di tutta la Messa "versus populum"... non è assolutamente indispensabile... per una "Pastorale" efficace.**
> **Tutta la Liturgia della Parola...** nella quale si realizza, in modo più ampio, la partecipazione attiva dei fedeli, per mezzo del **"dialogo"** (?!) e del **"canto",** ha già il suo svolgimento... reso, oggi, più intelligibile anche dall'uso della lingua parlata dal popolo... verso l'Assemblea... È certamente auspicabile che, anche la Liturgia Eucaristica... sia celebrata **"versus populum"»!**

Il Vaticano II, quindi, **aveva lasciato "carta bianca" in mano al card. Lercaro, come lo aveva fatto con mons. Bugnini!** E lo fece in termini sbrigativi, come appare dall'**art. 128 della Costituzione Liturgica:**

> **«... Si rivedano quanto prima... i Canoni e le disposizioni ecclesiastiche, riguardanti il complesso delle cose (?) esterne, attinenti al culto sacro e specialmente quanto riguarda la costruzione degna ed appropriata degli edifici sacri... la forma (?!) e la erezione degli altari, la nobiltà e la sicurezza del tabernacolo eucaristico».**

Strabiliante!.. forse che si poteva mettere in dubbio la no-

biltà e la sicurezza dei tabernacoli marmorei, i gioielli d'opere d'arte e di fede della Tradizione?.. Una nobiltà, purtroppo, che fu calpestata, derisa e buttata via dalle chiese, **proprio dal fanatismo e stupidità di tanti organi esecutori del Vaticano II** delle ben **sette "Instructiones" ed exeq. della Costituzione Liturgica!..** Tutte fantasie surriscaldate da **"falsi profeti" di una "Pastoralità"** di cui, per venti secoli, la Chiesa non aveva nemmeno conosciuto il nome!..

Purtroppo, **gli altari "versus populum"** piovvero nelle chiese e nelle Cattedrali ancora prima che uscissero i nuovi Canoni, ancora prima che uscisse una Legislazione Canonica, ancora prima che la **"Instrutio Oecum. Concilii"** ne avesse fatto almeno il nome: **"altari versus populum",** dove si accenna solo al celebrante che **"deve potere facilmente girare attorno all'altare"** ("perché"?..) **"e celebrare rivolto verso il popolo".**

Ora, tutto questo non può essere che la tragica conferma, da parte dei novatori, **del loro voler mettere in primo piano l'idea ereticale che la Messa altro non sia che un "banchetto", una "cena" e non più la memoria e rinnovazione del Sacrificio della Croce, in modo incruento.** E la conferma di questo la si ebbe con la **"Istitutio Generalis Missalis Romani",** all'**articolo 7:**

> **«Cena dominica, sive Missa, est sacra synaxis, seu congregatio populi Dei in unum convenientis, sacerdotale praeside, ad memoriale Domini celebrationem...».**

È chiaro, quindi, che **il soggetto, qui, è solo la "coena dominica",** puramente e semplicemente **sine adiecto!..** Infatti, ai due termini **"Coena dominica"** e **"Missa"** si è dato il medesimo valore che la filosofia scolastica-tomistica attribuisce ai termini **"ens"** et **"verum"** et **"bonum":**

ens et verum... convertuntur!

ens et bonum... convertuntur!

Così, **anche la "cena dominica" et "Missa"... convertuntur!**

Ora, **questa definizione della Messa, della quale si è fatta "unum idemque" con la "cena dominica", e "unum idemque" con la "congregatio populi" ad celebrandum "memoriale Domini", richiama immediatamente la condanna del Canone I della Sessione XXII.a del Concilio di Trento:**

> **«Si quis dixerit in Missa non offerri Deo verum et proprium Sacrificium, aut quod "offerri" non si aliud quam nobis Christum ad manducandum dari, anatema sit!».**

Inutile, perciò, fare salti mortali per cercare di spiegare che, per **"dominica coena",** si intendeva **"l'ultima cena" di Gesù con i suoi Apostoli,** perché la **"cena" di quella Pasqua non fu che la "circostanza", alla fine della quale Gesù istituì l'Eucarestia!**

Anche se si volesse intendere che la Messa è solo un **"sacrum convivium, in quo Christus sumitur",** si cadrebbe ancora nell'eresia, condannata con anatema dal Concilio di Trento!

Per meglio mettere in evidenza la gravità di detta **eresia,** contenuta **nell'art. 7 della "Istitutio Generalis Missalis Romani",** con la definizione: **"Coena dominica, seu Missa",** si legga la dottrina dogmatica, insegnata da **Pio XII** nella **Allocuzione ai partecipanti al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale** (il 22 settembre 1956):

> **«Anche quando la consacrazione (che è l'elemento centrale del Sacrificio Eucaristico!) si svolge senza fasto e nella semplicità, essa (la "consacrazione") rimane il punto centrale di tutta la Liturgia del Sacrificio, il punto centrale della "actio Cristi"... cuius personam gerit sacerdos celebrans"!**

Quindi, è chiaro che **la Messa non è affatto una "cena",**

la "Coena Domini", ma è la rinnovazione incruenta del Sacrificio della Croce, come ci aveva sempre insegnato, prima del Vaticano II, la Chiesa!

Ora, **il princìpio primo della logica ("sine qua non"!) è il princìpio di identità e di contraddizione** (che fa lo stesso!), **che insegna: "idem non potest esse et non esse, simul".** Quindi, **non possono aver ragione due Papi, dei quali uno (Pio XII) definisce un punto di dottrina, e l'altro (Paolo VI) lo definisce in senso contrario sul medesimo argomento e sotto il medesimo aspetto.**

Perciò, la Dottrina la si insegna anche - e meglio! - con i fatti, gli esempi pratici. Fu il metodo divino di Gesù, che, prima, **"coepit facere"** e poi **"docere"** (verbis).

Ora, **l'introduzione fraudolenta dell'altare "versus populum" è un "fatto" che ha sovvertito tutto un "ordine", contrario, che "preesisteva da oltre un millennio",** ossia **"versus absidem",** che era stato **collocato ad Oriente, simbolo del Cristo, "lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum"!..** Ma allora, come mai nelle **"Instructiones"** della **Costituzione Liturgica, nell'art. 55** della **"Euch. Mysterium",** si dice che "è più consono alla natura della sacra celebrazione che Cristo non sia eucaristicamente presente nel tabernacolo, sull'altare in cui viene celebrata la Messa... fin dall'inizio della medesima..." facendo appello alle ragioni del segno?..

Ma **l'altare "versus populum" non vanifica proprio la ragione del segno del "sol oriens", che è Cristo, obbligando il celebrante a voltare la schiena a quel "segno di luce" per mostrare al popolo la "facies hominis"? E questo altare "versus populum" non è, forse, un affermare quello che insegnò il Conciliabolo di Pistoia, cioè che nelle chiese non ci deve essere un solo unico altare, cadendo, così, sotto la condanna della "Auctorem fidei" di Pio VI?..**

Ma così furono resi inutilizzabili non solo i gloriosi marmorei altari maggiori, ma anche tutti gli altri altari laterali, **insinuando, con questo, che ai Santi non si deve più tributare alcun culto, nemmeno quello di "dulìa", sfidando, però,**

anche qui, la condanna di eresia del Concilio di Trento!

Perciò: **quale sorte ebbe il tabernacolo?..**
Nella Sua **Allocuzione** del 22 settembre 1956, **Pio XII** ha scritto:

> **«Ci preoccupa... una tendenza, sulla quale Noi vorremmo richiamare la vostra attenzione: quella di una minore stima per la presenza e l'azione di Cristo nel tabernacolo».**
> **«... e si diminuisce l'importanza di Colui che lo compie. Ora, la persona del Signore deve occupare il centro del culto, poiché è essa che unifica le relazioni tra l'altare e il tabernacolo, e conferisce loro il proprio significato».**
> **«È originariamente in virtù del sacrificio dell'altare che il Signore si rende presente nell'Eucarestia, ed Egli non abita nel tabernacolo se non come "memoria sacrificii et passionis suae"».**
> **«Separare il tabernacolo dall'altare, equivale a separare due cose che, in forza della loro origine e natura, devono stare unite...».**

Come si vede, **la Dottrina della Chiesa di sempre era ben chiara e grave** nella sua motivazione e preoccupazione pastorale a causa della separazione del tabernacolo dall'altare!
Paolo VI, invece, **nella Costituzione Liturgica,** non ha neppure fatto ricordare questa dottrina, come tacque pure sulla condanna di **Pio XII,** nella **"Mediator Dei",** a chi voleva **restituire all'altare l'antica forma di "mensa",** qual è, oggi, **l'altare "versus populum",** ignorando o sottacendo quello che aveva **detto** sia nella **"Mediator Dei"** che nella **Allocuzione del 22 settembre 1956;** e cioè:

> **«... si rivedano i canoni e le disposizioni ecclesiastiche che riguardano il complesso delle cose**

> **esterne attinenti al culto sacro... la forma e la erezione degli altari... la nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo».**

E allora, perché Paolo VI e il Vaticano II hanno taciuto anche su questo? Con l'art. 128 della Costituzione Liturgica, oltre che lasciare ampia libertà discrezionale agli organi esecutivi post-conciliari, col **comma 1°** fu aggiunto che

> **«quelle norme che risultassero meno corrispondenti alla riforma liturgica, siano corrette... o abolite»** (tout-court!); il che significa aver dato carta bianca agli organi esecutivi per fare strazio totale dell'antica liturgia!

E così, in esecuzione di quella formula, **il card. Lercaro si fece premura di decidere la sorte del tabernacolo.** Lo fece, in sordina, **con gli articoli 90 e 91 della prima Instructio della Costituzione Liturgica,** insegnando che

> **«Nel costruire nuove Chiese, o nel restaurare o adattare quelle già esistenti, ci si occupi diligentemente della loro idoneità a consentire la celebrazione delle azioni sacre, secondo la loro vera natura».**

Un dire, questo, che squalifica tutti i venti secoli della Chiesa, perché le Basiliche, i Santuari, le Chiese parrocchiali, le Cappelle, ecc. non sarebbero state costruite in maniera idonea a consentire la celebrazione delle Azioni Sacre secondo la loro vera natura!..

L'art. 91, poi, va più avanti:

> **«È bene che l'altare maggiore sia staccato dalla parete... per potervi girare intorno... e celebrare... rivolti al popolo»!**

Finalmente!.. **ecco rotto il "nodo Gordiano"** ed ecco **il "delitto perfetto",** che può far ricordare l'astuzia diabolica di cui parla **Giosuè Carducci** nella sua ode: **"La Chiesa di polenta"** (strofa 15.ma), ove si legge: **"... di dietro al Battistero, un fulvo picciol, cornuto diavolo guardava e subsannava..."!**

Ma il **card. Lercaro** non si turbò per questo. La soluzione del problema **"tabernacolo"** verrà tre anni dopo con **l'art. 52** della **"Eucaristicum Mysterium",** dove si dice:

> **«La Santissima Eucarestia... non può essere custodita, continuamente e abitualmente, se non in un solo altare, o in un luogo della Chiesa medesima».**

Come si vede, appare evidente l'opposizione tra l'espressione **"un solo altare"** e la seconda espressione: **"in un solo luogo della Chiesa medesima",** perché il **"solo luogo"** non significa necessariamente un altare (laterale, o in una cappella!), giacché la parola **"luogo"** significa un **"luogo"** qualsiasi, (anche un "confessionale", un pulpito, e via dicendo!).

Comunque, anche qui, è grave che, prima della firma del **card. Lercaro e del card. Larraona,** si leggesse questa Dichiarazione:

> **«Praesentem Instructionem... Summus Pont. Paulus VI, in audentia... 13 aprilis 1967... approbavit... et auctoritate sua... confirmavit... et pubblici fieri... jussit...».**

Dopo di che sparirono dagli altari maggiori i tabernacoli, e, al posto del **"Padrone" sfrattato,** apparve la **"Lettera del Padrone": il Messale,** o **la Bibbia** (alla moda protestante!), mentre **il Santissimo,** che doveva occupare il posto centrale del culto, andò a finire in un nascondiglio, in un angolo più o meno oscuro.

E questo sarebbe dovuto

«per assicurare maggiormente al popolo cristiano l'abbondante tesoro di grazie che la Sacra Liturgia racchiude»!!!

LA LINGUA LATINA

L'abbandono della lingua latina, come lingua della Chiesa, avvenne il 30 novembre 1969, quando ebbe inizio - obbligatorio! - l'uso del **"Missale Romanum Novi Ordinis";** da allora cessò, praticamente, di esistere in tutti i Riti della Liturgia, cominciando dal rito stesso della santa Messa.

L'enciclica "Mediator Dei" di Pio XII ne aveva già parlato, denunciando le **gravissime conseguenze dell'abbandono della lingua latina in Liturgia,** ma **il Vaticano II,** con deliberato proposito, le ignorò, sapendo bene dove si doveva arrivare.

Ecco cosa scrisse **Pio XII** nella sua **"Mediator Dei":**

> **«... È severamente da riprovarsi il temerario ardimento di coloro che, di proposito, introducono nuove consuetudini liturgiche».**
> **«Così, non senza grande dolore, sappiamo che accade non soltanto in cose di poca, ma anche di gravissima importanza. Non manca, difatti, chi usa la lingua volgare nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico; chi trasferisce ad altri tempi, feste fissate già per ponderate ragioni...».**
> **«L'uso della lingua latina, come vige nella gran parte della Chiesa, è un chiaro e nobile segno di unità e un efficace antidoto ad ogni corruttela della pura dottrina...».**

Anche nella sua **"Allocuzione al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale"** aveva detto:

> **«Da parte della Chiesa, la liturgia attuale esige una preoccupazione di progresso, ma anche di conservazione e di difesa... crea del nuovo nelle cerimonie stesse, nell'uso della lingua volgare, nel canto popolare... Sarebbe, tuttavia, superfluo ricordare, ancora una volta, che la Chiesa ha serie ragioni per conservare fermamente, nel rito latino, l'obbligo incondizionato, per il Sacerdote Celebrante, di usare la lingua latina, come pure di esigere, quando il canto gregoriano accompagna il Santo Sacrificio, che questo si faccia nella lingua della Chiesa...».**

Ma **il Vaticano II fu di parere diverso. Il problema della lingua latina fu deciso con l'art. 36** della **"Commissione Liturgica", mediante quattro paragrafi,** i due ultimi dei quali distruggono ciò che il primo aveva garantito, impegnando la parola solenne del Concilio! Ecco il contenuto dell'intero **capitolo 36:**

1) **"l'uso della lingua latina sia conservato nei riti...";**
2) **"... si possa concedere l'uso della lingua volgare in alcune preghiere, in alcuni canti, ... ecc.";**
3) **le forme e le misure erano lasciate alla discrezione e decisione delle Autorità ecclesiastiche territoriali;**
4) ma **finisce con annullare, praticamente, tutto!..**

Il testo della prima "Instructio, art. 57: Inter Oecum. Concilii", dichiarava che la competente Autorità territoriale poteva introdurre il volgare in tutte le parti della Messa (**escluso il Canone). Ma, ad avvilire anche il Canone** ci pensò un'altra **"Instructio",** la **"Tres abhinc annos"** con **l'art. 28,** in cui si legge:

> **«la competente Autorità ecclesiastica territoriale, osservando quanto prescrive l'art. 36, par. 3° e 4° della Costituzione Liturgica, può stabilire**

> **che la lingua parlata possa usarsi anche nel Canone della Messa...».**

Quindi, **con l'art. 57 della "Inter Oecum. Conc.", la competente Autorità territoriale poteva chiedere al Papa la facoltà di "violare" i confini segnati dall'art. 36 della Costituzione Liturgica!** Una **"violazione"** che, de facto, si considerava **"una corretta esecuzione della legge"!..** La **"tres abhinc annos",** invece, saltò lo steccato allegramente, come si espresse, infatti, con un linguaggio da caserma, **Mons. Antonelli,** il 20 febbraio 1968:

> **«Con la recita del Canone in lingua italiana, decisa dalla Conferenza Episcopale Italiana... l'ultimo baluardo della Messa in latino... viene a crollare».**

Così, **mentre la lingua araba è tuttora il veicolo dell'islamizzazione che tiene uniti i musulmani nella loro fede e li spinge contro i cristiani d'ogni paese,** al contrario, **la soppressione della lingua latina nella Chiesa cattolica fu il "delitto perfetto" di Paolo VI col quale infranse l'unione di tutto il popolo cristiano proprio nella loro unica vera Fede! I modernisti, così, poterono benedire il Vaticano II per aver ottenuto questo, e in maniera "ch'era follìa sperar"!** (Manzoni).

Con questo ennesimo atto fraudolento, Paolo VI veniva a "canonizzare" le istanze ereticali del Conciliabolo di Pistoia, condannate da Pio VI con la Bolla "Auctorem fidei", e da Pio XII con la "Mediator Dei"!..

Il "MODERNISMO", con Paolo VI, era salito al potere, nonostante che **la Tradizione e il Diritto canonico** fossero contro la riforma liturgica. Difatti, la **"Costituzione Liturgica"** conteneva obblighi e impegni solenni:

1) **L'uso della lingua latina nei Riti Latini, rimane la norma, non la eccezione** (Art. 36, paragrafo 1°);

2) **L'art. 54, comma 2°, vuole che i sacerdoti abbiano a "provvedere" ("provideatur") che i fedeli sappiano cantare e recitare, anche in lingua latina, le parti dello "Ordinario".**

3) **L'art. 114 fa obbligo, anche ai Vescovi, di conservare il patrimonio della musica sacra tradizionale, e di tenere fiorenti le "scholae cantorum" per la esecuzione di quella musica della Tradizione.**

4) **L'art. 116 fa obbligo "di dare la preminenza" al canto gregoriano.**

Quindi, **ogni singola legge esecutiva della Conferenza Episcopale doveva essere eseguita - per obbligo "sub gravi"! - da ogni Autorità a tutti i livelli; un obbligo che avevano assunto con "giuramento",** indicato da **Paolo VI** in data **4 dicembre 1963,** quando firmò la **"Costituzione Liturgica",** scrivendo: **"In Spiritu Sancto approbamus" - "omnia et singula, quae in hac Constituzione edicta sunt".** Quindi, **furono illegittime le disposizioni arbitrarie della Conferenza Episcopale, come quella dell'uso volgare nella Messa, appunto perché tale facoltà era negata dal testo del par. 3 dell'art. 36:**

> «**spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale... decidere circa la "ammissione"** (quindi, **non circa l'obbligo!) e la "estensione"** (ma **solo come concessione, non "obbligo"** di adottarla!) **della lingua volgare».**

A render più manifesto l'abuso di potere da parte dell'Episcopato del Vaticano II, ci sarebbe il Canone 9 della Sessione XXII del Concilio di Trento che dice:

> **«Si quis dixerit lingua tantum vulgari celebrari debet... anathema sit!».**

Ora, **questa "scomunica" non fu mai abrogata,** né lo po-

teva essere, in quanto **l'uso della lingua latina, da parte del sacerdote celebrante, è obbligatorio per evitare un sicuro pericolo di corruzione della dottrina sul mistero del Sacrificio Eucaristico**[1]**.**

È certo, ormai, **che il testo dell'Offertorio e delle tre Preci Eucaristiche dei Canoni, aggiunti al Canone Romano Antico, è infetto di formule che si possono dire "eretiche".**

Ad esempio: la formula, in lingua italiana, della Consacrazione della specie del vino nel Calice - ove la traduzione è a doppio titolo - si legge: **"Qui pro vobis, et pro multis, effundetur"** (tempo **futuro semplice, forma passiva** = a: **"sarà sparso"),** la **CEI,** invece, ha fatto tradurre: **"È il Sangue... sparso (participio passato) per voi e per tutti".**

Ora, questa traduzione della CEI del **"pro multis effundetur"** in **"sparso... per tutti",** è un'offesa all'intelligenza dei preti - **che dovrebbero sapere anche di "latino"!** - ma, soprattutto, **è un'offesa a Cristo che, "pridie cum pateretur"** (cioè, quando istituì il Sacrificio della Messa) non poteva dire: **"Prendete e bevete, questo è il Mio Sangue, sparso per voi", perché era ancora da spargere!**

Quid dicendum, allora?.. Come non porsi il gravissimo problema di coscienza che ne è scaturito? **Papa Innocenzo XI, condannando 65 proposizioni contenenti altrettanti "errori" di morale lassa,** stabilì anche il principio - obbligante la coscienza **"sub gravi"!** - che non è lecito seguire un'opinione solamente probabile, bensì è necessario seguire la sentenza più sicura quando si tratta della validità dei Sacramenti. Ora, **la Messa contiene il problema dogmatico della Consacrazione! Come non porsi anche questo problema della "traduzione" dal latino in italiano** (e nelle altre lingue volgari), tanto più che l'art. **40 della Instructio "Inter Oecum. Concilii"** dice chiaramente:

---

[1] Cfr. **"Mediator Dei"** di Pio XII.

> **«Le traduzioni dei testi liturgici si facciano sul testo Liturgico Latino»!..**

Ci riempie di stupore anche il modo in cui fu tradotto, e poi imposto dalle Conferenze Episcopali di recitare in volgare, durante la Consacrazione delle sacre specie, **anche il testo della formula consacratoria,** che, **in luogo di "... Corpus meum, quod pro vobis tradetur"** (= a: **per voi tradito, o consegnato**), fu tradotto: **"mio Corpo, per voi offerto" (participio passato, che indica solo un ricordo, un "memoriale", ma che è smentito dal "pridie quam pateretur", per cui il participio passato non avrebbe senso!).**

Peggio ancora nella formula di consacrazione del Calice:

In luogo di: **"... Sanguinis mei... qui pro vobis et pro multis effundetur",** fu messa la traduzione: **"Questo è il Calice del mio Sangue"...** poi, viene ripetuta di nuovo la parola: **Sangue,** ma che non c'è nel testo latino corrispondente. **"È il Sangue... sparso" (participio passato, in luogo del tempo futuro: sarà sparso: "effundetur"), "per voi e per tutti"** (in luogo di **"per voi e per molti" (del corrispondente testo latino, riconfermato anche dalla Costituzione Apostolica di Paolo VI!).**

Anche qui, allora, **ci possiamo avvalere del diritto che ci conferisce lo stesso Vaticano II, al cap. 2 della "Declaratio de libertate religiosa",** secondo la quale

> **«... in materia religiosa, nessuno sia sforzato ad agire contro la sua coscienza, né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa coscienza... privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata...».**

Perciò, **chi è fedele alla Tradizione, "in rebus maximi momenti",** secondo la legge liturgica pre-conciliare, **è certamente dentro i "debiti limiti",** più e meglio di chi sta, al contrario, dentro l'altra linea post-conciliare!

***

L’analisi di questa triste situazione liturgica ci porta a considerare anche l’inconciliabile contrasto tra la **“Mediator Dei”** e la **“Costituzione liturgica del Vaticano II”.**

Si badi: quando viene affermato che la celebrazione della Liturgia deve essere comunitaria, s’insinua che lo svolgimento della Liturgia, invece di essere di spettanza esclusiva dei ministri dell’ordine gerarchico, (come si legge nel **Can. 109 e Can. 968, par. 1.A, Codex J. C.,** e cioè che **solo l’uomo - e non la donna! -** viene costituito mediante la sacra ordinazione!), spetta, invece, a tutta la comunità dei fedeli: uomini e donne, ossia a tutto **“il popolo di Dio”!**

Questo, purtroppo, lo si legge nell’art. 14 della “Instructio Generalis Missalis Romani”, Novi Ordinis, dove si afferma espressamente che:

> **«La celebrazione della Messa, di sua natura ha indole comunitaria... in quanto, mediante i dialoghi tra il celebrante e l’assemblea, e con le acclamazioni, che non sono soltanto segni esterni della celebrazione comune... (o “concelebrazione”?!), viene favorita ed è effettuata una comunione tra il sacerdote e il popolo...»,**

e il testo latino di quell’art. 14 mette in rilievo, più chiaramente, questo concetto comunitario (“eretico”!).

> **«Cum Missae celebratio, natura sua, indolem “communitariam” habeat, dialogis inter celebrantem et coetum fidelium, nec non acclamationibus, magna vis inhaeret: etenim non sunt tantum signa externa celebrationis communis, sed communionem inter sacerdotes et populum fovent et efficiunt»** (!!).

Non si dica, qui, che questa dottrina non è del **Vaticano II,**

ossia della **"Costutizione Conciliare Liturgica",** perché la **"Instructio Generalis"** è l'organo esecutivo dei testi conciliari, e, quindi, questa **"Instructio Generalis" ha confermato e aggravato la "mens" del Vertice Apostolico!**

Inoltre, si deve anche presumere che in tale senso eterodosso va inteso anche **l'art. 27** della Costituzione Liturgica che dice:

> **«Quoties ritus, iuxta propriam cuiusque naturam, secum-ferunt celebrationem communem cum frequentia et actuosa participatione fidelium... inculcetur hanc, in quantum fieri potest, praeferendam esse eorundem - (rituum) - celebrationi singulari, et quasi privatae...».**

Come si vede, è una forma sibillina, ambigua, proprio come la voleva **il massone mons. Bugnini** nel suo scritto del 23 marzo 1968, in cui aveva detto, appunto:

«Lo stesso modo di esprimersi, talvolta fluido e quasi incerto, in certi casi, (...) fu scelto volutamente dalla Commissione Conciliare, che limò il testo della Costituzione per lasciare, nella fase di applicazione, le più ampie possibilità...».

Ora, **l'espressione di "celebrazione comunitaria" è del tutto sconosciuta nella enciclica "Mediator Dei" di Pio XII, come è del tutto sconosciuta in tutti i testi pre-conciliari fino al Vaticano II!** Sì, si parla di **"Messa dialogata",** ma questo non significa affatto **"Messa comunitaria",** e tanto meno **"Celebrazione comunitaria"!** Essere ammessi al **"dialogo" coi ministri del rito,** non significa nè che i fedeli ne abbiano **"diritto",** nè che senza di loro sia inconcepibile, perché, nella Messa, il protagonista è solo il Cristo, attraverso il sacerdote che Lo rappresenta **"in persona Christi",** per divina istituzione di Cristo stesso!

E qui, vediamo il significato di quel malaugurato testo dell'**art. 27 della Costituzione Liturgica,** stando alla regola del **Can. 18 del Codice di Diritto Canonico,** che prescrive il cri-

terio d'interpretazione delle leggi ecclesiastiche, che è la **"propria verborum significatio in textu et in contextu considerata".**

Perciò, si giri e si rigiri, ma il significato di quella **"celebrationem communem", usata dall'art. 27,** il suo significato non è altro che **"concelebrazione"!** Il che è l'affermazione di un princìpio ereticale, contrario alla dottrina contenuta nella **Sessione XXIII.a del Tridentino, al capo IV, sulla Gerarchia ecclesiastica e la sacra ordinazione,** che attribuisce solo al clero l'esercizio dei divini misteri e, quindi, anche della celebrazione dei riti liturgici.

Invece, nel tessuto dell'**art. 27, il Vaticano II** ha messo un inciso che direi **"capzioso",** secondo il quale gli elementi che **"secumferunt"** (= **comportano**) una **"celebrazione comune"** sarebbero due: 1°: la **"frequentia fidelium",** ossia una adunanza numerosa; 2°: la **"actuosa participatio fidelium",** ossia una **"partecipazione attiva dei fedeli".**

Ora, questi due elementi, che possono determinare (**"di fatto"** se non **"di diritto"!**) una **"con-celebrazione"** dei fedeli col sacerdote, **costituisce certamente una paradossale aberrazione dello stesso Vaticano II contro la dottrina dogmatica della Tradizione!** Su questo punto, infatti, abbiamo una categorica condanna del Magistero solenne di **Pio XII** con la sua **"Mediator Dei"!**

Certo, anche prima del Vaticano II, **il popolo "dialogava" e "cantava" col celebrante,** sia durante la Messa che durante il Vespro Domenicale, nelle parti che erano permesse anche al popolo. Ma questo non fu mai affermato che fosse una **"celebrazione comunitaria",** o **"celebrazionem communem".**

Il sacerdote celebrava **"coram populo",** sì, ma **non "in comune" col popolo.** È ben triste, perciò, che un **Vaticano II** sia caduto in un **"sofisma"** così grossolano, in posizione del tutto contraria alla **"Mediator Dei",** nella quale si legge:

> **«La Messa dialogata** (nel testo latino: **"id genus sacrum, alternis vocibus celebratum") non può sostituirsi alla Messa solenne, anche**

> **se è celebrata alla presenza dei soli ministri».**

E la "condanna" è ancora più chiara e circostanziata in un "passo" precedente:

> **«Alcuni, avvicinandosi ad errori già condannati... insegnano che... il Sacrificio Eucaristico è una vera e propria "concelebrazione"... e che "è meglio" che i sacerdoti "concelebrino" insieme col popolo presente, piuttosto che, nella assenza di esso, offrano privatamente il sacrificio...».**

Quindi, **l'art. 27 della "Costituzione Liturgica Conciliare"** ripete dei concetti già condannati solennemente dalla **"Mediator Dei";** non solo, ma pur sapendo di affermare un princìpio condannato dalla Tradizione, si è espresso, consapevolmente, anche con queste altre espressioni:

> **«... Inculcetur hanc (celebrationem communem)... esse praeferendam celebrationi singulari, et quasi privatae!.. quod valet praesertim pro Missae celebratione... salva semper natura publica et sociali... cuiusvis Missae...».**

Per questa enormità, introdotta fraudolentemente nella riforma liturgica, sarà bene che estendiamo, qui, quella parte della **"Mediator Dei"** che tratta espressamente questo argomento, di natura dogmatica, per evidenziare maggiormente **gli "errori modernisti" proprii del Vaticano II!**

Ecco il testo sulla **"partecipazione dei fedeli al Sacrificio Eucaristico":**

> «È necessario, Venerabili Fratelli, spiegare chiaramente al vostro gregge come il fatto che i fedeli prendono parte al Sacrificio Eucaristico non significa, tuttavia, che essi godano di poteri sacerdotali. Vi sono, difatti, ai nostri giorni, alcuni che, av-

vicinandosi ad errori già condannati, insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce soltanto un sacerdozio, che spetta a tutti i battezzati, e che il precetto dato da Gesù agli Apostoli nell'ultima Cena di fare ciò che Egli aveva fatto, si riferisce direttamente a tutta la Chiesa dei cristiani, e soltanto in seguito è sottentrato il sacerdozio gerarchico. Sostengono, perciò, che solo il popolo gode di una vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per ufficio commessogli dalla comunità. Essi ritengono, di conseguenza, **che il Sacrificio Eucaristico è una vera e propria "concelebrazione", e che è meglio che i sacerdoti "concelebrino" insieme col popolo presente,** piuttosto che, nella assenza di esso, offrano privatamente il Sacrificio...».
«È inutile spiegare quanto questi capziosi errori siano in contrasto con le verità più sopra dimostrate, quando abbiamo parlato del posto che compete al sacerdote nel Corpo Mistico di Gesù. Ricordiamo solamente che il sacerdote fa le veci del popolo perché rappresenta la persona di N. S. Gesù Cristo, in quanto Egli è Capo di tutte le membra, e offrì Sé stesso per esse. Perciò, va all'altare come ministro di Cristo, a Lui inferiore, ma superiore al popolo! **Il popolo, invece, non rappresentando per nessun motivo la persona del Divin Redentore,** né essendo mediatore tra sé e Dio, non può in nessun modo godere di poteri sacerdotali...».

E più avanti:

«Quando si dice che il popolo offre insieme col sacerdote, non si afferma che le membra della Chiesa... non altrimenti che il sacerdote stesso, compiono il rito liturgico visibile - il che appartie-

ne al solo ministro da Dio a ciò deputato - ma che unisce i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiazione, e il suo ringraziamento alle intenzioni del sacerdote, dello stesso Sommo Sacerdote, acciocché vengano presentate a Dio Padre, nella stessa oblazione della vittima, anche col rito esterno del sacerdote».

Si osservi, ora, **quanto sia in contrasto questa dottrina della Chiesa ante Vaticano II** con il **1° articolo della "Institutio generalis Missalis Romani"** che afferma quel suo confusionale ed erroneo principio:

> **«Celebratio Missae, ut actio Christi et Populi Dei hierarchice ordinati... centrum est totius vitae christianae...».**

A parte il fatto che **la dottrina tradizionale è confermata dal Canone 109 del Diritto Canonico,** con le parole:

> **«Qui in ecclesiasticam hierarchiam cooptantur, non ex populi, vel potestatis saecularis consensu, aut vocatione adleguntur; sed in gradibus potestatis ordinis constituuntur sacra ordinatione.., ecc.»,**

si rimane allibiti al trovarsi di fronte a una definizione così arbitraria e temeraria, **condannata da Pio XII nella "Mediator Dei",** quasi fosse un'azione promiscua di **Cristo** e di tutto il **"popolo di Dio",** ordinato gerarchicamente!.. È una vera aberrazione che ci riporta ad altre più gravi, come quelle dell'**art. 7° della "Institutio Generalis", e dell'art. 14.** Si legga **l'art. 7:**

> **«Coena dominica, sive Missa, est sacra synaxis, seu congragatio populi Dei, in unum convenientis...».**

È un'autentica definizione eretica che ci richiama alla mente le parole di **S. Ambrogio** a riguardo del delitto di Erode:

> **«Quanta, in uno facìnore... sunt crimina!»** (dall'Ufficio: 29 agosto, in decollatione S. Jo. Baptistae")

L'art. 14, poi, più spudoratamente ancora, pretende d'insegnare che

> **«Missae celebratio... natura sua (?!) indolem habet communitariam» (!!).**

E perché non mi si tacci di giudizio temerario, **mettiamo a confronto la "Institutio Generalis" con la dottrina del Magistero infallibile del Tridentino e di Pio XII.**

Nell'art. 7°, la disposizione logica dei termini:

> **«Coena Dominica, sive "Missa" est sacra Synaxis, seu Congregatio Populi Dei»;** è chiaro che i **"concetti",** come nella filosofia scolastica, **"convertuntur": «Coena est Missa: Missa est Coena: Missa est Congregatio Populi: Congregatio Populi Dei est Missa»...**

Le enormità di queste "identificazioni" sono più che evidenti! **Il termine "cena", messo in primo piano, è proprio il concetto ereticale condannato dal Canone 1° della XXII.a Sessione del Tridentino:**

> **«Si quis dixerit... quod offerri non sit aliud, quam nobis Christum ad manducandum dari... anathema sit!».**

Il concetto "cena", infatti, **non contiene il concetto di "sacrificio" della vittima;** anzi, lo esclude, perché il **"Sacrificio latreutico" distrugge totalmente la vittima,** senza che ne

possa gustare le carni lo stesso offerente. Perciò, **il termine "cena" indica solo e nient'altro che "cena", e non "sacrificum verum et proprium"!**

La definizione, poi, di **"Messa-Cena-Adunanza del popolo di Dio", è un'altra negazione della definizione dogmatica contenuta nel Catechismo dottrinale di San Pio X:**

> **«La Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che, sotto le apparenze del pane e del vino, si offre a Dio, in memoria e rinnovazione** (= ripresentazione) **del Sacrifico della Croce»...**

Ora, **"L'elemento centrale del Sacrificio Eucaristico è quello in cui Cristo interviene come 'seipsum offerens'",** come lo afferma chiaramente **il Concilio di Trento**[2].

E **"ciò avviene alla consacrazione" (non, quindi, alla "comunione"-cena!),** in cui, all'atto stesso della **"transustanziazione",** operata dal Signore[3], il Sacerdote celebrante è **"personam Christi gerens".** E questo anche quando la consacrazione si svolge senza fasto, nella semplicità. Perché **"essa - (la consacrazione) rimane il punto centrale di tutta la Liturgia del Sacrificio"; il punto centrale della "actio Christi, cuius personam gerit sacerdos celebrans".** E questo è esattamente l'opposto da quello insegnato nell'**art. 1° della "Institutio Generalis"**, ove si legge che **"celebratio Missae", ut actio Christi et "Populi Dei"!..**

Siamo di fronte - checché se ne dica! - **ad una incredibile frana dei dogmi di fede, in cui ci ha buttati la Riforma Liturgica del Vaticano II, gestita dal massone mons. Annibale Bugnini!**

Cito, perciò, l'interpretazione ufficiale di quella **Costitu-**

---

[2] Cfr. **Tridentino, Sess. XII.a,** Cap. 2.
[3] Cfr. **Tridentino, Sess. XIII.a,** Cap. 4 e 3.

zione Liturgica, fatta dal **card. Lercaro** nella quarta Instructio: la **"Eucharisticum Mysterium",** nel suo **articolo 17°:**

> **«... Nelle celebrazioni liturgiche debbono essere evitate la divisione e la dispersione della comunità. Perciò, si deve badare a che nella stessa chiesa non si svolgano contemporaneamente due celebrazioni liturgiche, che attraggano l'attenzione del popolo a cose diverse. Ciò sia detto, soprattutto, della celebrazione della Eucarestia...».**
> **«Pertanto, quando si celebra la santa Messa per il popolo, si abbia cura di impedire quella "dispersione" che deriva, generalmente, dalla celebrazione contemporanea di più Messe nella medesima chiesa. La stessa cura si ponga, per quanto è possibile, anche negli altri giorni!..».**

Sono parole di autentici vaneggiamenti conciliari!.. **Pio XII,** sempre nella sua **"Mediator Dei",** lo ebbe a dire:

> «... Si deve osservare che sono fuori della verità e del cammino della retta ragione coloro i quali, tratti da false opinioni, attribuiscono a tutte queste circostanze tale valore da non dubitare di asserire che, omettendole, l'azione sacra non può raggiungere lo scopo prefissosi.
> Non pochi fedeli, difatti, sono incapaci di usare il **"Messale Romano",** anche se è scritto in lingua volgare, né tutti sono idonei a comprendere rettamente, come conviene, i riti e le cerimonie liturgiche!
> L'ingegno, il carattere e l'indole degli uomini sono così vari e dissimili che non tutti possono egualmente essere impressionati e guidati da preghiere, da canti, o da azioni sacre, compiute in comune. I bisogni, inoltre, e le disposizioni delle ani-

> me, non sono uguali in tutti, né restano sempre gli stessi nei singoli!
> Chi dunque potrà dire, spinto da tale preconcetto, che tanti cristiani non possono partecipare al Sacrificio Eucaristico e goderne i benefici? Questi possono certamente farlo in altra maniera che ad alcuni riesce più facile, come, ad esempio, meditando piamente i misteri di Cristo, o compiendo esercizi di pietà, e facendo altre preghiere che, pur differenti nella forma dei sacri riti, ad essi, tuttavia, corrispondono per la loro natura!».

Quale grande sapienza **"pastorale",** psicologica, penetrante le più intime fibre dell'animo umano in queste parole di **Pio XII!**

Purtroppo, invece, **un altro frutto del Modernismo in atto è anche la "mutilazione della Messa", il cui creatore fu il massone mons. Annibale Bugnini che riuscì a strappare il consenso a Paolo VI.**

E così, adesso, abbiamo **una Messa bugniniana-massonica** col **"Dio dell'Universo",** col **"panis vitae",** col **"potus spiritualis"...** Nella **"traduzione tedesca",** sempre nel testo latino, la parola **"hostia"** (= **vittima, sacrificio cruento)** è tradotta sempre come **"dono" (Gabe),** mentre la traduzione italiana, qualche volta, conserva la parola **"sacrificio".**

Ancora: mentre nella traduzione italiana del **nuovo mini-Offertorio** (detto anche **"preparazione dei doni"!)** conserva la preghiera **"Orate, frates",** in cui, oltre al concetto di **"sacrificio",** c'è anche una traccia di differenza tra sacerdote e popolo (**"il mio e vostro sacrificio"!),** nella traduzione tedesca, invece, si fa dire al sacerdote: **"Preghiamo che Dio onnipotente accetti i "doni" della Chiesa come lode e per la salute del mondo intero"!..** e poi, più sotto, si legge: **"ovvero un altro invito idoneo alla preghiera";** il che significa: **piena libertà per invenzioni fantastiche!**

Ma anche **lo stesso "Messale nuovo" è un grande scandalo!** Bisognerebbe leggere, qui, il **"Breve esame critico del**

Novus Ordo Missae” dei cardinali **Bacci** e **Ottaviani, in collaborazione con grandi “esperti”,** pubblicato nel 1969, che contiene un grave giudizio da parte dell’allora Prefetto del Sant’Uffizio!..

Cominciamo dalla definizione di Messa (**paragrafo 7: “De structura missae”,** nella **“Istitutio generalis”,** o preambolo del Messale:

> **«La “Coena dominica”, o Messa, è la sacra assemblea del popolo di Dio che si raduna sotto la presidenza del prete per celebrare la cerimonia del Signore. Per questa assemblea locale della Sancta Ecclesia vale in modo eminente la promessa di Cristo: “dovunque due o tre persone sono riunite nel mio nome, Io sono in mezzo a loro»!..**

Ed ecco il commento del **card. Ottaviani:**

> **«la definizione di “Messa” è dunque limitata a quella di “cena”,** il che è poi continuamente ripetuto. Tale cena è inoltre caratterizzata dall’assemblea, presieduta dal sacerdote, e dal compiersi il **“memoriale del Signore”,** ricordando quello che egli fece il giovedì santo. **Tutto ciò non implica né la “presenza reale”, né la “realtà del sacrificio”, né la sacramentalità del sacerdote consacrante, né il valore intrinseco del sacrificio eucaristico,** indipendentemente dalla presenza dell’assemblea; **non implica,** in una parola, **nessuno dei valori dogmatici essenziali della Messa che ne costituiscono, pertanto, la vera definizione. Qui,** - conclude il cardinale - **l’omissione volontaria equivale al loro superamento, quindi, almeno in pratica, alla loro negazione!».**

Ce n’è abbastanza per dire che quella definizione di

"Messa" era "eretica"! E il Papa Paolo VI, leggendo quello scritto dei due cardinali, ne ebbe paura e fece cambiare quel "paragrafo 7", correggendolo;[4] **ma lo si fece in parte, però, perché il "testo della Messa" è rimasto ancora tale e quale! Non fu cambiata una parola!**

Con quella "furba" riparazione, gli "errori" di quel paragrafo sembrerebbero riparati. Invece, no! **La "Messa" rimane "cena",** come prima; **il "sacrificio" è solo un "memoriale", come prima; la "presenza di Cristo" nelle due specie è qualitativamente uguale alla sua presenza nell'assemblea, nel prete e nella sacra Scrittura. I laici (e molto clero!) non hanno notato la sottile distinzione del "sacrificio dell'altare",** detto, adesso, **"duraturo";** ma la **"mens" dei compilatori è quella,** spiegata da **Rahner** nel suo commento al **"Sacrosanctum Concilium", art. 47:**

> **«L'art. 47 contiene** - era già nel **Concilium!** - **una descrizione teologica dell'Eucarestia. Due elementi sono specialmente degni di attenzione: si parla di lasciar "durare" il sacrificio di Cristo, mentre le espressioni "repraesentatio" (Concilio di Trento) e "renovatio" (testi papali più recenti) sono state evitate di proposito.** La celebrazione eucaristica è caratterizzata con una parola, presa dalla recente discussione protestante, e cioè: **"memoriale della morte e della risurrezione di Gesù"».**

Ora, questo è un allontanarsi dal rinnovamento incruento del sacrificio del Calvario!.. Difatti, **secondo questa "nuova**

---

[4] **Il testo rifatto suona così:** «Nella messa, o cena dominica, il popolo di Dio è radunato per celebrare, sotto la presidenza del prete, che agisce **"in persona Christi",** il memoriale o sacrificio eucaristico. Di questa assemblea locale vale, in modo eminente, la promessa di Cristo: "Dovunque due o tre persone sono riunite nel mio nome, Io sono in mezzo a loro"».

definizione", il sacrificio di Cristo sarebbe successo una volta sola, per sempre e durerebbe nel suo effetto. È la dottrina di Lutero!..

Se il "sacrificio" è solo un "memoriale", nel quale continua l'effetto dell'unico sacrificio, allora Cristo è presente solo spiritualmente; e questo fa diminuire anche la reintrodotta espressione "in persona Christi"; e la "presenza reale" è solo simboleggiata nelle due specie! La comprova di questo lo si può avere anche con **le dichiarazioni dei teologi tedeschi Lângerlin,** collaboratore di **J. A. Jungmann,** e di **Johannes Wagner,** i quali, parlando appunto della **"nuova versione" del paragrafo** (7), dicono:

> **«Malgrado la nuova versione, concessa, nel 1970, ai reazionari militanti** (che sarebbero **i cardinali Ottaviani e Bacci... e noi!), e ciò nonostante non disastrosa (!!), grazie all'abilità dei redattori, la nuova teologia della Messa evita pure le vie senza uscite delle teorie di sacrificio post-tridentine, e corrisponde per sempre a certi documenti interconfessionali degli ultimi anni»**[5]**.**

È chiaro: **l'attuale culto è storpiato,** sopratutto in questi due punti: la **"finalità della Messa"** e **l'Essenza del Sacrificio.**

1. Finalità della Messa

a) La **"finalità ultima",** ossia il **"Sacrificium laudis" alla SS. Trinità,** secondo l'esplicita dichiarazione di Cristo (Ps. XL, 7-9 in Hebr. 10, 5), **è scomparsa dall'Offertorio, dal Prefazio e dalla conclusione della Messa ("Placeat tibi Sancta Trinitas");**

[5] Cfr. Dal libro: **"Tradizione e progresso",** edito a Graz.

b) **La “finalità ordinaria”, o “Sacrificio propiziatorio”, è deviata:** invece di metter l’accento sulla remissione dei peccati dei vivi e dei morti, è messa sulla nutrizione e santificazione dei presenti (n. 54). Certo, Cristo, in stato di vittima, ci unisce al suo stato vittimale; ma **questo precede la “manducazione”,** tanto è vero che il popolo, assistendo alla Messa, non è tenuto a comunicarsi sacramentalmente;

c) **La “finalità immanente”,** cioé: **il solo sacrificio gradito e accettabile da parte di Dio è solo quello di Cristo. Nel nuovo “Ordo Missae”,** invece, (messa bugniniana-paolina) **si snatura questa “offerta” in una specie di scambio di doni tra l’uomo e Dio. L’uomo porta il “pane”, e Dio lo cambia “in pane di vita”. L’uomo porta il “vino”, e Dio lo cambia in “bevanda spirituale”.**

Ma questo **“panis vitae”** e **“potus spiritualis”** sono una vera indeterminatezza che può significare qualsiasi cosa! **C’è, qui, l’identico e capitale equivoco della definizione di Messa; là, il Cristo, presente solo spiritualmente** in quel **“pane e vino”** spiritualmente mutati!

É un gioco di equivoci. Per questo furono soppresse le due stupende preghiere: **“Deus qui humanae substantiae mirabiliter condidisti...”** e **“Offerimus tibi, Domine, Calicem salutaris...”.** Quindi, **non v’è più distinzione tra sacrificio divino e umano! Perciò, avendo soppresso le “finalità reali”, ne hanno inventate di fittizie: “offerte per i poveri”**, **“per la chiesa”** e **offerta dell’ostia** da immolare. Così, la partecipazione all’immolazione della Vittima divina è diventata una specie di riunione tra filantropi e una specie di banchetto di beneficenza!..

2. Essenza del Sacrificio

a) **“Presenza Reale”: mentre nel “Suscipe” era esplicitato il “fine” dell’offerta,** qui, nessuna menzione. Quindi, il mutamento di formulazione rivela un mutamento di dottrina. Cioè**: la non-esplicitazione del Sacrificio significa** - si voglia

o no! - **la soppressione del ruolo centrale della "Presenza Reale".** Difatti, **a questa "Presenza Reale" e permanente di Cristo, in Corpo, Anima e Divinità, non si fa mai alcuna allusione. La stessa parola "transustanziazione" è completamente ignorata!**

b) **"Formule consacratorie": La formula antica della Consacrazione non era "narrativa", come quella, invece, delle "nuove formule consacratorie",** pronunciate dal sacerdote come fossero una **"narrazione storica"** e non come esprimenti un giudizio categorico e affermativo, proferito da Colui nella cui persona Egli agisce: **"Hoc est Corpus meum",** e non **"Hoc est Corpus Christi".** Quindi, **le parole della Consacrazione, quali sono inserite nel contesto del "Novus Ordo", possono essere valide in virtù dell'intenzione del ministro, ma possono anche non essere valide,** perché non lo sono più **"ex vi verborum",** cioé in virtù del **"modus significandi"** che avevano, fino a ieri, nella Messa.

Perciò, potremmo anche domandarci: **i sacerdoti d'oggi, che si affidano al "Novus Ordo" per "fare ciò che fa la Chiesa", consacrano ancora validamente?..**

***

Termino. Continuando l'esame degli **elementi costitutivi del Sacrificio (Cristo, sacerdote, Chiesa, fedeli)**, nel **"Novus Ordo"** risulterebbe una serie di omissioni, soppressioni, modalità strane e dissacrazioni che costituiscono un complesso di più o meno gravi deviazioni della teologia della Messa cattolica.

È evidente, quindi, **che il "Novus Ordo" ha rotto con il Concilio di Trento** e**, diciamo pure, con la nostra Fede cattolica di sempre!**

NOVUS ORDO MISSAE

Fu il 30 novembre 1969 che venne imposto l'obbligo di adottare il **NOVUS ORDO MISSAE.**

La **Conferenza Episcopale Italiana,** in prima assoluta, rispetto alle altre Conferenze Episcopali del mondo, **con imposizione dell'obbligo della adozione del Novus Ordo Missae celebrandae,** a partire dalla data del 30 novembre 1969, **ha fatto violenza al diritto inviolabile dei sacerdoti cattolici d'Italia, alla loro libertà di coscienza, che loro compete legittimamente** (anche ai sensi della Declaratio de libertate religiosa, n. 2, del Vaticano II) **di rimanere fedeli nel modo più rigoroso, all'Ordo Missae di tutti secoli precedenti,** restaurato e imposto dalla Suprema Autorità di **Papa S. Pio V.**

Il **Novus Ordo Missae, ispirato tutto ai principii dottrinali inquietanti** (infetti da sicura peste ereticale) della **"Institutio Genarlis Missalis Romani"),** non rappresenta solamente una sorprendente e colossale imprudenza Pastorale, operata all'ombra (pure inquietante per ogni verso) della Riforma della Liturgia secondo il dettato **"fluido, ambiguo, incerto"** (e quindi insidioso), della **Costituzione: "Sacrosanctum Concilium" del Vaticano II,** ma ha, soprattutto, sollevato una serie formidabile di interrogativi, di dubbi gravissimi e di pericoli spaventosi, che interessano l'integrità della Fede Cattolica nel dogma Eucaristico tutto intero, la validità stessa, in molti casi, della celebrazione della Messa, e a lungo andare, **la prospettiva immaginaria, che si arrivi gradualmente alla estinzione della stessa Gerarchia della Chiesa, susseguita per invalidità del conferimento delle Sacre Ordinazioni** (Sacerdotali ed Episcopali).

È, infatti, di meridiana evidenza che le gravissime incrinature della Fede Eucaristica, apportate dalle incredibili contraffazioni della dottrina dogmatica Tridentina, sulla natura della Messa (natura insidiosamente, e di sorpresa, contraffatta proprio dalla **Costituzione liturgica,** all'art. 6, ove si legge, con infinito stupore e indignazione la temeraria e arbitraria inter-

pretazione del passo paolino della **1 Epistola ai Corinti, 11, 26** (richiamata in calce col **n. 18,** dalla stessa Costituzione liturgica), in cui è scritto testualmente:

> **«...quotiescumque enim manducabitis Panem hunc et Calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat...»**

con quest'altre parole del testo conciliare:

> **«... similiter quotiescumque cenam manducant...»**.

(Ah, quel termine **"cenam" manducant,** in luogo di **"panem" et "Calicem",** che non esprimono affatto lo stesso concetto di **Cena,** perché lo vieta **il Canone 1° della Sess. XXII del Concilio di Trento,** con tanto di **anathema sit** per chiunque pretenda di confondere le cose (compreso, dunque, il Vaticano II!).

Le gravissime incrinature alla fede Eucaristica, ripeto, portano in seno (in occulta gestazione) il dèmone del dubbio angoscioso nell'animo dei sacerdoti (tratti in inganno turpemente dalla Autorità di un Concilio), dubbio che, **"sensin sine sensu",** può condurre dritto alla perdita della Fede, **"tout court",** ed a influire nel determinare, un po' alla volta, la **"non intenzione"** medesima, al momento di dover consacrare l'Eucarestia.

Ove manchi la intenzione di consacrare (ipotesi, non impossibile in un prete, o addirittura in una massa di preti, che abbiano perduta la Fede nella Eucarestia, nella natura sacrificale della Messa e nella stessa presenza reale sotto le specie consacrate!) **è finita per la validità stessa della Messa e, domani, per la validità delle Ordinazioni sacerdotali ed Episcopali,** compiute da Vescovi prevaricatori nella Fede, e quindi sempre **"sospetti"** di non aver intenzione di consacrare, oppure di uso arbitrario di formule consacratorie sostanzialmente contraffatte, alla stessa stregua di quanto avvenne nel **seco-**

lo XVI, dopo la apostasia di Cranmer e di tutto l'Episcopato inglese.

Per tutti questi motivi, il **Novus Ordo Missae** rientra nella fattispecie condannata nella prima delle proposizioni erronee della dottrina **Morale Laxioris, nel decreto 2 marzo 1679,** sancito dalla Autorità di **Papa Innocenzo XI,** nella quale proposizione si legge:

> **«Non est illicitum, in sacramentis conferendis... sequi opinionem probabilem... relicta tutiore...»** (V. Denzing. 2101).

Dunque **è obbligatorio "sub gravi" stare e seguire la "pars tutior", rigettando l'Ordo Novus Missae celebrandae,** che mette tutto in pericolo, di illecità e di invalidità.

Dunque, **ogni sacerdote ha diritto di rivendicare l'uso esclusivo dell'Ordo Missae di tutti i secoli passati e di far propri i concetti sviluppati nella Dedica Latina,** incollata all'interno della copertina di un Messale Romano secondo il restauro e l'Obbligo, ingiunto in perpetuo dalla suprema autorità di **S. Pio V.**

La Costituzione Liturgica: "Sacrosanctum Concilum"

Fu promulgata il 4 dicembre 1963, sedici anni dopo l'enciclica di **Pio XII** la **"Mediator Dei"** del 1947. In quella enciclica, **Pio XII** difese strenuamente alcuni principi dottrinali, invalicabili, perché fondati sul dogma e la Tradizione bimillenaria e perché necessari a preservare la stessa Fede da violazioni o abrogazioni.

Nella sua enciclica, **Pio XII** definisce la **Liturgia** così:

> **«La Sacra Liturgia è il culto pubblico che il Nostro Redentore, Capo della Chiesa, offre al Padre celeste, e che la comunità dei fedeli di Cristo, rende al suo Fondatore e, attraverso di Lui,**

> **all'Eterno Padre; brevemente, è tutto il culto pubblico del Corpo Mistico di Gesù Cristo, Capo delle membra».**

Ora, la rivoluzione liturgica, all'interno del **"Rito Romano" della Chiesa Cattolica,** è riuscita a distruggere non solo quel rito, ma anche la fede cattolica di molti fedeli. Gli esempi sono innumerevoli, ecco un esempio.

L'arcivescovo Dwyer di Portland, in una lettera scriveva:

> **«I comunicandi si accalcano alla balaustra della Comunione in ogni sorta di abbigliamento, da cortissimi pantaloni corti a non vestiti quasi simili a costumi da bagno.... La musica,** ormai, è sul jazz, a ritmo di rock-and-roll; molti non fanno più la genuflessione. Molti, anche adulti, gironzolano per la chiesa, e poi si siedono sui banchi senza fare neppure un cenno di capo a riconoscimento di **Nostro Signore nel Tabernacolo.** Ma la rivoluzione va sempre più avanti. Molti Vescovi non solo tollerano, approvano e persino promuovono tali aberrazioni, ma anche vi prendono parte. Nella **"The Catholic Herald Citizen",** nell'arcidiocesi di **Milwaukee,** si fece anche la **"Messa Gospel",** che é il tipo di celebrazione che manda brividi lungo le braccia e la spina dorsale, e che suscita gioiosi battimani e lacrime di commozione.
> I costumi che indossavano erano concepiti per accentuare le loro proporzioni.
> E non va taciuto che uomini e donne, in molte chiese degli Stati Uniti, hanno ostentato pubblicamente anche la loro dedizione al peccato impuro, come mezzo per pubblicizzare le loro perversioni e per incontrare nuovi compagni di vizio».

Ora, il testo della **"Costituzione della Liturgia" del Vaticano II,** risponde al nome di **P. Annibale Bugnini,** il quale **in**

data 23 marzo 1968, sul **"L'Avvenire di Italia", in cui scrisse un articolo-fiume, in cui disse, chiaro e tondo, che la Commissione Conciliare sulla Liturgia ebbe intenzioni esplicite di imbrogliare, mediante un modo di esprimersi cauto, fluido, talora incerto, e limò il testo della Costituzione per lasciare, nella fase di applicazione, le più ampie possibilità e non chiudere la porta alla azione vivificante dello Spirito** (senza l'attributo divino: **"Santo"!).**

Se questo non è **"truffa"!..**

Quel documento "operativo" su il "Sabato" del 23 marzo 1968, P. Bugnini scrisse che **la Costituzione liturgica «non è un testo dogmatico, ma un "documento operativo"».** Chiaro? È un **"documento operativo"** su materia dogmatica, pur essendo stato il primo testo redatto dal **Vaticano II** in **"Spiritu Sancto legittime Congregatum".** Purtroppo, fu il testo che ha dato il tono di ciò che sarebbero stati, poi, tutti gli altri documenti, e**, perciò, non infallibile!**

Un documento, comunque, che iniziò come programmazione della **"Riforma", che ci fa ricordare la "Riforma" di Lutero.** Un termine, quindi, di **"marca protestante"** che divenne, dopo quattro secoli, la parola d'ordine del **Vaticano II,** per un programma nefasto alla Fede cattolica.

Leggiamo, infatti, nella **Costituzione Liturgica** che:

> **«chiunque può vedere la struttura di una costruzione gigantesca che, tuttavia, rimette agli organismi post-conciliari, di determinare i particolari».**

Ora, la vantata rifioritura della Chiesa, nella **"struttura di una costruzione gigantesca"** l'abbiamo già vista in atto nella gigantesca devastazione, operata dalla **"Institutio Generalis Missalis Romani"!** che ha rimesso **"agli organismi postconciliari di determinare i particolari",** come a dire rimessi, a delle teste più o meno calde!

A leggere l'argomentare fraudolento di **Bugnini,** si può

notare la mostruosità giuridica, descritta con faccia di bronzo:

> **«...Lo stesso modo di esprimersi** (della Cost. Lit.)**.... cauto... talvolta fluido... e quindi incerto, in certi casi, e lo sa molto chi ne fece parte... scelto dalla Commissione conciliare, che limò il testo della Costituzione per lasciare, nella fase di applicazione, le più ampie possibilità... e non chiudere la porta alla azione vivificante dello Spirito!..».**

Non osò dire "Spirito Santo", perchè questo è solo "Spirito di verità", il quale non poteva certo avvallare l'arte del mentire!..

Una **"Nuova Liturgia",** quindi, come ora vedete!

Mons. Annibale Bugnini, autore della Riforma Liturgica.

Il cardinale Giacomo Lercaro.

«Il Vaticano II è una autentica truffa ai danni della Verità Rivelata».

(Mons. Prof. Francesco Spadafora)

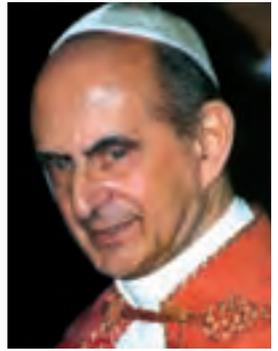
***

«Io non voglio aver nulla a che fare con il Vaticano II. C'è il demonio in Vaticano!».

(card. Albino Luciani, 1977)

***

«Noi non possiamo ignorare il Concilio e le sue conseguenze».

(Il massone Yves Marsaudon,
in "Oecuménisme vu par un Franc-Macon")

Capitolo IV

DECRETO: “UNITATIS REDINTEGRATIO” – Ecumenismo –

Il termine **“ecumensimo”** è una parola greca (oikumène) che significa **“tutto il mondo abitato”.** Oggi, esprime, sì, il dovere di tutti i cristiani di ripristinare la loro unione nell’unica Chiesa fondata da Gesù Cristo su Pietro, ma non tramite la conversione degli erranti alla verità Cattolica, come la Chiesa aveva sempre voluto con la predicazione e la preghiera.

In questo ecumenismo del Vaticano II, invece, si ricerca **una unione fondata su caratteri comuni a ogni confessione,** per **giungere alla solidarietà e alla pace,** creduti come **beni supremi.**

Infatti, **nella “Unitatis redintegratio” si insegna,** sì, che la divisione dei cristiani è, per il mondo, motivo di scandalo ed ostacola la predicazione del Vangelo a tutti gli uomini**, ma insegna anche che lo Spirito Santo non si rifiuta di servirsi delle altre religioni come strumenti di salvezza. È un errore,** però, che venne ripetuto nel **documento “Catechesi Tradendae” di Giovanni Paolo II.**

Benché il Decreto fosse stato corretto di propria mano dal

Papa, **padre Congar** se ne fece, invece, garante: che i cambiamenti pontifici non cambiavano nulla al testo, e non avrebbero impedito nulla di quanto era stato deciso. Difatti, **dal Concilio in poi tutto fu permesso,** tanto che **il cardinale Willebrands osò dire che il Concilio, ora, ritrovava le intuizioni più profonde di Lutero!**

Infatti, **il Concilio Vaticano II proclama "una vera unione nello Spirito" con le sètte eretiche** (cfr. **"Lumen gentium", 14**) e **"una certa comunione, ancora imperfetta, con esse" ("Uninitatis Redintegratio", 3).**

Questa unità ecumenica, però, contraddice **l'enciclica "Satis Cognitum"** di **Leone XIII,** il quale insegna che **Gesù non ha fondato una Chiesa che abbraccia più comunità che si rassomigliano genericamente, ma che sono distinte e non legate da un vincolo che formi una "Chiesa unica".** Ugualmente, questa unità ecumenica è contraria all'**enciclica "Humani Generis" di Pio XII,** che condanna l'idea di ridurre ad una qualsiasi formula la necessità di appartenere alla Chiesa Cattolica.

Ora, chi ha seguito quel processo che sembra aver attuato alla lettera **le profezie paoline** (2 Tess. 2,3 e seguenti, non può non aver notato che nel **"nuovo Magistero"** i documenti vaticano-secondisti più innovativi (sopratutto la **"Nostra aetate", la "Dignitatis humane" e la "Gaudium et Spes") hanno praticamente soppiantato i precedenti Concilii e la stessa Sacra Scrittura, specie i Vangeli sempre meno richiamati.**

Premesso questo, è bene che ricordiamo anche che la dottrina cattolica della **"giustificazione"** fu rinnegata dalla **"Dichiarazione Congiunta"** il 31 ottobre 1999, ad Augusta (Germania).

La causa più grave e profonda dello stato disastrato della Chiesa cattolica è, senza dubbio, **lo spirito ecumenico** in tutti i gangli vitali della vita ecclesiale. Lo stiamo vedendo in questo nostro scritto sul tema teologico.

Ora, qui, vediamo **la Rivoluzione protestante nella Chie-**

sa quanto avanzi di continuo: dopo la **nuova dottrina sociale, la nuova Messa, il nuovo Diritto Canonico, la nuova dottrina mariana... la nuova dottrina sulla "giustificazione per la Fede",** che fu elaborata insieme al **Papa Giovanni Paolo II** (cfr. "Osservatore Romano" del 9/12/1999).

Questa dottrina della **"giustificazione mediante la Fede"** è un tema tra i più importanti anche nei testi paolini. La dottrina in esso contenuta offre un insegnamento teologico e spirituale, contrassegnato dal carisma della perennità, tanto nella **Lettera ai Romani** (3, 21-26), quanto in quella dei **Galati.**

Il testo ai Romani è fondamentale per la nozione paolina della **"giustizia di Dio",** e per la correlazione della **"giustificazione" del peccatore.** Leggiamola:

> «mai al presente, indipendente dalla legge, la giustizia di Dio si è manifestata, ed a essa rendono testimonianza la legge e i profeti; giustizia di Dio, dico, per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - poichè non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della grazia di Dio - e sono **giustificati** gratuitamente per sua grazia in virtù della redenzione compiuta nel **Cristo Gesù,** che **Iddio** destinò strumento di propiziazione col suo stesso sangue, mediante la fede; voleva mostrare la sua giustizia al tempo presente affinché sia giusto e **giustificato** chi si fonda sulla fede di **Gesù».**

Il testo paolino annuncia l'instaurazione, mediante il sacrificio propiziatorio di **Cristo,** di una economia divina contrassegnata dalla **"giustizia salvifica di Dio",** come categoria specifica della teologia della **"storia della salvezza",** in cui **il credente in Cristo ne riceve il Frutto redentivo: la giustificazione,** ossia una grazia divina che conferisce a chi la riceve la qualità di **"giusto".**

Cos'è, quindi, la dottrina della giustificazione?

Lutero fonda la sua dottrina sulla Lettera paolina ai Romani.

Hans Küng scrive: «Senza esagerazione, si può dire che la dottrina della giustificazione è alla radice di quell'immenso confronto teologico intorno alla vera forma del cristianesimo; confronto che dura fino ai nostri giorni; essa è alla radice della più grande catastrofe che si sia abbattuta sulla **Chiesa cattolica** lungo la sua storia bi-millenaria"[1].

Questa dottrina fu definita: **"giustizia imputata",** sintetizzata nella formula: **"simul iustus et peccator";** è il midollo del luteranesimo.

Quindi, il cristiano non è intrinsecamente giusto, ma è un essere insieme giusto e peccatore.

Lutero si serve di espressioni che ha **S. Paolo,** come il termine del **Salmo 32,** dove si parla di peccati **"ricoperti"** (Rom. 4,7), del termine di **"imputazione",** desunto dalla **Volgata, "logizein",** talora come **"reputare",** altre volte con **"imputare".**

Ma il principale argomento scritturistico, **Lutero** lo toglie dal **c. 7** della medesima Lettera, dove si legge:

> **«Io non Faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio... In realtà, non sono io che agisco, ma il peccato che abita in me... Io posso volere il bene, ma non compierlo, poichè io non faccio il bene che voglio, e faccio il male che non voglio... ».** (7,15-19).

Questa concezione "latitudinarista" ed ecumenica della Chiesa è scaturita dal Vaticano II: in **"Unitatis Redintegratio",** in **"Lumen Gentium",** nel **"nuovo Diritto canonico** (C. 201,1), nella **Lettera di Giovanni Paolo II "Catechesi tradendae",** nell'**Allocuzione** tenuta nella chiesa anglicana di

---

[1] Cfr. H. Küng, **"La justification. La doctrine de Karl Barth. Reflexion catolique",** Paris 1965, p. 26.

Canterbury, nel Direttorio ecumenico "ad totam Ecclesiam" del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, ecc..

Ma è una concezione eterodossa, che, purtroppo, è stata convalidata con le autorizzazioni date per **costruire sale destinate per il "pluralismo religioso", per pubblicare "Bibbie ecumeniche"** non più conformi all'esegesi cattolica, e **per cerimonie ecumeniche** (come quella di Canterbury)…

Anche nella **"Catechesi tradendae" è ripetuto lo stesso "errore".**

Nella Allocuzione che Giovanni Paolo II tenne nella cattedrale di **Canterbury,** il 25 maggio 1982, ebbe a dichiarare che

> **«la promessa del Cristo ci ispira fiducia che lo Spirito Santo sanerà le divisioni introdotte nella Chiesa fin dai primi tempi successivi alla Pentecoste».**

Sono affermazioni che, certamente, sono contrarie alla Fede tradizionale; sono affermazioni che sembrano dire che **l'Unità del "Credo", nella Chiesa cattolica, non sia mai esistita!..** Da tutto questo si dovrebbe concludere che **il Protestantesimo non è altro che una "forma particolare" della medesima religione cristiana!**

Quindi, il **Vaticano II, proclamando «una vera unione nello Spirito Santo»**[2] **con tutte le sètte eretiche!, e «una certa comunione, ancora imperfetta, con esse»**[3], in pratica **si è messo contro la dottrina tradizionale, insegnata dal Magistero perenne della Chiesa.** Infatti, **questa "unità ecumenica"** voluta dal **Vaticano II, contraddice, ad esempio, l'enciclica "Satis cognitum"** di **Leone XIII,** il quale insegna che

> **«Gesù non ha fondato una Chiesa che abbracci**

---

[2] Cfr. **"Lumen Gentium",** 14.
[3] Cfr. **"Unitatis Redintegratio",** 3.

più comunità che si rassomigliano genericamente, ma distinte e non legate da un vincolo che formi una Chiesa singola e unica».

E ancora questa "unità ecumenica" è contraria all'enciclica "Humani Generis" di Pio XII che condanna l'idea di ridurre ad una qualsiasi formula la necessità di appartenere alla Chiesa cattolica.

Ed è anche contraria all'enciclica "Mystici Corporis" del medesimo Papa, il quale condanna la concezione di una "Chiesa pneumatica", che costituirebbe il legame invisibile tra le comunità separate nella Fede.

E ancora: **questa "unità ecumenica" è pure contraria agli insegnamenti di Pio XI nella sua enciclica "Mortalium animos",** dove dice:

> **«Su questo punto è opportuno esporre e respingere una certa opinione falsa che è alla radice di questo problema e di quel complesso movimento con il quale i "non cattolici" si sforzano di realizzare una unione tra le chiese cristiane. Coloro che aderiscono a tale opinione, citano costantemente le parole di Cristo: "Ch'essi siano una sola cosa… e che non ci sia che un solo gregge e un unico pastore"** (Jo. 17,21, e 10,16), **e pretendono che con tali parole il Cristo esprima un desiderio e una preghiera che non è stata mai realizzata. Essi pretendono, di fatto, che l'unità di Fede e di Governo, che è una delle "note" della vera Chiesa di Cristo, praticamente fino ad oggi non sia mai esistita e a tutt'oggi non esista».**

Come vedete, **siamo di fronte a "due Magisteri", in antitesi tra loro.** Quid dicendum?..

Continuiamo nel ragionamento: **questo ecumenismo del Vaticano II, pur essendo condannato dalla Morale e dal**

passato Diritto Canonico, oggi, invece, ha permesso che si ricevano i Sacramenti **della Penitenza, dell'Eucarestia e dell'Estrema Unzione da "ministri non cattolici"** (**Can. 844** del **"Nuovo Diritto Canonico"),** e ha favorito **"l'ospitalità ecumenica" autorizzando i ministri cattolici a dare il Sacramento dell'Eucarestia a "non cattolici"!**

Anche questo è palesemente contrario alla **Rivelazione divina,** la quale prescrive la **"separazione",** come pure respinge la mescolanza **«tra la luce e le tenebre, tra il fedele e l'infedele, tra il tempio di Dio e quello delle sètte»** (II Cor. 6,14-18).

Quindi, **questo Concilio pancristiano del nuovo millennio, sarebbe in contrasto evidente con la dottrina cattolica dei due millenni precedenti, spezzando in due versanti opposti al Cristianesimo.**

Ora, leggendo il documento **"Charta Oecumenica" del 22 aprile 2001,** è come leggere una qualsiasi dichiarazione di un gruppo politico in una serie di buoni propositi, elaborati in questo ultimo secolo e mezzo, in una sorte di **"passatismo" di idee retrograde,** nonostante sia un documento ufficiale della Chiesa da mettersi a confronto con gli insegnamenti della Chiesa precedente, in termini di dottrina e di morale.

Nell'introduzione, si afferma che

> **«tutte le Chiese»** si impegnano **«con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, a contribuire insieme come chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture».**

Si tratterebbe di **un impegno di "tutte le Chiese",** ossia di quelle strutture che, nell'ultimo mezzo millennio, si sono diffuse in tutta l'Europa, demolendo, fin dal 1300, la Cristianità e la religione di Dio. La cultura moderna, quindi, è la somma di tutto questo sfasciamento. **Senza un ritorno a Dio, perciò, non può risorgere una dignità umana.**

All’inizio del documento, abbiamo il richiamo del passo di S. Giovanni, nel quale il Signore prega il Padre perché tutti i discepoli siano una cosa sola, **«come Te, Padre, sei in Me ed Io in Te».** La dichiarazione evangelica fu posta alla firma a tutte le Chiese presenti, quasi che i firmatari fossero tutti discepoli di Cristo. **Si noti, però, la contraddizione di “annunciare insieme” il messaggio evangelico,** pur sapendo che tra loro non c’è alcuna concordanza nell’apprenderlo e confessarlo, per cui la loro fede non vale.

Lo dice lo stesso documento:

> **«Differenze essenziali sul piano della fede impediscono ancora l’unità visibile. Sussistono concezioni differenti soprattutto a proposito della Chiesa e della sua unità, dei sacramenti e dei ministeri».**

Al **secondo punto,** si precisa che

> **«il compito più importante delle Chiese in Europa è quello di annunciare insieme il Vangelo attraverso la parola e l’azione, per la salvezza di tutti gli esseri umani».**

Ma come si può annunciare “il Vangelo insieme”, magari a gente che non ci crede, o che di esso se n’è fatto un’idea propria, solo umana, su proprii convincimenti filosofici e sociologici?

Al terzo punto, si dice che è necessario

> **«rielaborare insieme la storia delle Chiese cristiane».**

Quindi, è **necessario “rielaborare” per poter giustificare tutto, senza alcun rispetto della verità storica,** in favore di una funzionalità storica, perché la **“credibilità della testimonianza cristiana” ha subìto mutamenti dalle “divisio-**

ni", dalle "inimicizie", dagli **"scontri bellici".**
E si continua dicendo che

> «**i doni spirituali delle diverse tradizioni cristiane, imparare gli uni dagli altri ad accogliere i doni gli uni degli altri».**

Il fine, dunque, è **l'ecumenismo** che bisogna raggiungere ad ogni costo, anche della verità. E per realizzare questo, **le "Chiese" devono imparare a**

> «**superare l'autosufficienza e a mettere da parte i pregiudizi»,** nonché a **«promuovere l'apertura ecumenica e la collaborazione nel campo dell'educazione cristiana, nella formazione teologica iniziale e permanente, come pure nell'ambito della ricerca».**

Quindi, **la Chiesa post-conciliare deve demolire il Magistero cattolico, perché le "eresie" sono un volgare pregiudizio.**

La collaborazione, perciò nel campo dell'educazione cristiana e della formazione teologica, deve essere cambiata in **"ricerca" della verità rivelata e insegnata,** uscendo dai due mila anni di oppressione culturale della Chiesa.

Al **quarto punto** della **"Dichiarazione"** si dice di

> **«difendere i diritti delle minoranze e di aiutare a sgombrare il campo da equivoci e pregiudizi tra le chiese maggioritarie e minoritarie nei nostri paesi».**

Al **punto quinto** si dice che per

> **«pregare insieme»** bisogna aver prima **«operato insieme».**

Ma come si può «pregare insieme», lasciando «che lo Spirito Santo operi in noi ed attraverso di noi», se il pregare con chiunque, anche sedicente cristiano, non c'è, prima, la vera fede? Lo Spirito Santo opera solo in coloro che sono veri discepoli di Cristo. Ma **questo ecumenismo, col Vaticano II va equivocando fino a sostenere che la grazia di Dio è presente ovunque.**

Tutti alla pari, dunque, **«ad imparare a conoscere e ad apprezzare le celebrazioni e le altre forme di vita spirituale delle altre chiese».** Ossia: un sacerdote che celebra il Santo Sacrificio della Messa, sarebbe alla pari di un conviviale che si riunisce con altre persone che si dicono "**pastori" o presidenti laici. Ma per fare questo non era necessaria l'Incarnazione del Figlio di Dio, l'insegnamento degli Apostoli, le migliaia di Martiri, di Santi e Dottori e di duemila anni di vita della Chiesa!**

Al **sesto punto, il Documento** ricorda che

> **«esistono anche contrasti sulla dottrina, sulle questioni etiche e sulle norme di diritto ecclesiale».** E conclude: **«Non c'è alcuna alternativa al dialogo».**

No comment! Perché **l'alternativa c'è, ed è il Vangelo di Cristo, insegnato dalla Chiesa cattolica,** anche se oggi, **dopo il Vaticano II, il valore supremo è l'unità, la pace del mondo, il benessere su questa terra, mentre il peregrinare in "questa valle di lacrime",** il dolore per i peccati, sfuggire le occasioni prossime al peccato, la vigilanza sulle insidie del mondo, la salvezza dell'anima, sono tutte cose che appartengono al passato, sul quale si è ormai steso un velame pietoso.

Un ecumenismo, quindi, finalizzato a un qualsiasi progetto di sociologia e di politica.

Ma non sono, forse, gli attuali falsi cristi e falsi profeti che vanno predicando sulla **"responsabilità sociale",** come lo dichiara il **punto ottavo**, scrivendo che

«Noi consideriamo come una ricchezza dell'Europa la molteplicità delle tradizioni regionali, nazionali, culturali e religiose»?..

È lo stesso **Documento** che lo sottolinea:

«I nostri sforzi comuni sono diretti alla valutazione ed alla risoluzione dei problemi politici e sociali e a rafforzare la condizione e la parità di diritti delle donne in tutte le sfere della vita e promuovere la giusta comunione tra donne e uomini in seno alla Chiesa e alla società».

Dal naturalismo del **punto nono,** in cui **l'ecologismo diventa "salvaguardia del creato", rinunciando al peccato originale, per prendersi ancora cura del "Giardino", come dei nuovi Adami,** si passa, al **punto 10, all'archeologia,** per dire:

«Una speciale comunione ci lega al popolo d'Israele, con il quale Dio ha stipulato una eterna alleanza»,

ossia a quel nefasto archeologismo che giustificherebbe le più stupide innovazioni del mondo moderno, cancellando quello che ci fu insegnato per millenni che, dopo la venuta di Gesù, **il vero popolo di Israele è il popolo cristiano,** ignorando quello che scrisse **S. Paolo ai Romani,** in intere pagine di condanna **agli Ebrei che si rifiutano di riconoscere Gesù come loro Salvatore e Signore, e poi, nel versetto 6 dello stesso capitolo 9,** dove dice:

«tuttavia… non tutti quelli che appartengono alla stirpe d'Israele sono Israeliti, né tutti i discendenti di Abramo sono suoi figli» (Rom. 9,6-8).

Certo, bisogna deplorare le manifestazioni di anti-semiti-

smo e le persecuzioni; **ma non v'è nessun legame tra la fede cristiana e l'ebraismo, perché non v'è alcuna misura in comune tra chi crede in Gesù Cristo e chi non vi crede,** come è asserito nel Vangelo: **«chi crede sarà salvato, chi non crede sarà condannato»!**

Al **punto 11,** infine, **è evidente l'ipocrisia nel successivo richiamo alle relazioni con l'Islam, come avvenuto con l'Ebraismo; ma questo può significare che si tratti di "relazioni religiose".** Portare la scusa della fede nel Dio unico, significa insegnare ai fedeli cattolici che, in fondo, farsi mussulmano non è poi così male. Per questo, allora, si ripete di continuo che ognuno deve essere libero di abbracciare la fede che vuole. **Ma questo che ognuno è libero di abbracciare la fede che vuole, non è un volere la demolizione della Chiesa?**

Gli effetti di questa mentalità non possono essere che un **"relativismo religioso" che considera le varie confessioni religiose come "vie" legittime di ricerca di Dio.** Ogni uomo, quindi, è libero di seguire una presunta via salvifica che gli sembra più congeniale con le sue aspirazioni religiose. **Ma questa è la gnosi massonica, espressa nella "New age",** che vuole **la svalutazione della Redenzione di Cristo!**

Questa gnosi è la diffida di ogni atto missionario e apologetico; questa è il dissolvimento della stessa Chiesa!

Che il Signore, per intercessione della sempre vergine Maria, Madre di Dio, preservi la sua Chiesa e i suoi fedeli dagli **"errori"** che commettono gli uomini della Chiesa vera, quella cattolica!

***

Ma torniamo al problema della **"giustificazione",** perché **questo tema della Giustificazione mediante la fede è un tema tra i più importanti trattati della vasta soteriologia paolina.**

L'importanza e l'attualità del tema si possono raggruppare così:

1) **S. Paolo** vede l'essenziale differenza che c'è tra il Vangelo di Cristo dal giudaismo mosaico e rabbinico, la differenza della giustificazione mediante la Fede con esclusione delle opere dalla legge.

2) **La giustificazione della catechesi paolina sulla giustificazione mediante la Fede,** è contenuta nel Vangelo come l'annuncio lieto di una salvezza di Dio, riservata a coloro che credono (Rom. 1,16 s.).

3) Il tema della **"giustificazione mediante la Fede" è costruito su basi paoline della "giustizia di Dio", della "grazia", della gratuità della redenzione…**

4) **La "giustificazione mediante la Fede"** è uno dei temi maggiori della **"Lettera ai Romani".**

5) È un tema che riguarda direttamente la disposizione con cui l'uomo è chiamato ad accogliere la grazia che Cristo gli propone col suo Vangelo.

6) **La "giustificazione della Fede-non mediante opere"** è una dottrina teologica più duramente discussa fin dall'epoca della Riforma protestante e della Contro-riforma cattolica.

LA DOTTRINA LUTERANA DELLA GIUSTIFICAZIONE

Anche Lutero, per fondare la sua dottrina, si rifà principalmente su la "Lettera di S. Paolo ai Romani".

Lo stesso **Hans Küng** ebbe a scrivere: **«Senza esagerazione, si può dire che la dottrina della giustificazione è alla radice di quell'immenso confronto teologico intorno alla vera forma del cristianesimo;** confronto che dura fino ai nostri giorni; essa è alla radice della più grande catastrofe che si sia abbattuta sulla chiesa cattolica, lungo la sua storia bimillenaria».

Tale dottrina, **Lutero** la definì come quella della **"giustizia imputata". La stessa dottrina fu sintetizzata con la formula: «simul iustus et peccator».** È il midollo stesso del protestantesimo.

Difatti, **Lutero,** costantemente, ripete che il cristiano non è intrinsecamente giusto. **La sua giustizia è quella di Cristo; l'uomo rimane un peccatore,** solo Dio lo riguarda rigenerato anche dopo la giustificazione, non imputandogli più i suoi peccati. **Quindi, il peccato non lo condanna più, ma il peccato gli rimane.**

In concreto, detta dottrina offusca i concetti cristiani di **"purificazione", di "santificazione", di "salvezza".** Questo stato, per **Lutero,** viene raggiunto solo nell'al di là, nella gloria celeste.

Il suo principale argomento scritturistico è quello di **S. Paolo ai Romani,** là dove dice: «Io non faccio quel che voglio, ma faccio quel che odio… In realtà, non sono io che agisco, ma il peccato che abita in me… Io posso volere il bene, ma non compierlo, poiché io non faccio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio…». (Rom. 7, 15-19).

Tutto, quindi, proviene da Dio, sia il merito che le opere buone. Dall'uomo proviene il peccato; non il merito, né le opere buone.

Nel suo commento della Lettera i Romani, Lutero cita S. Agostino: «Per la legge delle opere, Dio dice: "Fa' quello che Io comando"; per la legge della Fede, l'uomo dice a Dio: "Da' quello che comandi"; perché se la legge comanda, è per richiamare alla fede ciò che questa deve fare: colui che riceve un ordine, e non può ancora compierlo, deve sapere ciò che deve domandare; ma se lo può e lo compie ubbidendo alla legge, deve sapere ugualmente in virtù di qual dono egli lo può» (cap. 13).

S. Agostino, dunque, studia due possibilità: in una, l'uomo, perché peccatore, non può eseguire il precetto, perché gli manca la grazia; nel secondo caso, l'uomo giusto, può eseguire il precetto, perché questo potere viene da Dio, **"quo donante posse".**

Lutero, invece, contempla una sola possibilità: la legge delle opere dichiara: Fa' ciò che io comando, mentre la legge della fede dice: Da' ciò che tu comandi.

Quindi, uno dice: io ho fatto; l’altro: io domando di poter fare. L’uno dice: ordina quello che vuoi e io lo farò; l’altro dice: da’ quel che hai comandato, perché io lo faccia; l’uno confida in una giustizia già acquisita; l’altro, invece, sospira dietro una giustizia da acquisire.

Per Lutero, quindi, l’uomo della fede non è giusto se non in speranza verso una giustizia da acquisire. Perciò, sta qui la differenza più pronta che separa la teologia cattolica da quella luterana, la cui formula è **«peccator in re, iustus autem in spe»;** il che formula l’altra: **«simul iustus et peccator».**

Questo pensiero di **Lutero,** però, oggi viene discusso, vedendo nella giustizia imputata dall’esterno, inconciliabile con l’efficacia che si ha con le azioni divine, specie nel quadro redentivo del mistero di Cristo.

Con quel dire **Lutero** credette di aver reso il giusto senso dei testi paolini sulla **“giustificazione mediante la fede”. Ma è una autentica “eresia”** e per quello che afferma e per quello che esclude.

***

Chiara è, invece, la dottrina della giustificazione che troviamo nel **Concilio di Trento,** non come un dialogo interconfessionale, né come teologia della controversia, bensì l’affermazione positiva della verità cattolica. Il motivo stesso del **Decreto sulla giustificazione** non fu spiegazione scientifica senza pretese, ma l’eresia che aveva fatto irruzione nella Chiesa. L’introduzione al **Decreto,** manifesta chiaramente il punto di vista del Concilio:

> «Essendosi in questo tempo, non senza danno e grave detrimento di molte anime e dell’unità ecclesiastica, sparsa una certa dottrina erronea intorno alla giustificazione.., il **Sinodo Tridentino…** intende esporre a tutti i fedeli di Cristo la vera e sana dottrina della stessa giustificazione…» (cfr. Dz. 792 a).

Il **Decreto tridentino,** quindi, era orientato contro una dottrina da combattere, che aveva, per la loro interpretazione, provocato nel Decreto un certo antroprocentrismo innegabile.

Sulla "natura" della giustificazione del peccatore e sulle "cause" di esso, il Decreto, nel capitolo 7, dice:

> «(La giustificazione)… non consiste unicamente nella remissione dei peccati, ma è anche **santificazione** e **rinnovazione interiore** dell'uomo… per cui l'uomo da ingiusto è fatto giusto, e da nemico, amico, affinché sia **"erede",** secondo la speranza, della vita eterna. (Tit. 3,7).
> Le cause di questa giustificazione sono le seguenti: **cause finali è la gloria di Dio e di Cristo e la vita eterna; causa efficiente è Dio misericordioso, il Quale gratuitamente "lava"** e **"santifica"** (1 Cor. 6,11), segnando e ungendo **"con lo Spirito Santo della promessa, che è pegno della nostra eredità"** (Ef. 1, 13 s.); **causa meritoria è il suo dilettissimo Unigenito, Nostro Signore Gesù Cristo,** il quale, **"mentre eravamo nemici"** (Rom. 5,10), **"per il grande amore con cui ci amò"** (Ef. 2,4), **meritò per noi la giustificazione con la sua santissima Passione sul legno della croce, e per noi soddisfece a Dio Padre; causa strumentale è il sacramento del Battesimo, che è "il sacramento della Fede",** senza il quale nessuno mai può avere la giustificazione. Infine, **unica causa formale è la "giustizia di Dio,** non quella per cui Dio stesso è giusto, ma quella per cui Dio ci fa giusti" (S. Agostino), per la quale, cioè, da Lui fatti oggetto di un dono, siamo rinnovati nello spirito nella nostra mente e non solo siamo reputati, ma veramente siamo chiamati e siamo giusti, ricevendo ciascuno di noi in sé una giustizia sua, secondo la natura che "lo Spirito Santo distribuisce a ciascuno come vuole" (1 Cor. 12,11)».

Un concetto basilare nella dottrina cattolica della giustificazione, è che tutto ciò che l'uomo possiede in proprio, in materia di giustizia, gli è donato per grazia di Dio. **Tutto è "grazia".** Ad ogni momento, quindi, la giustizia rimane quella che è stata acquisita da Dio come grazia. E quindi l'uomo giustificato è realmente giusto, interiormente, positivamente, un nuovo essere. Perciò, la nostra questione sul **"simul iustus et peccator",** non può essere quella intesa da **Lutero** e seguaci, perché metterebbe in dubbio l'autenticità della giustificazione che viene da Dio.

Già nel Concilio di Cartagine (anno 418) **venne definito il detto "simul iustus et peccator".**

Vien detto:

> 1° basandosi sul testo di Gv. 1,6, **il Concilio condanna** chi pensa che si debba dire che portiamo il peccato, soltanto per umiltà, e non perché così veramente siamo (can. 6);
>
> 2° si **condannano** coloro che pensano che quando i Santi dicono **"rimetti a noi i nostri debiti",** lo dicano non per se stessi, in quanto ciò per loro non è necessario, ma per gli altri, cioè, per le membra peccatrici del popolo (can. 107);
>
> 3° si **condanna** pure l'opinione secondo cui le stesse parole del Pater noster: **"rimetti a noi i nostri debiti",** siano dette dai Santi per umiltà e non secondo verità (can. 108).

Ma questo viene a negare praticamente la giustificazione interiore ed effettiva dell'uomo.

La formula di Lutero, quindi, **"simul iustus et pecator" fu condannata dal Concilio di Trento** perché presentata come una affermazione concreta e storica. Perciò, l'uomo giustificato, essendo rigenerato interiormente e fatto nuova creatura, non è più **colpevole** rispetto al peccato, fu eliminato nel

suo intimo. Tuttavia, anche l'uomo giustificato rimane come avvolto dalla sua fragilità, rimane quasi unito al proprio passato, benché il peccato, pur cancellato dalla colpevolezza attuale, rimane pur sempre un avvenimento della storia di un determinato individuo che ha ottenuto il dono della giustificazione, ma che deve assumersi il peso dei propri peccati, fino a quando, per la grazia di Dio, il suo tempo diventi non più avvenire, ma un eterno presente in una donazione totale di sé a Dio che si offre all'uomo in **Cristo Gesù.**

Fu il **card. Cassidy** che, assieme agli esponenti cattolici e luterani, redasse una **"Dichiarazione congiunta" sulla dottrina della "giustificazione", tutta di valore eretico.**

Si pensava che il **card. Cassidy** si mostrasse rigido coi luterani, scomunicati dal Concilio di Trento, discutendo con gli eretici su dottrine rivelate e definite, invece… non ebbe, certo, l'animo di **S. Paolo** che combatteva tutti i falsi dottori che trattavano errori teorici e pratici, ed era **"sempre pronto a punire ogni disobbedienza, per rendere ogni intelletto un libero prigioniero di Cristo"** (2 Cor. 10, 5-6).

Comunque, era già stato riprovevole discutere la dottrina alla pari, quando si sapeva che i luterani professavano una dottrina diversa, una falsa religione, quindi, come l'afferma **Pio XI** in **"Mortalium animos",** perché essi erano e sono per la libertà di dottrina, di governo, di culto, del libero esame, contro il principio di autorità, di obbedienza al Dio Unico e Trino, e alla Chiesa.

Non si doveva discutere, quindi, con chi, parlando di **"giustificazione", nega la purificazione dell'anima,** misteriosamente trasformata da diventare santa, unita a Dio stesso, che ne è la causa.

Lutero, considerava la natura umana totalmente corrotta dal peccato originale, per cui l'uomo sarebbe incapace a cooperare con la Grazia attuale che lo muove e prepara alla giustificazione.

L'uomo, per **Lutero,** rimane totalmente corrotto, incapace di emettere un atto di fiducia a Dio, mentre, invece, per la dot-

trina cattolica, **l'uomo, benché attratto dal male, mediante i Sacramenti viene trasformato, divinizzato, diventando capace di vivere moralmente,** e **Gesù Cristo** gli ha addirittura intimato di divenire perfetto, sì da poter dire con **S. Paolo: "che è Cristo, con la sua Grazia, a vivere in lui"** (Col. 2, 20).

Al N. 23 della **"Dichiarazione congiunta",** invece, viene confermata la dottrina luterana che **"la giustificazione si realizza senza la cooperazione umana",** contro il **Concilio di Trento.**

E **al N. 24,** viene ribadito che **"il dono divino della Grazia nella giustificazione resta indipendente dalla cooperazione umana",** il che viene scomunicato dall'infallibile **Concilio di Trento.**

Nessuno può misconoscere che ci sia indissolubilità tra Fede, Sacramenti e Salvezza, per cui **credere in Gesù significa fare la sua volontà,** come risulta dal Vangelo.

Così **S. Paolo** dice: **«Noi siamo, infatti, opera di Lui, creati in Cristo Gesù, in vista delle opere buone, predisposte da Dio perché noi le pratichiamo»** (Ef. 2, 10).

Anche se l'opinione luterana della non imputazione sia stata scomunicata, nella **"Dichiarazione congiunta",** al **N. 22,** si legge che **«i cattolici professano assieme ai luterani la dottrina della non imputazione»,** contro la sentenza infallibile del **Concilio di Trento** che ha emanato:

> **«Se qualcuno nega che, per la Grazia di Gesù Cristo, conferita nel Battesimo… tutto ciò che è vero e proprio peccato, non è tolto, ma solo imputato, sia anatema»** (Cfr. Ds. 15,15).

Per questo, **il card. Cassidy e seguaci sarebbero stati scomunicati dal Concilio di Trento,** il quale ha scomunicato chi afferma che la grazia sia soltanto un favore di Dio: **"esse tantum favorem Dei, anatema sit!".**

Nella **"Dichiarazione congiunta", pur evidenziando le parole: fede, grazia, sacramenti,** però, le concezioni tra i cat-

tolici e i luterani sono radicalmente contraddittorie, opposte, perché mentre, **per i cattolici, la Fede è un'adesione intellettuale** a tutte le verità dogmatiche, per i protestanti, invece, è **un atto volontario incondizionato, di fiducia in Dio e non crede alla grazia santificante che rigenera il battezzato.** Ma **S. Paolo** afferma che **Gesù** fu predestinato a santificarci: **"ha amato la Chiesa e si è dato per essa per santificarla"** (Ef. 5, 26).

Ora, la **"Dichiarazione congiunta"** avendo ignorato tutta la Tradizione cattolica, si può dire che non è teologica. **I Santi Padri, S. Agostino, il dottore della Grazia, e S. Tommaso,** parlarono ampiamente del rapporto tra natura e grazia, per cui, **circa la giustificazione, già nel secolo XVI si insegnava una dottrina certa, senza alcun dissenso.**

Ricordiamo, qui, **la preghiera di Gesù, rivolta al Padre, affinché** i suoi seguaci, e non altri, possano vivere la loro unione e santità Trinitaria, **"conservandosi nella verità loro rivelata"** (Gv. 17, 12), e ricordata dallo **Spirito Santo,** il cui linguaggio non è percepito da chi è schiavo di Satana, e che è vittima del criticismo moderno che crede d'essere scientifico, mentre è solo inquinato e menzognero.

Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa e non altre chiese, donando solo alla Sua Chiesa gli strumenti di Grazia e di salvezza. **Dogmaticamente,** perciò, **fuori della Sua Chiesa non c'è salvezza.** Le **"chiese sorelle" non sono che chiese moderniste, destinate a perire se non rientrano nell'unico ovile di Cristo,** ossia attraverso l'unità della Fede, cancellando ogni trasformazione della dottrina rivelata.

Il 31 ottobre 1999, sottoscrisse, **assieme al card. Cassidy la "Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione",** un evento che il **pastore Noko** disse: **"che ha cambiato il panorama delle relazioni ecumeniche".**

E fu davvero un documento che ha riaperto uno dei problemi dottrinali più importanti che aveva portato - nel Cinquecento - **alla Riforma e poi alla Contro-Riforma quell'appunto della "giustificazione".**

Storia dell’ecumenismo, dalle origini al Concilio Vaticano II

1910 **Conferenza missionaria mondiale** per la considerazione dei problemi missionari in riferimento al mondo non cristiano, tenuta ad Amburgo.

1921 Nasce il **Consiglio Missionario Internazionale.**

1925 Nasce il **Consiglio Cristiano Universale** per la vita e l’azione.

1927 Nasce la **Conferenza Mondiale per la fede e la costituzione.**

1937 I due organismi precedenti si fondono nel Consiglio delle chiese noto anche come **Consiglio Ecumenico.**

1948 Il **Consiglio Ecumenico** realizza la sua organizzazione nella assemblea di Amsterdam che vede la partecipazione di molte chiese ortodosse.

1954 Seconda conferenza mondiale a Evanston (USA) con la partecipazione di delegati di 161 chiese di 48 paesi.

1960 A Roma, per opera di **Papa Giovanni XXIII,** viene costituito il Segretariato per l’unità dei cristiani e affidato al **card. Bea.** Tale istituto sarà poi trasformato nel **Pontificio Consiglio per l’unità dei cristiani** da parte di **Papa Giovanni Paolo II** nel 1988.

1961 A Nuova Delhi, il **Consiglio Missionario Internazionale** si fonde con il **Consiglio Ecumenico.** Partecipano per la prima volta osservatori ufficiali cattolici. Il Consiglio si definisce come: “Una colleganza di chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le scritture, perciò cercano di adempiere insieme la loro comune vocazione dell’Unico Dio, Padre Figlio e Spirito Santo”.

1962 **(1962-1965)** Si celebra il **Concilio Vaticano II** dove vengono invitati a partecipare ai lavori, come osservatori, i delegati delle chiese e confessioni cristiane non cattoliche.

Hans Urs von Balthasar, il "padre della nuova apostasia ecumenica".

Card. Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani.

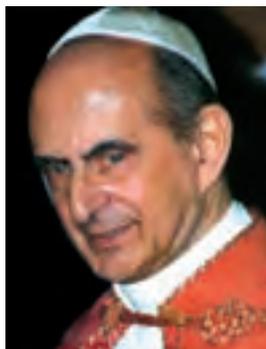
**«Se ho contro di me tutti i Vescovi,
ho con me, però, tutti i Santi
ed i Dottori della Chiesa?».**

(San Tommaso Moro)

***

**«Condannandoci,
voi condannate tutti i vostri antenati.
Perché che cosa abbiamo
noi insegnato
che essi non insegnarono?».**

(Sant'Etmondo Campion)

Capitolo V

COSTITUZIONE “GAUDIUM ET SPES” – Chiesa e Mondo –

Come si sa, la **“Carta dei Diritti dell’uomo” è nata dalla Rivoluzione francese** (1789).

Pio IX disse: **«La rivoluzione è ispirata da Satana stesso. Il suo scopo è di distruggere dalle Fondamenta il cristianesimo»** (8 dic.1849). **I principii “Libertà, Uguaglianza, Fratellanza”** non sono in sè cattivi, ma lo sono, però, perchè sono falsati dal fatto che **non sono subordinati a Dio e alla sua legge.**

Difatti, nel **1789,** l’Assemblea Costituente distrusse l’antica Costituzione della Chiesa in Francia; **il 4 agosto,** soppresse i canoni su cui era fondata; **il 27 settembre,** spogliava le chiese dai loro oggetti sacri; **il 18 ottobre,** annullava gli Ordini Religiosi; il **2 novembre,** si appropriò delle proprietà ecclesiastiche, preparando così l’atto eretico e scismatico della **“Costituzione Civile del clero”,** promulgato l’anno seguente.

La stessa Assemblea formulò, in **17 articoli,** la **“Dichiarazione dei Diritti dell’uomo”, sopprimendo i “Diritti di Dio”.** I famosi principii mascherano il vero, che vien posto abilmente confuso con il falso.

Ora, **nella Costituzione: “La Chiesa nel mondo di questo tempo”,** si legge: **«La Chiesa, in virtù del Vangelo** (?) **che le è stato affidato, proclama i “Diritti dell’uomo”, riconosce e tiene in gran valore il dinamismo del nostro tempo che, ovunque, dà un nuovo slancio a questi diritti».**

Se è così, allora non ci sarebbe da stupirsi **di quella dichiarazione di Paolo VI,** a Manila: **«Sento il dovere di professare, qui più che altrove, i “Diritti dell’uomo” per voi e per tutti i poveri del mondo»** (27 nov. 1970).

Noi ci aspetteremmo che **un Papa** sentisse il dovere di professare il **Vangelo,** ma leggendo, invece, gli scritti di **Paolo VI** si vede che, per Lui, essere messaggero del Vangelo e della **“Carta dei Diritti dell’uomo”,** sia la stessa cosa.

E ancora: **«La Chiesa crede molto fermamente che la promozione dei “Diritti dell’uomo” sia un’istanza del Vangelo e che essa deve occupare un posto centrale nel suo ministero»** (17 nov. 1974).

E insiste: **«Desiderando convertirsi pienamente al suo Signore e compiere meglio il suo ministero, la Chiesa intende manifestare rispetto e sollecitudine per i “Diritti dell’uomo” anche all’interno di sé stessa»** (Messaggio al Sinodo, 23 ott. 1974).

E continua: **«Alla luce di quanto percepiamo del nostro dovere di evangelizzare, e con la forza che ci deriva dal nostro dovere di proclamare la Buona Novella, affermiamo la nostra determinazione di promuovere i “Diritti dell’uomo” e la riconciliazione nella Chiesa e nel mondo di oggi».**

Quindi, **questa era l’opinione di Paolo VI.** Ai suoi occhi, la **“Carta dei Diritti dell’uomo”** sarebbe una specie di versione moderna del **Vangelo,** mentre è proprio il contrario!

Il Vangelo, infatti, **non insegna i diritti dell’uomo, ma insegna i doveri che abbiamo verso Dio,** che però, rispettando quei doveri di DIO, sono rispettati anche i diritti del nostro prossimo. **«Ciò che farete al più umile dei miei, è a Me che lo fate»** (Mt. 25,40).

Quindi, pensando al **“progetto salvatore di Dio”** e mettendo **Gesù Cristo** in primo piano, si deve rigettare la dottri-

na del **Vaticano II,** quale nella **Costituzione “Gaudium et spes”, vuole che la Chiesa si apra a tutto ciò che è contenuto nel concetto “Mondo”.**

Ora, possiamo dire che l’opera principale del **Vaticano II** è quella contenuta nel discorso di **Giovanni XXIII,** nel suo discorso d’apertura al Concilio: **“l’aggiornamento”.**

L’apertura al “modernismo”, per esempio, **è stato un incontro tra “Chiesa e Mondo”,** nella pace e serenità. Con l’aggiornamento conciliare per aggiornare le strutture, i modi d’azione, di lingua, la Chiesa si spogliò della sua posizione di supremazia.

La Chiesa, dunque, aperse al mondo, alla società contemporanea, **ma anche alle altre chiese e credenze, e perciò al sincretismo,** a cui **Paolo VI** e **Giovanni Paolo II,** nei loro viaggi, diedero vita. Ricordiamo la visita del Papa alla **Sinagoga di Roma, la preghiera al “Dio unico”,** a Casablanca, presenti 40 mila musulmani; **l’incontro d’Assisi,** dove i responsabili delle religioni furono invitati non a **“pregare assieme”,** ma a **“essere insieme per pregare”,** come a incoraggiare gli idolatri a praticare il loro culto, per insegnarci, comunque, a difendere i **“Diritti dell’uomo”. Una resa al mondo che ci ha fatto perdere la nostra identità cristiana!**

Tra i testi del **Vaticano II,** scritti negli **“Atti”,** come la **“Lumen Gentium”** e la **“Dei Verbum”, due Costituzioni né dogmatiche, né teologiche, né pastorali,** vi è anche **la Costituzione “Gaudium et spes”** che, qualificata come pastorale, è il testo più caro al Concilio, anche se il più discusso e passionale oggetto del Concilio.

Ma questo occuparsi del mondo contemporaneo, ha finito col far diminuire, sempre di più, **l’amore verso Gesù, mentre i passati Concili** diedero nelle mani del mondo la ricchezza propria dell’esperienza cristiana, il **Vaticano II,** invece, ha usato un altro metodo, intraprendendo un’analisi del mondo, delle sue preoccupazioni e desideri. È un antico metodo apologetico, **da San Giustino al Vaticano II** si trova sempre un medesimo sforzo: **stabilire un ponte tra il mondo e la verità cattolica.**

Così, **il “dialogo” ha sostituito l’“anatema”.** Ma mentre gli antichi Concilii dirigevano lunghi esposti teologici, e in brevi riassunti, poi, precisavano le posizioni condannate, nel **Vaticano II** i Padri, preferendo il **“dialogo”,** si arresero al mondo!

Nello schema su **“La chiesa nel mondo”** si ritrovano, infatti, implicitamente, tutti i temi liberali e modernisti, da far pensare che i redattori non avevano certo la fede cattolica, per il semplice fatto che si sia presentato, senza vergogna, ai Padri del Concilio quello schema, che dimostra chiaramente il progresso di quelle idee false. Difatti, la dottrina pastorale, presentata in questa Costituzione, non concorda affatto con la dottrina di teologia pastorale insegnata sempre dalla Chiesa. Le conseguenze furono subito gravi. In molti posti vennero affermate proposte ambigue e pericolose, che esigono una chiara spiegazione per essere ammissibili.

L’unità della Chiesa, per esempio, non è l’unità del genere umano, **come si legge a pagina 38 nelle righe 22 e 23,** dove la Chiesa viene definita **“come il sacramento dell’unione intima con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”.**

Moltissime frasi ambigue che dimostrano che la dottrina dei redattori non è quella cattolica tradizionale, ma una dottrina nuova, **fatta di un misto di nominalismo, di modernismo, di liberalismo e di teilhardismo.**

Moltissime sono le omissioni gravi, come il **tacere sempre sul peccato originale** e le sue conseguenze sul peccato personale. Sulla vocazione della persona umana, concepisce l’uomo senza la legge morale. Così, si parla della vocazione dell’uomo, senza una parola **sul Battesimo, sulla giustificazione e sulla grazia soprannaturale.**

La dottrina del catechismo, perciò, è modificata da cima a fondo.

Anche la Chiesa non è più presentata come una **società perfetta, dove tutti gli uomini devono entrare per essere salvi;** e non è più nemmeno ovile, perchè non esistono più né mercenari, né ladri, né briganti, ma è detta solo come **“il fer-**

mento evangelico di tutta la massa umana".

Concludendo, si deve dire che questa **Costituzione "Gaudium et spes"** non è né pastorale né quella emanata dalla Chiesa cattolica.

Difatti, l'articolo della **Costituzione "Gaudium et spes"** sul mondo contemporaneo, si occupa esplicitamente della **"terra nuova e del cielo nuovo",** che avverrebbe come finale del **Regno di Dio.** Questo articolo conclude il **cap. Ill (art. 33-39 GS**) col titolo **"De novitate humanae in universo mundo".** È un capitolo che esprime una vera esaltazione dell'attività umana, fino al finale del Regno di Dio.

Qui, però, si dimentica **che l'attività umana è corrotta dal peccato,** il quale tende a **piegare il progresso a fini umani, egoistici,** mentre essa deve essere purificata per mezzo della Croce e della Risurrezione di Cristo.

È una "dottrina nuova" diversa da quella insegnata da sempre dalla Chiesa cattolica col dire che il **"nuovo comandamento dell'amore"** è la **"legge fondamentale dell'umana perfezione"** e, perciò, anche della trasformazione (transformatio) del mondo.

Nell'art. 39 della GS, parlando della **"terra nuova"** e del **"cielo nuovo",** che si attua alla fine dei tempi, **il Vaticano II,** parlando della **salvezza eterna di "tutte le creature",** manifesta l'idea abnorme che nel Regno di Dio entreranno tutte le creature razionali, indistintamente.

Quindi, **il Regno di Dio,** proposto dal **Vaticano Il,** non è affatto conforme all'insegnamento della Chiesa di sempre, perché ha non solo oscurato, ma anche deformato la visione del **Secolo Venturo,** che appartiene alla Fede, inserendo nei testi **un contenuto intra-mondano** della attività umana, conferendogli persino un significato cosmico, per cui il Regno di Dio sarebbe il punto d'arrivo finale**, "eterno ed universale"** di tutta l'attività dell'uomo! **È chiaro, perciò, la distinzione tra regno della natura dal Regno della Grazia,** tra ciò che è dell'uomo e ciò che è proprio di Dio.

Si può anche notare che questo Regno non è più conforme al Regno soprannaturale indicatoci nel **Discorso della Mon-**

tagna, una chiara esortazione a «ricercare, prima di tutto il **"Regno di Dio" e la sua giustizia, poichè tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»** (Mt. 6,33).

La trascendenza del Regno di Dio, quindi, **è totale e assoluta.** Il Signore ci spinge a lanciarsi con tutta l'anima verso di essa, affidandoci a Lui in ogni nostro problema, difficoltà, bisogno, sofferenza. È lo scopo ultimo, perciò, della nostra vita, **sempre insegnato dalla Chiesa di Cristo.**

Il Vaticano II, invece, **insinua l'idea della natura sociale della Salvezza,** che la Chiesa di prima aveva sempre negata, perché dopo la morte, l'anima viene sottoposta al giudizio sia particolare che individuale. Questo **risulta dalla Tradizione e dalla Sacra Scrittura** (Mt. 5,25-26; 12,36;22,11-14; 25,30 - Rm. 2,16; Ebr. 9,27;10,21-27). Ma per la **"Nouvelle Théologie",** invece, è diventata un vero cavallo di battaglia!

Difatti, la **"Gaudium et Spes"** è apparsa, a non pochi Padri conciliari, come una sorta di **"contro Sillabo".**

Il concetto di Incarnazione dell'articolo 22 è apparso notevolmente ambiguo, affermando che **«con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito "in certo modo" a ogni uomo»,** dove l'avverbio **"in certo modo"** vorrebbe dire che ogni uomo è stato **"in certo modo" divinizzato dalla Incarnazione di Nostro Signore,** mentre sappiamo dal dogma che solo **l'uomo Gesù di Nazareth,** e solo Lui, fu unito nell'unione ipostatica, esclusivamente alla natura umana. E allora, come mai il **Vaticano II ci viene a dire dell'Incarnazione come di una unione di Nostro Signore "con ogni uomo"?** Non è, forse, **un volere divinizzare l'uomo?** Io credo che **quell'articolo 22.2 della "Gaudium et Spes" sconfina nell'eresia!**

Anche l'inciso che si trova **nell'art. 24.4,** che l'uomo sarebbe **«la sola creatura che Iddio abbia voluto per sè stesso», ha un carattere eterodosso che manifesta la tendenza antropocentrica** che si manifesta nei testi conciliari, come si può rilevare con chiarezza negli **art. 12 e 24 della "Gaudium et Spes",** dove l'articolo si occupa dell'uomo **"immagine di Dio".** Ma **la centralità finalistica dell'uomo nel creato è stata esclusa dalla nuova teologia.** L'affermazione che l'uomo

sia la sola creatura che Dio ha voluta **per sé stesso** (GS 24,4), smentisce **il passo dei Prov. 16,4: «Universa propter semetipsum operatur est Dominus».** Comunque, la dottrina della Chiesa di sempre, a proposito della creazione, è che Dio ha fatto tutto per la Sua gloria, anche se Dio ha voluto l'uomo **"re del creato",** e gli abbia concesso di **"assoggettare" la terra e di "signoreggiare" su tutti gli animali.**

Quindi, l'uomo è stato voluto da Dio, con la sua **"humanitas",** per la gloria di Dio, come tutto quello che ha creato. **L'antropocentrismo della "Gaudium et Spes"** che porta, in sostanza, ad **identificare l'uomo con Dio,** è solo una aberrante finalità a cui conducono le ambiguità dissennate nei documenti del **Vaticano II,** come ora vedremo, in breve analisi, in varie parti della **"Gaudium et Spes":**

1) **A riguardo del "peccato"** si può dire che il testo conciliare della **"Gaudium et Spes"** riassume, la dottrina tradizionale della Chiesa sul peccato; però la definizione del peccato ne abbassa il significato a una dimensione umana che oscura le implicazioni soprannaturali. Difatti, **ecco cosa sarebbe il peccato nella "Gaudium et Spes": «una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguirne la propria pienezza»** (GS 13.2). È una definizione che mette in secondo piano il significato oggettivo del peccato, senza riferimento esplicito delle sue conseguenze sovrannaturali.

2) Mentre **la Costituzione di un Concilio** avrebbe dovuto avere il concetto di peccato in conformità con l'insegnamento tradizionale, ossia che **il peccato è anche una diminuzione (della propria umanità), che impedisce all'uomo di conseguire la propria salvezza", la "Gaudium et Spes",** invece, al posto di **"salvezza",** mette **"pienezza". Ma che centra la "pienezza", e di quale "pienezza" si tratta?** E perché il **Vaticano II** non ricorda, con chiarezza, che, a causa del peccato, l'umanità, alla fine dei tempi, verrà divisa, e per sempre, da **Nostro Signore Gesù Cristo,** in eletti e reprobi, perchè la

conseguenza ultima del peccato è proprio quella di chiudere per sempre, ai peccatori impenitenti, la vita eterna?

Quella "pienezza", quindi, sa di gnosticismo, di pensiero profano, che vede il mondo come antropocentrico della consapevolezza di sé, dell'io, mettendo in oblìo la teologia dei Novissimi!

3) Possiamo, ora, concludere che il **peccato,** impedendo all'uomo di realizzare la propria **"pienezza",** gli impedisce anche di comprendere la propria **"innata grandezza",** costituita dalla sua dignità ricevuta da Dio. E allora, come mai la **"Gadium et Spes"** dedica addirittura gli **artt. 19 e 20 all'ateismo,** pur ammettendo che l'ateismo costituisce sempre un peccato (GS 21.1), ma che però, non cerca affatto di rifiutarli, **anzi li chiama al "dialogo", e li «invita cortesemente a prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto»** (GS 21.8); non per convertirli, dunque, ma per costruire insieme un mondo migliore (GS 21.7). Ma si rifletta: perchè convertirli, allora, se anche loro si salverebbero ugualmente, come si può accertarsene da un ambiguo passo **dell'art. 16** della **Costituzione "dogmatica" "Lumen Gentium" sulla Chiesa?**

4) **Secondo la dottrina eterodossa dei "cristiani anonimi" di Karl Rahner,** tutti gli uomini sarebbero già stati salvati, senza saperlo, dall'Incarnazione. Secondo questa prospettiva, la **"salvezza" (la Redenzione)** sarebbe universale, senza più distinzione tra eletti e reprobi.

Il compito della Chiesa, allora, sarebbe solo di far prendere loro coscienza della loro salvezza che già possiedono. Quindi, niente più conversioni al cattolicesimo, e neppure più **alcun confronto, ma solo "dialogo"** su questa presa universale di coscienza. Simile concezione, però, ci mette di fronte a **una teologia che non può dirsi cattolica** perchè, in modo manifesto, non corrisponde a quanto ha sempre insegnato la **Chiesa col suo Magistero sul dogma del peccato originale,** definito dal **Concilio di Trento.**

5) **Il testo del Vaticano II** (GS 22.2) afferma che **l'Incarnazione ha innalzato "anche noi",** la natura umana, a una **"dignità sublime".** Ma il **Magistero** conciliare **dei Concilii ecumenici Costantinopolitano II e III, e quello di Calcedonia, insegnano che l'Incarnazione ha, sì, elevato la natura umana, ma non in noi stessi, bensì in Nostro Signore Gesù Cristo, in Colui, cioè, che si è incarnato, perché uomo perfetto e senza peccato. I dogmi Calcedonesi e Costantinopolitani** non contengono affatto l'idea di una **Incarnazione che unisca, in quanto tale, il Cristo "a ogni uomo".**

In una sua epistola, **san Leone Magno** ribadisce questo concetto**: «l'unione (Incarnazione) non ha diminuito le caratteristiche divine con quelle umane, ma ha innalzato le caratteristiche umane con quelle divine».** L'**"innalzato",** però, non è in ogni uomo, ma in sè stessa, nella natura umana, che era unita nella persona del Verbo. **L'elevazione della natura umana a una grande dignità, quindi, avviene in Cristo,** ma non **"eo ipso, anche a noi",** come afferma, invece, la **"Gaudium et Spes"** (22.2).

Gesù Cristo, in conclusione, ha riformato la dignità della natura dell'uomo innalzando quella dignità della natura umana nella carne assunta dal Figlio di Dio!

6**) Non sono poche le conseguenze negative della dottrina di GS 22.2.** Mentre, da un lato, essa conduce a **divinizzare l'uomo,** sorvolando sul dogma del peccato originale, da un altro lato, **riduce all'incertezza il dogma stesso dell'Incarnazione,** perché mescola il divino con l'umano, in Gesù e in noi.

San Paolo afferma che Cristo è venuto per salvare tutti gli uomini; perciò, **«chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo», appunto perchè ha creduto in Lui.** Quindi, **chiunque si converte a Cristo,** avrà la grazia per perseverare nella vita cristiana, la sola che ci conduce alla vita eterna. Ora, questa dottrina paolina ha niente a che fare con l'idea della **"Gaudium et Spes" 22,** che afferma che **Cristo si sarebbe incarnato unendosi ad ogni uomo,** mentre abbiamo

visto che **San Paolo non ha mai insegnato che Gesù con l'incarnazione, si sia unito ad ogni uomo.**

È chiaro, così, che **viene stravolto il significato salvifico del nome di Gesù,** quel **«nome divino che solo reca la salvezza».**

7) **L'art. 22.5 della "Gaudium et Spes"** applica a tutti gli uomini un concetto che **San Paolo,** invece, applica, in modo chiaro, ai solo eletti in Cristo, e quindi distinguendo tra buoni e cattivi. Il discorso, perciò, **non si accorda con l'insegnamento tradizionale della Chiesa che afferma che lo Spirito Santo dà a tutti gli uomini "la possibilità" della salvezza,** sempre condizionata, però, alla cooperazione da parte di ciascun uomo. Quindi, **l'insegnamento della "Gaudium et Spes" è una vera "nuova dottrina" affermando che, nell'Incarnazione, il Signore «si è unito, in certo modo, a ogni uomo» presenta una "nuova dottrina".**

La supposta unione ontologica tra Cristo e tutti gli uomini, garantisce a tutti la possibilità della salvezza senza bisogno di farsi cristiani. Perciò, **la cristologia della "Gaudium et Spes" è fuori dalla Tradizione della Chiesa,** perché insinua che **la "Missione" di Cristo** non è quella di svelare all'uomo di essere un peccatore, per redimerlo e condurlo alla vita eterna, bensì quella di dargli coscienza della sua dignità e della sua missione, **al di fuori di ogni soprannaturalità!**

Difatti, **l'antropologia delineata dalla "Gaudium et Spes"** si segnala, soprattutto, per la **"scomparsa della distinzione tra natura e soprannaturale",** rendendo, così, più affine alla concezione dell'uomo del protestantesimo. Perciò, questo **Nuovo Cristianesimo ha creato una "nuova ecclesiologia", secondo la quale non c'è distinzione né separazione tra "Chiesa e Mondo",** per cui non deve esistere per sè stessa, ma per il Mondo, al suo servizio, e perciò non deve più cercare la sua affermazione **creando "opere cattoliche",** ma deve mettersi a disposizione del mondo.

In molte proposizioni della **Costituzione pastorale "Gau-**

dum et Spes", si esalta **il progresso antropologico e scientifico che ignora completamente e la Grazia divina e la creazione.**

Per esempio: **nell'articolo 63,** si esalta **«il dominio crescente dell'uomo nella natura».** E per l'uomo afferma**: «Oggi, procede sulla strada di un più perfetto sviluppo della personalità e della progressiva scoperta dei propri diritti»** (art. 41). Sono parole tra puerili e ignoranti. Basterebbe che chi le scriveva avesse pensato a tutte le schiavitù che ci hanno costretto **queste ideologie moderne, insatanate di sesso, di droga, di ateismo!**

Anche **l'art. 44** lo può attestare: **«La Chiesa confessa** (?) **che molto giovamento le è venuto e le può venire dalla violenta opposizione di quanti la avversano e la perseguitano, e non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dal progresso del genere umano».** Parole, anche queste, di una squalificante cognizione del mondo di ieri e di oggi! **Perché Paolo VI non è andato a rallegrarsi con il KGB del comunismo ateo, in qualche angolino della Siberia, per constatare "de visu" quel "progresso del genere umano" nei più di duemila "lager" dove i nostri fratelli della "Chiesa del silenzio" soffrivano la tortura e la morte?..**

Da notare, comunque, che questa **"Dichiarazione conciliare"** fu curata dal gesuita **card. Bea,** circondato da altri cripto giudei, quali **l'Osterreicher** e il **Baum** (che aveva gettato alle ortiche la sua tonaca!) e l'onnipotente **card. Willebrands!**

Questo "nuovo umanesimo" fu proclamato da Paolo VI nel discorso di chiusura del **Vaticano II** il 7 dicembre 1965, ma lo aveva già trattato nel discorso dell'11 Ottobre 1962.

Aveva detto: **«NOI PIÙ di chiunque altro, NOI ABBIAMO IL "CULTO DELL'UOMO"»!**

Da allora, la fede cattolica **in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone Divine,** non è più che un punto fisso attorno al quale **l'umanesimo secolare** può accedere al suo duplice ideale di perfezione della persona umana, in tutta la sua dignità, e di unità mondiale nella pace terrestre.

Ora, questi due fini ultimi **“odorano di eresia”.** Nel Vangelo, infatti, leggiamo: **«Voi non potete servire Dio e Satana, e il denaro e il Mondo». Eresie,** quindi, che riguardano i due fini ultimi, il che **esprime la rottura con il Cristianesimo che professa la necessità di credere in Gesù Cristo,** non per migliorare la vita umana, ma per sfuggire l’inferno e guadagnare, invece, il Paradiso.

Mentre la Chiesa, prima del Vaticano II, aveva sempre lavorato “nel Mondo” solo per il suo Signore, oggi, invece, con l’**“aggiornamento”,** si è aggiornata verso un mondo per il quale **«Cristo non ha pregato»** (Giov. 17,9), ma al quale, invece, **Paolo VI disse di volgersi con “una simpatia senza limiti”.**

Ma questo è uno spirito di **adulterio,** che sottomette la Fede divina ai capricci delle masse, ispirato dal **“Principe di questo Mondo”** (2 Tim. 4,3). Un atteggiamento, quindi, che sa più di **“mercato”** che non di **“aggiornamento”!**

Il cardinale Léon-Joseph Suenens.

Il cardinale Josef Frings.

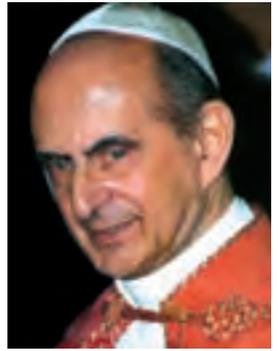
Il cardinale Achille Lienart.

**«La libertà
si sacrifica solo a Dio».**

(S. Ecc.za Giambattista Bosio)

***

**«È già un approvare l'errore
il non resistervi;
è già un soffocare la verità
il non difenderla!».**

(Papa Felice III)

Capitolo VI

COSTITUZIONE “DIGNITATIS HUMANAE” – La Libertà religiosa –

Nessun argomento fu discusso tanto quanto quello della **“libertà religiosa”,** perchè nessun altro argomento interessava tanto i nemici della Chiesa, perché la “**libertà” è sempre stato lo scopo più importante per il liberalismo. I liberali, i massoni, i protestanti** sanno bene che con questo mezzo essi possono colpire al cuore **la Chiesa cattolica.**

Facendola accettare in **“diritto comune”** nelle società civili, la si ridurrebbe ad una semplice **sètta,** e si potrebbe anche farla sparire, perchè **la “verità” non può dare i diritti all’errore senza rinnegarsi.**

Ma questa **“Dichiarazione”** sulla libertà religiosa è una figlia della **“Rivoluzione”,** sia pure partorita in ambito cristiano. Certo, molti uomini di questa **“Nuova Chiesa”** hanno plaudito ai prodotti di **questa Rivoluzione, nonostante gli anatemi dei Papi antecedenti al Vaticano II** e le disastrose conseguenze.

In un messaggio **“per la pace”,** lo stesso **Papa Benedetto XVI,** ha suscitato non poche reazioni per questa sua strana af-

fermazione: **«Ognuno è libero di cambiare religione se la coscienza lo domanda».**

Vediamo di capirci qualcosa in questo rebus papale. Lo stesso **P. Congar** (creato, poi, cardinale!) **aveva dovuto confessare che «dietro richiesta del Papa, ho collaborato agli ultimi paragrafi della Dichiarazione sulla "libertà religiosa"; si trattava di dimostrare come il tema della "libertà religiosa" apparisse nella Sacra Scrittura, dove, però, non c'è affatto».**

Si può dire, perciò, che la "**Libertà religiosa"** ha aperto la strada alla **"Libertà di pensiero" e a quella del Mondo.** Per questo, il **prof. Salet,** sulla **Dichiarazione** della **"Libertà religiosa", sul "Corriere di Roma" poté dire che «quella Dichiarazione è eretica»!**

Su quella "Dichiarazione", al N° 1044, infatti, si dice**:**

> **«Il Sacro Concilio, trattando di questa "libertà religiosa"... si propone di enucleare la dottrina dei Sommi Pontefici... più recenti, intorno ai diritti inviolabili della persona umana e all'orientamento giuridico della società».**

Il Vaticano II, quindi, fu preoccupato di farsi servitore dei diritti **"inviolabili della persona umana",** senza dire, però, che **prima dei diritti della "persona umana" ci stanno i diritti di Dio, Creatore e Padrone assoluto della "persona umana",** il quale ha stabilito e imposto l'obbligo - **pena l'Inferno!** - di **accettare l'unica religione da Lui stabilita.** E anche dei documenti dottrinali dei Sommi Pontefici più recenti, intorno ai diritti inviolabili della persona umana, ci basti ricordare **il "Sillabo" di Pio IX in cui, alla proposizione 15° par. III,** condannava solennemente l'errore fondamentale della **"Dignitatis humanae personae"** col testo che, qui, voglio riportare:

> **«Liberum cuique homini est, eam amplecti, ac profiteri religionem quam rationis lumine, qui**

ductus... veram putaverit».

È evidente, quindi, che **Pio IX** metteva la preminenza assoluta ai diritti di Dio, esprimendo con precisione e forza nel rigettare ogni riforma nella fede! **Rimane,** perciò, **un crimine del Vaticano II l'aver deliberatamente ignorato la "Mediator Dei", la "Pascendi" e il "Sillabo", tre pillastri del dogma cattolico!**

Perciò, la dottrina della **"Dignitatis humanae"** non si concilia con i documenti papali antecedenti. Infatti, nel N° 2, si legge:

> **«Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto della libertà religiosa».**

Chiaro! Esso rappresenta come **un diritto** di tutti all'immunità dalla coercizione. Il testo, però, prescinde dal citare fatti concreti, pur stabilendo come **"principio"** che ogni uomo ha il diritto di agire secondo la propria coscienza, perchè sarebbe un diritto naturale, ignorando che **tale principio è contro l'insegnamento dei Papi precedenti, e che si scontra con tutti gli insegnamenti tradizionali,** i quali hanno sempre insegnato che la **vera religione** deve essere favorita e sostenuta dallo Stato.

Inoltre, la **"Dichiarazione conciliare"** la rivendica religiosa, non solo per coloro che sono di altre religioni, ma anche per coloro che negano l'esistenza di Dio, ma che potrebbero anch'essi professare pubblicamente i loro errori e fare propaganda della loro irreligiosità. Ora, questo **"strano diritto" di proselitismo ateistico,** come ha potuto la **"Dignitatis Humanae"** non vederlo contrario alla dottrina cattolica?

La "libertà religiosa", quindi, fu l'arma di coloro che volevano che l'evoluzione moderna esigesse atteggiamenti nuovi, anche se fossero in contrasto con la dottrina e il Magistero costante della Chiesa.

Era da aspettarsi che **quello schema del cardinale Bea,** espressione della tesi liberale, venisse sostenuta da molti, co-

me **il vescovo di Bteges, monsignor de Smedt,** che si segnalò per la sua aggressività e tenacia, seguito dai **Padri Muray, Congar, Leclerc...** tutti rappresentanti dei temi liberalisti della **"dignità umana", della "coscienza", della "non coazione",** senza distinzione degli atti interni ed esterni, privati e pubblici, **confondendo, così, la libertà psicologica e quella morale,** arrivando ad esprimere delle enormità, come **P. Congar,** nel Bollettino Studi e documenti del Segretariato dell'episcopato francese (Cfr. 15 giugno 1965, N° 5, p. 5), **ebbe a dire che la libertà religiosa non si pone più in rapporto a Dio, ma in rapporto all'uomo!**

Sorprendente, quindi, **è la fine della Dichiarazione,** dove, a pagina 6, si legge:

> **«Questo Santo Concilio dichiara che il regime giuridico "attuale", è rispettabile in sè e veramente indispensabile alla salvaguardia nella società attuale, della dignità umana, personale e civile».**

Ma, allora, **la dottrina insegnata sino ad ora dalla Chiesa, sarebbe stata menzognera,** specie dagli ultimi Pontefici!

Difatti, i princìpi della **"Dichiarazione" sulla "libertà religiosa",** possono affermare:

> **«Fondata sulla dignità della persona umana, la libertà religiosa esige l'uguaglianza dei diritti per tutti i culti nella società civile. Quest'ultima dev'essere neutrale e assicurare la protezione di tutte le religioni, entro i limiti dell'ordine pubblico».**

Il relatore stesso scrive:

> **«Una lunga evoluzione storica, politica, morale, ha condotto a questa conclusione, in vigore soltanto dal XVIII secolo».**

È una conclusione, questa, che distrugge, **"ipso facto",** ogni argomento della **Dichiarazione,** perchè, a nome della dignità della ragione umana, **i filosofi del XVIII secolo, Hobbes, Locke, Rousseau, Voltaire...** avevano già tentato di distruggere la Chiesa, facendo massacrare vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli. Con **Lamennais,** alla metà del secolo lX, si tentò di adottare quel concetto della dottrina della Chiesa, ma **furono condannati da Pio IX e da Leone XIII nell'enciclica "Immortale Dei",** facendoci riflettere che **anche Gesù Cristo fu crocifisso proprio a nome dell'ordine pubblico, come pure tutti i Martiri;** ci fa anche ricordare che **solo la Legge divina è la chiave di tutta la questione della "libertà religiosa",** perchè essa è la norma fondamentale stessa, per cui **non si può parlare di "religione", ignorando la legge divina.**

LA "LIBERTÁ RELIGIOSA" SUL PIANO TEOLOGICO

Questa espressione di **"libertà religiosa" è divenuta popolare dopo che il Vaticano II ha emanato la "Dignitatis humanae",** che ha per oggetto appunto **"la libertà religiosa".**

È un fatto che l'opposizione di contraddizione tra l'insegnamento del **Vaticano II** e quella antecedente tradizionale è più che evidente. Basta mettere a confronto i due testi ufficiali: **"Dignitatis humanae"** e la **"Quanta cura"** di **Pio IX.**

La discussione avvenuta in aula conciliare tra partigiani e avversari fu un vero dialogo tra sordi. Ciascuno, pur usando il medesimo testo, vi attribuiva un significato differente. Io mi limito, qui, ad accennare alla **"eterodossia" dell'insegnamento della "Dignitatis humanae",** nella sua forma e nella sua applicazione, come, ad esempio, **in Spagna.**

Per me, **la grande rottura del Vaticano II sta proprio nella "Libertà Religiosa".**

Vediamo subito l'applicazione in Spagna. La legge fon-

damentale dello Stato spagnolo, "Fuero de los Espagnoles", adottata il 17 luglio 1945, **autorizzava solo l'esercizio privato dei culti non cattolici, e vietava ogni attività di propaganda alle religioni "false".**

Difatti, nell'**Art. 6, § 1:**

«La professione e la pratica della Religione Cattolica, che è quella dello Stato spagnolo, godrà della protezione ufficiale»,

e **nel § 2:**

«Nessuno verrà inquietato per le sue credenze religiose, né per l'esercizio privato del suo culto. Non saranno permesse altre cerimonie, né altre manifestazioni esteriori all'infuori di quelle della Religione Cattolica».

Dopo il Vaticano II, però, **la "Ley Organica del Estado"** (10 gennaio 1967) **sostituisce il paragrafo 2 dell'Art 6 con questa disposizione:**

«Lo Stato assumerà la protezione della libertà religiosa, che sarà garantita da una efficace tutela giuridica a salvaguardia, in pari tempo, della morale e dell'ordine pubblico».

Inoltre, **il preambolo della "Carta degli Spagnoli",** modificato dalla stessa Legge organica del 10 gennaio 1967, dichiara esplicitamente:

«… data, infine, la modifica introdotta nel suo articolo 6 della Legge Organica dello Stato, ratificata col referendum della nazione, allo scopo di adattare il suo testo alla Dichiarazione conciliare sulla "libertà religiosa", promulgata il 7 dicembre 1965, e richiedente il riconoscimento esplicito di questo diritto, e in conformità al secondo dei Princìpi fondamentali del Movimento, secondo cui la dottrina della Chiesa deve ispirare la nostra legislazione».

Dunque, fu proprio per "realizzare", esplicitamente, l'accordo con la "Dichiarazione" del Vaticano II che il § 2 dell'art. 6 del 1945 è stato sostituito con quello del 1967!

Ora, domandiamoci: **su quale princìpio fondamentale**

del “diritto naturale” si basa la rottura del Vaticano II?

Ecco: **secondo la dottrina cattolica tradizionale** (quindi, ante Vaticano II!) **il § 2 dell’art. 6 del 1945** era del tutto conforme al diritto naturale. Ora, **atteso che non esiste per l’uomo alcun diritto naturale alla “libertà religiosa”, per cui l’uomo potrebbe esercitare liberamente in pubblico una “religione falsa”; atteso che Pio IX, con la sua “Quanta cura” (8 dic. 1864), ricorda solennemente questa dottrina costante della Chiesa e condanna la doppia affermazione che “la libertà di coscienza e dei culti è un diritto proprio a ciascun uomo, che deve essere proclamato in ogni società ben costituita”, perché mai, allora, il Vaticano II, con la sua Dichiarazione nella “Dignitatis humanae” fa diventare intrinsecamente cattivo il § 2 dell’art. 6 del 1945, dicendo, direttamente, formalmente contrario a un diritto fondamentale dell’uomo?.. e cioè, al diritto alla libertà civile anche in materia religiosa... che il Vaticano II proclama quale diritto valido per tutti, qualunque sia la religione praticata, vera o falsa che sia?..**

E più grave ancora: il **Vaticano II,** per evitare il rischio di una falsa interpretazione, si è ben guardato dal considerare esplicitamente il caso di un Paese (come la Spagna, l’Italia…) dove una religione è già ufficialmente riconosciuta! Questo, infatti, come abbiamo visto, accade per la **Spagna con la legge del 1967, che conserva il § 1 dell’art. 6:**

> **«Se, a motivo di particolari circostanze in cui trovansi i popoli, viene accordato nell’ordine giuridico della città un riconoscimento civile speciale a una determinata comunità religiosa, è necessario che, in pari tempo, per tutti i cittadini e per tutte le comunità religiose, venga riconosciuto e rispettato il diritto alla libertà religiosa»** (**“Dignitatis humane”, art. 6** - responsabilità riguardo alla libertà religiosa - § 3°).

È grave! Da questo, infatti, risulta che una disposizione legale, come quella **stabilita dall'art. 6 § 2 di "Fuero de los Espagnoles" del 1945 è:**

1) **essenzialmente "conforme" al diritto naturale, secondo la dottrina tradizionale cattolica;**
2) **essenzialmente "contraria" al diritto naturale, secondo la dottrina del Vaticano II.**

Conclusione: **qui, si deve dire che c'è una reale contraddizione tra Vaticano II e la dottrina tradizionale della Chiesa "ante-Vaticano II"** - proprio su un princìpio di diritto naturale!

Facciamo ancora alcune riflessioni su questo grave dissentire dal **Vaticano II** sulla questione della **"Dignitatis Humanae",** che chiuse gli **Atti del Vaticano II,** benché avesse avuto dei ritocchi che, però, furono lasciati insoluti. **In cauda venenum!**

In questa **"Dichiarazione Conciliare",** infatti, **la "libertà religiosa" è presentata come diritto alla libertà di religione verso la Chiesa cattolica, depositaria della Verità,** in ossequio alla sentenza di Gesù Cristo: **«Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi, invece, non crederà, sarà condannato»** (Mc. 16,16).

Ora, credere alla Verità è dovere; il non credervi, invece, **non è libertà, ma licenza, ossia schiavitù del peccato,** perché si rifiuta il bene per scegliere il male.

Il concetto di libertà cattolica è svolto, nella Dichiarazione "Dignitatis humanae", in modo prolisso, che serve a far sorvolare, ab inciso, su poche righe, ma che distruggono la libertà in senso cattolico, presentandola come libertà che compete all'individuo di fronte all'errore:

> **«Adoperarsi positivamente per il diritto alla "libertà religiosa", spetta tanto ai cittadini quanto ai gruppi sociali, alla potestà civile, alla Chiesa**

> **e alle altre comunità religiose e a ciascuno nel modo ad esso proprio, tenuto conto del loro specifico dovere verso il bene comune»[1].**

Quindi, tutte le comunità religiose, anche false, avrebbero il diritto alla libertà in materia religiosa. Molti Presuli del Vaticano II, specie quelli dei paesi comunisti, non si accorsero degli equivoci cui il concetto di **"libertà religiosa"** si prestava, schierandosi, così, in favore della **libertà libertaria,** che aveva tutta l'aria di tradursi **in licenza** con tutti i suoi riflessi morali e sociali.

Fu subito un disastro quel disfrenarsi da ogni licenza, specie nel campo del clero: massacro liturgico**, rigetto dell'abito talare, apertura al matrimonio, tradimento dei "Voti Religiosi"…**

Un laico giurista e magistrato, vide quella "libertà religiosa" così:

> **«Parlare di diritto alla libertà religiosa, quindi anche alla scelta di una religione sbagliata, significa teorizzare il diritto all'errore dogmatico (teorico) e morale (pratico), poiché, come il Vero coincide con il Bene, così il falso coincide col male. Onde, chi sostiene il diritto all'errore, sostiene anche il diritto al male e, in particolare, al delitto.** (Si pensi alle religioni che ammettono i sacrifici umani, l'illuminata vendetta, la riduzione in schiavitù)**».**

La "libertà religiosa" alla Vaticano II, quindi, va intesa, ora, come un diritto, a tutti gli uomini, di darsi alla religione che desiderano. Ma, forse, che uno Stato laico agnostico, ossia ateo, spiana la via al satanismo?

---

[1] Cfr. **"Dignitatis humanae",** 6.

E che dire, allora, di quanto ha dichiarato **Giovanni Paolo II** nel "messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace" (8 dicembre 1998); disse:

> **«La libertà religiosa costituisce (...) il cuore stesso dei diritti umani. Essa è talmente inviolabile da esigere che alla persona sia riconosciuta la libertà persino di cambiare religione, se la sua coscienza lo domanda».**

Questa frase di un Vicario di Cristo non si riferisce a chi vuol passare da una falsa religione alla vera, storicamente rivelata, ma, purtroppo, essa si riferisce a qualsiasi uomo, anche cristiano, perché **Giovanni Paolo II si richiama ai diritti dell'uomo dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese del 1789. Un Papa non può, in nome della coscienza, autorizzare l'apostasia alla fede. Noi siamo fisicamente liberi esternamente e internamente, ma non lo siamo moralmente.** Una libertà morale suppone che non esista Dio con la sua Legge. Ma allora, adesso, siamo in uno Stato laico, che significa agnostico, ateo, in cui si esercita ogni culto. Noi, però, **esaminando i testi del Vaticano II discordanti con altri testi del Magistero, troviamo che la "Quanta cura"** di **Pio IX condanna esplicitamente la "libertà religiosa",** mentre il **Vaticano II** l'ha fatta passare!

E per finire, mi rifaccio al libro **"Essere nella verità",** di **Hans Küng** (l'eretico svizzero, tanto protetto da **Paolo VI),** dove scrive:

> **«Basta confrontare il documento dottrinale autoritario degli anni '60 del secolo scorso, pubblicato immediatamente prima del Vaticano I - ossia il "Syllabus", o catalogo dei principali errori del nostro tempo, pubblicato da Pio IX nel 1864 - con i documenti dottrinali del Vaticano II degli anni '60 del nostro secolo, per rendersi su-**

> **bito conto che è, grazie unicamente ai metodi del totalitarismo partigiano** (“giacché il **‘partito’** ha sempre ragione!”) **che si è potuto giungere a trasformare tutte le contraddizioni in uno sviluppo logico».**

Non vi è più sviluppo là dove si afferma espressamente il contrario. Nell’assenso dato al progresso moderno, alle acquisizioni moderne della libertà e **della cultura moderna** dalla **Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo d’oggi** (1965), **è impossibile vedere uno sviluppo di questa dottrina del 1864, che condanna solennemente l’opinione secondo cui “il Papa potrebbe e dovrebbe riconciliarsi e venire a patti col progresso, col liberalismo e con la nuova cultura”** (civilitas) **(Denz. 1780).** Anche l’abituale opposizione nello spiegare lo sviluppo dogmatico tra esplicito (espresso) ed implicito (in modo inclusivo), non può essere invocata in questo caso. **L’assenso alla “libertà di religione”, dato dal Vaticano II, non è contenuto né implicitamente né esplicitamente nella condanna della libertà religiosa data da Pio IX.** E nemmeno ci si può svignarsela richiamandosi ai tempi talmente cambiati, e che allora non si sono voluti condannare per gli eccessi negativi della libertà religiosa (e simili acquisizioni moderne).

***

La compilazione del documento **“Dignitatis humanae”** fu dovuto, in gran parte, all’allora **Mons. Pietro Pavan.**

In un capitolo di **“Concilio Vivo”** (ed. Ancora, Milano 1967, pp. 283-294) Egli ha scritto:

> «Ogni cittadino di qualsivoglia Stato, in quanto persona, perciò per legge di natura, sempre, dovunque, inalienabilmente, **ha diritto di professare e di propagare una qualsivoglia religione di propria elezione, libero da coazione e tutelato**

> **dalle leggi civili»** (op. cit. pp. 284-285); «detto diritto compete non solo a chi professa la religione cattolica, ma anche a chi professa una qualsivoglia altra religione; poichè è ben vero che solo ciò che ha ragione di bene, fonda il diritto, ma l'immunità da coazione ha ragione di bene» (op. cit. p. 291); «conculcare detto diritto è contro un'esigenza naturale, contro un diritto della persona, contro l'ordine stabilito da Dio» (op. cit. p. 291); «detto diritto va limitato dalle leggi civili in base alla **morale oggettiva»** (op. cit. p. 292).

Mons. Pavan, però, non spiega, qui, quando la Morale sia "oggettiva" e quando non lo è; anzi, lui prosegue:

> «È legittimo presupporre che almeno, a lungo andare, l'esercizio di detto diritto giovi alla verità, così che la verità, senza coazione, e solo in virtù della sua luce, ottenga di prevalere sull'errore» (op. cit. p. 293); «detto diritto venne di fatto conculcato per secoli e secoli nell'ambito della Civiltà cristiana (cioè nella Chiesa cattolica!), perchè mancavano i presupposti necessari a impedire detto stato di fatto: mancava, cioè, una più piena coscienza negli uomini della loro dignità di persona umana e mancava un ordinamento democratico negli Stati. Ora, nell'epoca moderna (o **modernista?)** detti presupposti sono giunti a maturazione, come esito di un processo storico laborioso, complessissimo, straziato da profondi contrasti; processo nel quale, senza dubbio, ha inciso positivamente la luce del Vangelo sull'immenso valore della persona umana» (op. cit. p. 255-296).

Ora, **una Morale non può essere che "oggettiva",** perchè se non lo fosse, sarebbe soggettivistica e quindi, non metafisicamente fondata, perciò sarebbe intrinsecamente immorale.

Ma siccome la legge di natura, esistente in ogni coscienza, obbliga moralmente a fare ciò che è bene, e a non fare il male, quindi la legge di natura **obbliga moralmente** ogni persona ad agire su quella linea, pur lasciandola psicologicamente libera di peccare.

Ora, è la ragione di bene il **"fine ultimo"** e tutto ciò che necessita per raggiungerlo. Il resto è male, e volerlo è peccato.

Perciò, nessuna azione può essere moralmente indifferente; cioè: l'attività umana è sempre psicologicamente libera, **ma non mai libera moralmente.** Ogni azione umana, perciò, o santifica o macchia.

Continuando: ogni atto psicologicamente libero va distinto in **"elicito"** e **"imperato".**

Il primo, termina nell'operante; il secondo, eseguito sotto l'impero di altre volontà, può essere coattabile, contrastato; mentre **l'atto elicito** non subisce alcuna forma di coazione.

Perciò, **l'atto imperato lo si può compiere solo se ha ragione di bene;** diversamente, non può esserci diritto a compierlo e lo si può impedire con giuste coazioni.

Il male morale, quindi, **non ha alcun diritto di sorta,** indipendentemente da ogni valutazione soggettiva ed erronea.

Secondo Mons. Pavan, invece, poggiando sulla tutela che la legge civile accorda anche alle false religioni, afferma che «gli uni vengono ad avere, in tal modo, la facoltà di diffondere, di divulgare anche l'errore, ma gli altri hanno la libertà di diffondere la verità; e nel confronto tra verità ed errore, è legittimo presupporre che, almeno a lungo andare, l'errore si dissolva e la verità finisca per essere accolta» (op. cit. p.293).

Qui, siamo nell'utopia rousseauiana della "bontà della natura non contaminata dalla civiltà"; siamo di fronte al dogma mazziniano del "progresso dei popoli"; siamo di fronte **all'allucinazione teilhardiana** della **"evoluzione cosmica cristificante"; ma siamo anche alla cancellazione del dogma cattolico del "peccato originale"** che accompagna tutta la storia dell'umanità, si da far dire a Cristo stesso: **«Ve-**

runtamen Filius hominis veniens putas, inveniet fidem in terra?» (Quando verrà il Figlio dell'uomo troverà ancora la fede sulla terra?).

Invece, **secondo Mons. Pavan,** l'immunità di coazione va esente anche chi divulga l'errore, «perchè detta immunità ha ragione di bene e, ciò che ha ragione di bene, è fondamento di diritto» (op. cit. p. 286).

Ora, se questa immunità ha ragione di bene metafisico, non può averne sufficientemente per fondare un diritto. Ad esempio: **i "sacrifici umani" degli Aztechi** erano contro la morale oggettiva, quindi furono più che legittime le misure coattive dei **"Conquistadores"** che vi posero fine.

Lo stesso vale per chi diffonde **gli errori e gli orrori della false religioni,** perché sono contro la morale oggettiva. **«Quae peior animae mors quam libertas erroris»** (S. Agostino - Ep. 166).

Ma **Mons. Pavan,** invece, ha scritto che «ogni cittadino di qualsivoglia Stato, in quanto persona, perciò, per legge di natura, sempre, dovunque, inalienabilmente, ha diritto di professare e di propagare una qualsiasi religione di propria elezione, libero da coazione e tutelato dalle leggi civili» (op. cit. pp. 284-285).

Noi, però, ripetiamo che, per rendere moralmente lecita un'azione, necessita che il suo oggetto sia buono, **non solo metafisicamente ma anche moralmente. Ciò che non è per le false religioni, i cui errori sono dei parassiti della verità.** Certo, ogni religione ha del buono in sè, ma questo poco di buono non basta per renderle moralmente buone! **«Bonum morale ex integra causa, malum ex quovis defectu».** Quindi, le **false religioni,** nonostante quel po' di buono che contengono, **restano complessivamente false, prive di bontà morale e perciò non è lecita la loro attività.** Quindi, il professarle e il divulgarle resta illecito, perché intrinsecamente immorale, qualunque sia la buona fede di chi l'esercita.

Perciò, è falso che proibendo agli erranti di professare e propagare i loro errori, «si va contro una loro esistenza naturale e si lede un diritto della loro persona, e si va contro l'or-

dine stabilito da Dio» (op. cit. p. 291).

Quindi, quando l'Autorità civile permette le false religioni, le professi in proprio, le tuteli e perseguiti la religione cattolica, invece, va contro l'ordine morale e contro il diritto dello stesso ordine morale.

Al contrario, professare e divulgare la religione cattolica, l'unica vera e voluta da Dio, è di suo pieno diritto **«ex lege naturae et ex lege positiva Dei».** Di conseguenza, lo Stato deve tutelare con leggi civili e la sua esistenza e propagazione; mentre deve interdire la professione e la divulgazione delle altre religioni, perchè erronee e contro la volontà di Dio, che vuole la Sua unica religione.

Il Signore non è per il pluralismo religioso, ma fa obbligo grave, a costo anche del martirio, **di fare "proselitismo" e distruggere le altre religioni.**

Quanta retorica vacua, quindi, quella di Mons. Pavan quando afferma che il diritto alla libertà civile, anche per l'errore, è stato conculcato per secoli e secoli anche dalla Chiesa, sia pure perché mancavano i presupposti per impedire questa deprecabile fatalità (op. cit. pp. 295-296).

Questa stupidità l'avevano avvertita, già durante **il Vaticano II,** alcuni tra i Padri più intelligenti e avveduti. **Il cardinale Ottaviani,** infatti, ricordò che nessuno può essere costretto a professare la vera religione, **ma che anche nessun diritto può avere alcun uomo alla libertà religiosa** in contrasto coi diritti di Dio, e che é grave, di conseguenza, affermare lecita di diritto la propaganda delle altre religioni.

Il cardinale Ruffini, poi, **fece rilevare che la Dichiarazione conciliare "Dignitatis humanae" andava corretta,** perché, così com'era, favoriva l'indifferentismo religioso e proibiva allo Stato di favorire la vera religione.

Anche il **cardinale Quiroga y Palacios,** fece notare che, per favorire i fratelli separati, si danneggiava la fede dei cattolici, posti, così, in gravissimi pericoli di fede, perché il testo è in contraddizione con la dottrina tradizionale, per cui **il Concilio, approvando la "Dignitatis humanae", veniva a sancire quel liberalismo religioso che sempre era stato condannato!**

Anche il **cardinale Buenos y Monreal, dichiarò "ambiguo" il testo conciliare;** e che solo la Chiesa cattolica aveva ricevuto da Dio il comando di predicare il Vangelo a tutti i popoli, e che non si poteva imporre ai cattolici di sottomettersi alla propaganda dell'errore; e che i cattolici avevano essi soli il diritto di esigere dallo Stato di vietare la propaganda delle altre religioni.

Lo stesso dire fu quello del **cardinale Browne,** sostenuto dal **cardinal Parente** (entrambi della Curia romana). Entrambi, cioè, **respinsero quella "dichiarazione" perchè i diritti di Dio venivano subordinati a quelli dell'uomo.**

Il Superiore Generale dei Domenicani, P. Fernandez, respinse anche lui quella **"dichiarazione",** perché affetta di **"naturalismo".**

Purtroppo, **i "Padri" delle due Americhe** furono favorevoli a questa libertà religiosa, forse per una **falsa "carità" ecumenica** verso gli scismatici e gli eretici.

Persino il teologo di Paolo VI, il cardinale Carlo Colombo, vedeva, in quella "libertà religiosa", una specie di applicazione nuova a dei princìpi immutabili. Ma nessuno seppe mai quali fossero quei **"princìpi immutabili"!**

La Tradizione cattolica fu tutta della linea papale.

Fu nell'**Epistola "ad Jubaianum"** che **S. Cipriano** formulò l'assioma **"Extra Ecclesiam nulla salus".** Tale assioma venne poi ripetuto, infinite volte, **dai "Padri" e dai Pontefici, fino al Vaticano II.**

Vediamone qualche documento più vicino a noi. Li tolgo dal **Denziger** (edizione 1963):

> «Ora condanniamo quell'altra fecondissima causa dei mali, dei quali vediamo con pena soffrire la Chiesa, cioè l'indifferentismo, ossia **quella prava opinione… che qualsiasi fede uno professi, può ottenere la salvezza eterna,** purché i suoi costumi siano conformi alla norma della rettitudine e dell'onestà... Ora, da questa repellentissima scaturig-

gine di indifferentismo, profluisce quell'assurda ed erronea sentenza, o piuttosto deliramento, che esige si affermi e si rivendichi per ciascuno la **"libertà di coscienza"** (**Denzinger** n. 2730); perciò, **la Chiesa,** in forza della potestà concessale dal suo divino Autore, **non solo ha il diritto, ma ancor più il dovere di non tollerare e di proibire e di condannare tutti gli errori,** se ciò è richiesto dall'integrità della Fede e dalla salvezza delle anime... Quanto poi alla sentenza che insegna il contrario, noi la diciamo e proclamiamo del tutto erronea e massimamente ingiuriosa nei riguardi della Fede, della Chiesa e dell'autorità medesima» (**Denz.** 2861).

Nel Denzinger si trova condannata anche la seguente sentenza:

> **«In verità, è falso che la libertà civile di qualsivoglia culto e del pari la piena potestà concessa a chicchessia di manifestare apertamente, in pubblico, qualsivoglia opinione e dottrina conduca facilmente alla corruzione dei costumi e degli animi delle genti, e propaghi la peste dell'indifferentismo»** (Denz. 2970).

E allora, come mai nella "Dignitatis Humanae" (n. 3) si cita, in nota, l'enciclica di Leone XIII, "Libertas praestantissimum", a convalida della affermazione che il diritto alla libertà religiosa, intesa come diritto a professare e a propagare qualsiasi religione, sotto la protezione delle leggi civili, è fondato sulla dignità della persona, proprio come è detta nella **Divina Rivelazione** e come voluta dalla ragione umana?

Ma chi si è voluto prendere in giro? **perché Leone XIII dice proprio il contrario:**

> **«La norma e la regola della libertà, non solo dei**

singoli uomini, ma anche della comunità e della società umana, è fondata interamente sulla legge eterna di Dio» (Denz. 3248); **«perciò, nella società degli uomini, la libertà, degna di tal nome, non sta riposta in questo, che ciascuno possa fare ciò che vuole…** ma in questo: che, grazie alle leggi civili, possa più speditamente **vivere secondo le prescrizioni della legge eterna. Quanto alla libertà di coloro che presiedono, non sta riposta nel fatto che possono temerariamente imperare a loro arbitrio… poiché la forza delle leggi umane che appaiano promanare dalla legge eterna, e che nulla sanciscano che in detta legge non sia contenuto come nella fonte universale del diritto»** (Denz. 3249).

E ancora:

«si proclama enfaticamente una cosiddetta **"libertà di coscienza",** la quale, intesa come licenza, per ognuno, di onorare o di non onorare Iddio a proprio capriccio, dagli argomenti sopra riferiti, è già a sufficienza confutata. Tuttavia, per "libertà di coscienza" si può intendere anche questo, che sia riconosciuta all'uomo la facoltà di adempiere quel dovere che la sua coscienza gli impone, di assecondare la divina Volontà e di eseguirne le prescrizioni, senza trovare nella società civile impedimento di sorta. Questa, sì, è vera libertà dei figli di Dio, nobile tutela della dignità delle persone, deve restare immune da qualsivoglia coazione ed offesa. Questa è la libertà della **Chiesa,** desiderata e a lei sommamente cara. **Di questo genere é la libertà che gli Apostoli rivendicarono con costanza** (Denz. 3250); «tuttavia, in tali circostanze (quelle contingenti alle varie vicende dei popoli) la legge umana può essere costretta a tollerare il

male, ma non potrà mai approvarlo e volerlo per sè; perchè il male, essendo privazione del bene, è contrario al bene comune: bene comune che il legislatore è tenuto a prescrivere e a proteggere quanto più è possibile» (Denz. 3251); «da ciò si conclude che non è affatto lecito chiedere, difendere, concedere la libertà di pensare, di scrivere, di insegnare e del pari una promiscua libertà per le religioni, come se si trattasse di altrettanti diritti, dati all'uomo dalla natura. Poiché, se veramente la natura avesse dato tali diritti, sarebbe lecito all'uomo di disubbidire al comando di Dio e illecito moderare con una qualsivoglia legge la libertà umana» (Denz. 3252).

Come si vede, **Leone XIII condanna chiaramente come erronea ed esiziale, proprio la dichiarazione della "Dignitatis Humanae"!**

Lo stesso giudizio lo aveva espresso Pio XII (Discorso 6/12/1953) affermando che ciò che non corrisponde alla legge morale, non ha oggettivamente alcun diritto né alla esistenza, né alla propaganda, né all'azione.

Lo aveva già detto S. Tommaso d'Aquino (cfr. S.Th.1 11, q.96, a.4 et alibi), affermando che le leggi umane si oppongono alla legge di Dio, sia naturale che positiva, non obbIigano e non possono concedere alcun diritto, a chiunque.

Anche la Sacra Scrittura è chiara.
Nell'Esodo 22,19 leggiamo:

«Chiunque, invece di offrire sacrifici esclusivamente al Signore, ne avrà offerto anche agli idoli, sia votato all'anatema»!

E così, vennero uccisi gli adoratori del "vitello d'oro":

«Così comanda il Signore Dio d'Israele. Ciascuno

> di voi cinga la sua spada al fianco; poi circondate e attraversate l'accampamento di tenda in tenda, e ciascuno uccida il proprio fratello, il proprio amico, il proprio vicino» (cfr. **Esodo** 32,27).

Eppure, **il vitello d'oro** non era che una raffigurazione - sia pure illecita! - del Dio d'Israele!

> «Quando il Signore, Iddio tuo, ti avrà fatto pervenire nella terra alla quale sei diretto, molte Nazioni cadranno davanti a te… Tu le sconfiggerai e le voterai all'anatema... demolirete i loro **altari;** frantumerete le loro **stele;** svellerete le loro **Ashere,** e brucerete i loro **idoli»** (cfr. Deuteronomio,7, 1-5).

Anche i Profeti esigono dal popolo d'Israele che proscrivano ogni altro culto se non quello al vero Dio. Questo ci fa dire: è possibile che Iddio, promulgando tale legge religiosa e civile assieme, ed esigendone l'osservanza, andava contro un diritto di natura che Lui stesso aveva creata?

Né Gesù abrogò mai una tale legge severa. Lo avrebbe dovuto fare, semmai, nel **"discorso della Montagna"** (Mt. 5 ss.), nel quale ridimensionò diverse disposizioni della legge antica e varie distorsioni dovute ai **Rabbini.** Invece no!

Gli Apostoli, poi, gridarono, in piena Sinagoga, che essi dovevano ubbidire prima a Dio, anche contro le somme Autorità religiose e civili (Atti 5,29).

Lo stesso fece **San Paolo,** benché avesse voluto il rispetto alle leggi romane; ma non sulle cose di fede!

Concludendo:

quindi, professare e propagandare le false religioni, anche se tutelate dalle leggi civili, **non è affatto la "libertà" voluta dalla legge positiva e da quella naturale;** diversamente, sarebbe **libertinaggio** e, quindi, sarebbe una **"libertà" intrinsecamente immorale!**

Perciò, il Papa non è autorizzato a tacere per non turbare

la buona fede delle genti, ma, anzi, è obbligato a parlare, a predicare, a divulgare il Vangelo, a richiamare **alla "vera fede" e, quindi, alla Chiesa,** almeno come desiderio implicito, sì da includere la fede e la carità sovrannaturale.

Non è stato, forse, il Signore stesso a dare a Pietro e ai suoi Apostoli il comando di andare a predicare la Sua fede, la sola vera, sì da conquistare al Vangelo ogni anima in buona fede? E questo perché **- secondo la "dottrina" di sempre della Chiesa -** coloro che appartengono alla Chiesa solo **"in voto",** ossia **col desiderio implicito o esplicito,** non hanno l'assicurazione della loro salvezza eterna, né dei mezzi ordinari **(dottrina e Sacramenti)** per conseguirla.

E così fecero **tutti gli Apostoli. Finirono "martiri", proprio perchè coloro che rifiutarono la vera fede,** - quindi in mala fede!- **li uccisero!**

Certo, **la "verità",** perchè intransigente, urta e offende sempre quanti non vogliono la luce e compiono opere malvagie (Jo. 2,15). Ma coloro che, **come gli Apostoli, restano fedeli al "mandato" di Cristo,** diventano anch'essi un **"signum cui contradicetur",** arrivando fino al martirio!

Ora, trascorsi 50 anni dalla chiusura del **Vaticano II,** si possono vedere i suoi **"frutti".**

Il Concilio, che voleva una "Riforma" per una migliore vita della Chiesa, ha, invece, aperto le porte a tutti gli "errori" della società moderna, già stigmatizzati dal Magistero plurisecolare dei Sommi Pontefici, e così hanno scardinato la dottrina e la stessa struttura della Chiesa.

Il Vaticano II, infatti, **ha promosso dottrine in aperta contraddizione con la Fede cattolica.** Queste deviazioni dottrinali sono contenute in **Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni.**

Il Vaticano II, quindi, **ha insegnato ed applicare "errori" ed "eresie" che la Chiesa antecedente aveva già proscritto.**

E Noi dimostriamo che questi documenti conciliari non sono in apparente contraddizione con i documenti dei Papi ante-

cedenti, ma che, purtroppo, vi è una reale **dicotomia,** come, ad esempio, **il documento "Dignitatis humanae personae", dove le discrepanze sono più che evidenti.**

Vediamolo.

Paolo VI firmò quel **Decreto conciliare,"Dignitatis humanae personae" il 7 dicembre 1965,** dove si insegna che lo Stato non deve intervenire sulla confessione religiosa dei suoi cittadini; inoltre, il documento conciliare asserisce che ogni persona umana ha il diritto di professare pubblicamente la propria religione, senza impedimento alcuno.

Ora, questa nuova dottrina del Vaticano II era già stata condannata da San Pio X nella sua enciclica "Quanta cura" dell'8 dicembre 1868, dove si definiva che lo Stato deve essere confessionale, e perciò condannava la **"libertà religiosa".** Per constatare la totale divergenza, pongo, qui, **i due testi, a confronto:**

QUANTA CURA

La proposizione condannata è:

> «E contro la dottrina delle Scritture, della Chiesa e dei Santi Padri, non dubitiamo di asserire: **la migliore condizione della società essere quella in cui non si riconosce nello Stato il dovere di reprimere, con pene stabilite, i violatori della cattolica religione, se non in quanto ciò richiede la pubblica quiete.** (...) **La libertà di coscienza e dei culti essere diritto proprio di ciascun uomo che si deve proclamare e sostenere in ogni società bene costruita».**

DIGNITATIS HUMANAE PERSONAE

> «In materia religiosa, nessuno (…) sia impedito, entro i debiti limiti, di agire in conformità ad essa

(propria coscienza), privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. (...) **Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa.** (...) Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere sancito come diritto civile dell'ordinamento giuridico della società».

Comunque, queste affermazioni della **"Dignitatis humanae",** erano già state condannate dal Magistero plurisecolare della Chiesa. Infatti: **Clemente XII,** con la Costituzione **"In eminenti"; Benedetto XIV,** con la Costituzione **"Providas Romanorum"; Pio VII,** con l**"Ecclesiam"; Leone XIII,** con **"Quo graviora"; Gregorio XVI,** con l'enciclica **"Mirari Vos"...**

Tutti questi Papi avevano già sancito che solo la vera religione della Chiesa Cattolica Apostolica e Romana aveva il diritto di essere professata apertamente e senza alcun impedimento, e tutelata dallo Stato, mentre, invece, **alle altre religioni false si doveva negare ogni diritto.**

Ma purtroppo, coloro che presero posizione contro queste deviazioni liberal-moderniste non furono mai ascoltati. Il Vaticano II aveva già portato avanti la **"nuova èra"** della Chiesa, in cui la **"nuova religione universale",** di stampo massonico, aveva gettato le sue basi in modo che nessuno, umanamente parlando, potrebbe scalfire. Coloro che credono ancora a un ravvedimento della Gerarchia moderata, devono rendersi conto che le **"Verità" della Fede cattolica** sono, ormai, soppiantate da una **"nuova dottrina"** ecumenica che sta gettando le **"Verità"** in un mondo di tenebre dell'errore!

DELLA "LIBERTÀ RELIGIOSA" SECONDO ALCUNI PADRI CONCILIARI

Il **cardinal Ottaviani** faceva notare ai Padri conciliari come la Chiesa abbia sempre ammesso che nessuno può essere

costretto a professare una certa fede; ma che nessun vero diritto può rivendicare chicchessia in contrasto con i diritti di Dio; che un vero ed autentico diritto alla libertà religiosa appartiene oggettivamente solo agli aderenti alla vera fede rivela che è estremamente grave dichiarare lecita di diritto la propaganda di qualsivoglia religione.

Il **cardinal Ruffini,** arcivescovo di Palermo, faceva notare che la dichiarazione conciliare in discussione andava corretta; poiché così come era, proibiva allo Stato di favorire la vera religione, e faceva proprio l'indifferentismo religioso sancito dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo, promulgata dalle Nazioni Unite nel 1948.

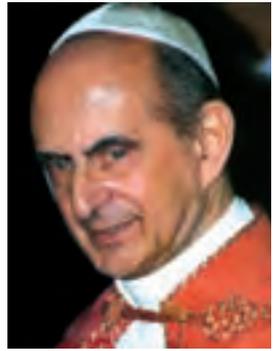
Il **cardinale Quiroga y Palacios,** arcivescovo di Santiago de Compostela, fece notare che detta dichiarazione, per favorire i fratelli separati, esponeva a gravissimi pericoli la fede dei cattolici; che il testo, tutto una sequela di ambiguità, esponeva una dottrina in contraddizione con quella tradizionale e vera; e che il Concilio, approvandola, avrebbe solennemente sancito quel liberalismo religioso che la Chiesa aveva tante volte non meno solennemente condannato.

Il **cardinal Bueno y Monreal,** arcivescovo di Siviglia, dichiarava ambiguo tutto il testo della dichiarazione; affermava che solo la Chiesa cattolica ha ricevuto il comando da Dio di essere predicata a tutti i popoli; che nessuno può obbligare i cattolici a essere sottoposti alla propaganda dell'errore, e che viceversa essi hanno il diritto di esigere che le leggi vietino la propaganda delle altre religioni.

Il **cardinal Browne,** della Curia romana, appoggiato da monsignor Parente, della medesima Curia, respingeva quella medesima dichiarazione; poiché in essa si subordinavano i diritti di Dio a quelli presunti dell'uomo ed alla sua libertà; e padre Fernandez superiore geni dei Domenicani, la respingeva in quanto infetta di naturalismo.

Hans Küng.

**«Fratelli! Tenete duro!
Conservate le Tradizioni che Noi
vi abbiamo insegnato a viva voce
o per iscritto!».**

(Col. 11, 6)

Capitolo VII

COSTITUZIONE “NOSTRA AETATE” – Religioni non cristiane –

Questa **Costituzione** è una Dichiarazione della Chiesa con le religioni non cristiane.

È un **problema missionario,** quindi, che comprende la situazione di coloro che professano una religione non cristiana, esposti, quindi, **a ignoranza, errori, superstizioni e degradamento morale;** così pure riguarda gli uomini che hanno solo un vago sentimento religioso (animismo e religioni etnologiche) soggetti al **politeismo e all’idolatria.** Oggi, l’80% degli uomini ignorano **Cristo.** La **“missione”,** quindi, è essenziale alla Chiesa ed è il fine più grande e santo, per cui tutti i cristiani sono impegnati in quest’opera e tutti devono sentirsi impegnati a partecipare alla evangelizzazione del mondo.

Ma la salvezza non è mai una cosa puramente interna, ma si realizza in certe condizioni esterne e visibili. Ora, la forma sicura è quella che si trova solo **nella Chiesa. Dio** non abbandona anche queste moltitudini che ignorano **il Vangelo,** sollecitandole ad accogliere, almeno internamente e implicitamen-

te, il messaggio e la salvezza di Cristo; ma questa imperfetta, precaria, iniziale adesione a Cristo e alla Chiesa, esige di essere condotta a compimento **mediante la predicazione.**

Il gesuita prof. Karl Rahner (1904-1984), scrisse di **"cristianesimo anonimo"** in questi termini:

> **«La grazia, come offerta perenne all'uomo, diventa una caratteristica del suo essere, a tal punto che egli non ne può più stare lontano».**
> **«Se è così, la grazia di Dio è in ogni religione, non solo in quella cristiana, anche se in modo nascosto e deformato».**
> **«Ogni uomo è così cristiano, pure se inconsapevolmente. Anche le religioni non cristiane sono vie alla salvezza, per le quali gli uomini vanno incontro a Dio e al suo Cristo. Esse sono cristologie di ricerca».**
> **«Le religioni non cristiane non seguono Cristo come cristiani, ma lo cercano, senza saperlo e percorrendo una strada diversa».**
> **«Addirittura gli atei possono essere "cristiani anonimi"».**
> **«Se seguono la voce imperiosa della loro coscienza, possono raggiungere la salvezza».**
> **«Persino nel marxismo è penetrato l'elemento sostanziale dell'uomo. Nel suo amore vero e autentico per persone vive e povere, era in azione lo Spirito di Dio».**

Di queste affermazione di Karl Rahner non si può non restarne sconcertati. Se fosse veramente così, l'annuncio evangelico non dovrebbe trovare tanta difficoltà di essere accolto e accettato, mentre, invece, dai tempi apostolici ad oggi constatiamo esattamente il contrario.

Inoltre, se veramente le religioni non cristiane sono vie naturali al Cristianesimo, **gli Ebrei e i Mussulmani** non dovrebbero avere alcuna ripugnanza **ad accettare Cristo come**

unico Salvatore. Il che non avviene, anzi, non sono, purtroppo, poche le perversioni e apostasie dalla stessa vera religione cristiana!

Anche gli atei, se possono essere **"cristiani anonimi",** non sarebbero tanto pervicaci nel loro ateismo.

Se persino nel marxismo c'è addirittura l'opera dello Spirito di Dio, come si può spiegare i più dei 200 milioni di vittime del comunismo?

La teologia missionaria di Karl Rahner è un vero svuotamento dello spirito missionario, che ha sempre animato la Chiesa cattolica.

La sua invenzione dei "cristiani anonimi" è un'autentica eresia teologica oltre che storica, perché annullerebbe il comando di **Gesù: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura»: un comando che rimane valido ed imperativo fino alla fine del mondo e non può ammettere eccezioni.** Non sarebbe, quindi, invalido se tutti gli uomini fossero veramente e naturalmente incamminati verso la salvezza. Non vi è dubbio, perciò, che questo sia nei disegni di Dio, mentre non lo sarebbe affatto nella mente degli uomini senza l'annuncio, come lo scrive **San Paolo:**

> **«Ma essi** (i pagani) **come lo potrebbero invocare (Dio) se in Lui non hanno creduto? E come potrebbero credere in Colui che non hanno udito? E come potrebbero udire senza chi lo predica? E come predicherebbero senza essere mandati? Ma non tutti han dato retta al Vangelo. Ben dice Isaia: Signore, chi ha creduto nella nostra predicazione? La fede, dunque, nasce dalla predicazione, e la predicazione ha luogo per mezzo della parola di Cristo»** (Rom. X,14 ss.).

Dopo questo, è chiaro che è esattamente l'opposto di quanto ha affermato, sragionando, **Karl Rahner. Le affermazioni di Rahner, quindi, sono false e inaccettabili.** Purtroppo, **la sua dottrina stravagante** influì decisamente sui Padri conci-

liari, e gli **"Ordini Religiosi"** ebbero perdite di vocazioni quasi inimmaginabili! **Lo stesso Ordine gesuita, a cui apparteneva anche Rahner, su circa 30 mila che erano** prima del **Vaticano II,** circa **15 mila lasciarono la Compagnia e abbandonarono anche il sacerdozio!** Ecco le conseguenze disastrose quando chi guida è l'orgoglio e le folli iniziative, **lasciando le vie maestre di Gesù e degli Apostoli e della Chiesa,** nel corso dei secoli, lungo i quali tutti i Padri della Chiesa furono gli ammirevoli testimoni e assertori della divina Rivelazione!

Ma, ora, invece, **Benedetto XVI** ha detto:

> **«La Dichiarazione "Nostra Aetate" è di grandissima attualità, perchè riguarda l'atteggiamento della Comunità ecclesiale nei confronti delle religioni non cristiane. Partendo dal principio che "tutti gli uomini costituiscono una sola comunità", e che la Chiesa "ha il dovere di promuovere l'unità e l'amore" tra i popoli, il Concilio "nulla rigetta di quanto è vero e santo" nelle altre religioni e a tutti annuncia Cristo "Via, Verità e Vita", in cui gli uomini trovano la "pienezza della vita religiosa"».**

Anche nel Decreto "Unitatis redintegratio" si afferma che le chiese cristiane non cattoliche **«non sono per niente sprovviste di significazione e di valori nel mistero della salvezza»,** per cui **«lo spirito di Cristo non rifiuta di servirsi di esse come mezzi di salvezza».**

Per questo, **la "Nuova Liturgia" della Messa** traduce questa preoccupazione ecumenica **forgiando addirittura un "Nuovo rito"** in modo da renderlo accetto sia ai cattolici che ai protestanti. La **"Nuova Messa",** infatti, (composta con l'ausilio di sei Pastori protestanti!) **fu il frutto più avvelenato dell'ecumenismo, che si manifesta generando nelle menti dei fedeli l'idea che tutte le religioni si equivalgono, portandoli, cosi, all'indifferentismo.**

Ma tale dottrina ha quasi distrutto lo spirito missionario, **perchè se tutte le religioni hanno valori di salvezza, non c'è più la necessità di predicare il Vangelo a tutte le genti, secondo il comando di Gesù, per convertirle all'unica vera religione rivelata.**

Ma allora, perchè, al **Congresso Eucaristico Nazionale, tenuto a Bologna dal 3 settembre al 4 ottobre 1997, il cardinal Ratzinger,** allora Prefetto della **"Congregazione per la Fede",** ai giornalisti ebbe a dire che

> **«la Chiesa deve solo annunciare Cristo. Non deve attirare a sè, né accrescere il proprio gregge, né procacciarsi santi clienti, ma mostrare il volto di Gesù. La fede non è una merce, né proprietà di un gruppo teso ad espandersi. Noi non possediamo nulla. Siamo semplici amministratori di un dono»!**

Anche sull'"Avvenire" del 25 settembre 1977, p. 17, **il Cardinale** affermò che **«è possibile, doveroso, proporre Cristo ai popoli».**

Qui, c'è una vera **carenza teologica,** perchè la dottrina cattolica di sempre ha insegnato che la dottrina infallibile cattolica, **la propaganda spetta non all'errore, ma alla verità.** La rovina morale di oggi si deve alla propaganda di ideologie perverse. Inoltre, **la regalità di Cristo è una verità rivelata,** quindi **ineliminabile dal deposito della Fede, il cui scopo, la conversione delle anime** e le società, **incorporate nel suo Regno,** creano la civiltà cristiana, perchè riformano moralmente i popoli.

Perciò, **bisogna non solo proporre Cristo ai popoli, ma anche battezzarli e governarli,** grazie a «**Gesù Cristo, che è causa unica della loro redenzione»** (Rom. 5,19).

Quindi, **è un errore teologico sostenere che «la libertà di coscienza è inviolabile e deve essere rispettata, anche quando cambia religione».**

Pio IX lo condannò nel Sillabo, perché in contrapposizione dialettica con il **Vangelo.** Certo, l'adesione alla verità è libera, ma **solo fisicamente e psicologicamente, ma non moralmente.**

Forse che Gesù teneva sempre con sè i suoi dodici discepoli? No! Infatti, **li mandava a predicare e a scacciare i demoni,** perchè la sua venuta sulla Terra fu per redimere l'umanità dalla schiavitù, dalle forze tenebrose. Anche a **Satana** che gli disse: **«Sei venuto a rovinarci»! Gesù intimò: «Taci! Esci da costui!»** (Mc.1, 24-25).

È supremamente equivoco, perché ha spogliato la "Missione" del suo carattere proprio, rendendolo in un senso vago e generico d'evangelizzazione, cancellando la sola cosa importante: **convertire i popoli e battezzarli, come fu l'ordine di Nostro Signore.** Il suo risultato conciliare, perciò, fu uno scandaloso **relativismo,** che inaridì le vocazioni e staccarono i missionari dal loro lavoro apostolico, **togliendo la sovranità di Dio per un "culto" dell'uomo!**

In quello schema, poi, si trovano delle deficienze molto gravi: deficienza nella definizione della funzione del Papa e dei Vescovi, i quali «sono stati **consacrati non solo per reggere la diocesi, ma anche per la salvezza del mondo intero»** (p. 25, n° 36).

I Vescovi non hanno giurisdizione su tutta la terra, diversamente sarebbe in contraddizione con la tradizione universale della Chiesa. **Solo Pietro e suoi Successori,** infatti, **possiedono il "diritto stretto" di guidare tutto il gregge.** Inoltre, sarebbe incompleta anche l'esposizione del principio dell'attività missionaria. Ora, quella esposizione produsse l'inaridimento di ogni vocazione e dello zelo apostolico per la salvezza delle anime, attraverso **Gesù Cristo Salvatore,** al posto dei mezzi che dipendono dalla volontà di Dio; **il bisogno della Fede e del Battesimo e il bisogno della predicazione per compiere la missione salvatrice del Cristo.** Nell'esposizione dello schema, invece, sono ignorati, forse perché estranei all'economia della salvezza per mezzo della Chiesa.

È una teologia nuova. L'apostolato non è più basato sui principii soprannaturali, ma solo naturalistici per **"le anime ben disposte",** come detto al **n° 13,** mentre **Gesù e Apostoli** predicarono a tutti gli uomini!

A pagina 13, riga 5, nello schema si legge: **«La Chiesa proibisce di costringere chiunque ad abbracciare la fede, o di sollecitarlo e di indurvelo con artifici importuni». È una frase,** questa, però, che è **ingiuriosa per i missionari** e tutt'altro che zelante per la salvezza delle anime! E a **pag. N° 8,** si legge: **«Che il Cristo sia... di un'umanità nuova»! Ma di quale "umanità nuova" se non terrestre?..**

C'è un veleno nascosto in esso che ha fatto suscitare una vita pagana tra i fedeli e, per rimbalzo, anche tra il clero, distolti tutti dalle opere religiose per darsi alla **"costruzione del mondo"** e anche alla sua **"consacrazione",** mettendo nell'animo dei fedeli una spinta che ha fatto dimenticare a loro obblighi religiosi e morali, non pensando più all'ideale della ricerca del **"Regno di Dio" e della sua giustizia, per instaurare tutto in Cristo, formando una civiltà cattolica.**

Nella storia della Chiesa, la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, oggi, la sua diminuzione è segno, invece, di una grave crisi di fede!

Siccome nel **Decreto "Unitatis redintegratio"** si afferma che le chiese cristiane non cattoliche **«non sono per niente sprovviste di significazione e di valore nel mistero della salvezza»** per cui **«lo Spirito di Cristo non rifiuta di servirsi di esse come mezzi di salvezza»,** e che, quindi, **ha generato nelle menti dei fedeli l'idea che tutte le religioni si equivalgono, - donde, ormai, l'indifferentismo in molti fedeli! -** credo sia necessario trattare, qui, sia pure brevemente, **il problema che si pone: se tutte le religioni sono uguali.**

Su non poche mappe delle religioni, il cristianesimo vi è annotato, ormai, senza alcun rilievo, alla pari delle altre religioni, come fosse una religione come le altre, sia pure un diamante di valore, ma accostato con i fondi di una bottiglia, o

come un monile d'oro purissimo, degradato, però, in mezzo a volgari patacche.

È proprio vero, quindi, che **Gesù Cristo è ancora il "Deus absconditus"...** È proprio vero, anche, che **«venne tra i suoi e i suoi non l'hanno riconosciuto»** (Gv. 1,11).

Ma il **Signore** ha detto anche: **«A chi mi paragonate e mi uguagliate? A chi mi mettete alla pari, quasi fossimo simili?»** (Is. 46,5)

Non sono state poche le volte che ho sentito dire: **«Una religione vale l'altra».** E ancora: «Se fossi nato in India, sarei indù. Se fossi nato in un paese musulmano, sarei anch'io musulmano. Noi siamo cristiani perché nati in Italia! Quindi, **una religione vale l'altra; quindi, il cristianesimo è una delle tante religioni!».**

È un ragionare, questo, che sa di leggerezza e di superficialità. È come se si dicesse: «tutte le monete sono buone, sia vere che false, fa lo stesso»! Eppure, le monete false sembrano vere, ma restano false!

Perciò, dire che «tutte le religioni sono buone» è un errore grossolano, pur riconoscendo che anche negli errori ci possono essere briciole di verità; In tutte le religioni, cioè, si trovano punti in comune.

Ad esempio:

1. **tutte le religioni posseggono la nozione di un Essere Supremo, onnipotente, giudice del "male".**
2. **tutte le religioni credono, in modi diversi, a una vita dopo la morte**.
3. **tutte le religioni hanno un loro codice morale.**

Ciò premesso, resta ancora errato il dire: «una religione vale l'altra», perché una cosa è possedere delle particelle di verità, mescolate, però, a grossolani errori, e un'altra cosa è possedere la verità nella sua integrità.

Quindi, la frase **"ogni religione vale l'altra", è come uccidere la Chiesa nel suo dinamismo missionario.** Forse che ai tempi di **Gesù e degli Apostoli** non ci fossero altre religio-

ni? **Ma Cristo non ha voluto il "dialogo", ma, inviando gli Apostoli a tutte le genti, usò l'imperativo: «docete omnes gentes», per annunciare a loro la "Buona Novella", il suo Vangelo;** per convertirle e così salvare le loro anime.

Cristo, infatti, **fu mandato dal Padre per noi, "in espiazione dei nostri peccati"** (1 Gv. 4,10), **e non per risanare l'uomo nel lato umano** (povertà, malattia, morte), ma per sollevarlo alla vita divina, mediante il dono della Grazia. **Il Cristianesimo, perciò, è una nuova generazione** (Gv. 3,7), **una nuova vita che ci rende "partecipi della natura divina"** (2 Pt. 1,4).

Il Cristianesimo, perciò, non è quello di certa presunta teologia progressista che propina un Cristo amico dei poveri, vendicatore degli sfruttati, che predica un umanitarismo economico-sociale e che insegna a fare il bene agli altri, anche ai nemici. Ma questa religione sarebbe solo umana, a misura d'uomo, ossia filantropia.

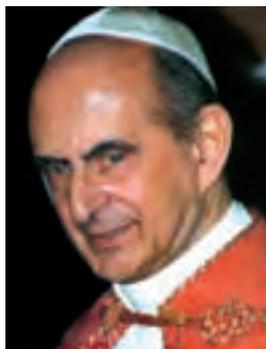
La religione cristiana, invece, è infinitamente più alta, perché eleva l'uomo ad altezze divine, all'amore con Dio. Realizza, cosi, un innesto misterioso, suggerito da Cristo **«Io sono la vite, voi i tralci»** (Gv. 15,5), **«affinché siamo una cosa sola col Padre»** (Gv. 17,11,21).

Luise Rinser ex moglie del musicista **Karl Orff** e amante di **Karl Rahner,** che le scrisse ben **1.800 lettere** sempre più roventi e appassionate.

Il cardinale Walter Kasper.

«Verrebbe da ricordare
che non sarà
perdonata la bestemmia
contro lo Spirito Santo,
qual è l'eresia
che impugna la Verità».

(Mt. 12, 31-32)

Capitolo VIII

COSTITUZIONE “LUMEN GENTIUM” – Chiesa –

È la Costituzione (detta “dogmatica”) sulla Chiesa. Fu promulgata il 21 novembre 1964.

Comprende otto capitoli, intitolati: **Il Mistero della Chiesa – Il Popolo di Dio – Costituzione gerarchica della Chiesa, in particolare dell’Episcopato – I Laici – La Vocazione universale alla santità nella Chiesa – I Religiosi – Carattere escatologico della Chiesa peregrinante e sua missione con la Chiesa del Cielo – La beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero del Cristo e della Chiesa.**

La nostra particolare attenzione vuol essere sulla **“Costituzione gerarchica della Chiesa”.**

Nell’introduzione, **il Concilio** dichiara di **«fare sua e di proporre di nuovo ai fedeli la dottrina del primo Concilio del Vaticano sul Primato del Pontefice Romano».** E aggiunge subito:

> **«Perseguendo lo stesso scopo, esso intende dichiarare e proclamare la dottrina riguardante i**

> **Vescovi, successori degli Apostoli, i quali con il successore di Pietro, Vicario di Cristo** e capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente».

Ora, **il dire che «con il Successore di Pietro, i Vescovi reggono la casa di Dio» è più che un equivoco, perché può indurre in errore, in modo grave,** per non aver sottolineato la subordinazione dei Vescovi al Papa, il che verrebbe a contraddire il Vaticano I.

Al N° 19 si legge: **«Gesù costituì i Dodici in forma di Collegio, o ceto stabile, e mise alla sua testa Pietro, scelto tra loro».** E più avanti si legge:

> **«gli Apostoli… riuniscono la Chiesa universale che il Signore ha fondato sugli Apostoli ed edificato su S. Pietro loro principe, con Gesù stesso come pietra angolare».**

Come si vede, **non si fa caso al testo: «Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherà la mia Chiesa»,** per cui quel **"mise alla sua testa Pietro"**, e **"loro principe"**, o **"capo"**, hanno il significato di un semplice **"primato d'onore".**

Al N° 20, l'equivoco resta; infatti, è detto:

> **«come resta l'ufficio conferito a Pietro in particolare… così resta la carica conferita agli Apostoli di pascere la Chiesa, ed essa deve essere esercitata in perpetuo dall'ordine sacro dei Vescovi; il Sacro Concilio insegna, dunque, che, in virtù dell'istituzione divina, i Vescovi succedono agli Apostoli come pastori della Chiesa»…**

Anche qui, **il testo non differenzia il successore di Pietro dai semplici Vescovi, né chiarisce di quale natura sia la Gerarchia.**

Nel N° 22, pur affermando che il Collegio dei Vescovi ha

autorità solo se unito a Pietro, tuttavia non spiega di quale natura è questo potere; per di più, questo potere può esercitarsi dai Vescovi sparsi nel mondo, purché il capo del collegio li inviti a ciò, o almeno approvi e accetti quella loro azione.

È chiaro che, qui, la confusione aumenta. **Mentre il Vaticano I scrive chiaramente che «è a Simone Pietro che Gesù conferì la giurisdizione di Pastore, capo supremo su tutto il suo gregge...»,** il **Vaticano II,** invece, parla di un **"soggetto di potere supremo e pieno",** ma che **non può agire senza l'iniziativa e l'approvazione di Roma.**

Un'altra bizzarria più sconcertante è quel dire: che **«il Pontefice Romano è sempre libero di esercitare il suo potere supremo», unito all'ordine dei Vescovi.** È ridicolo!

Se il Papa deve associare all'esercizio del suo potere l'ordine dei Vescovi, **dove va il carattere "supremo" del suo potere?** Forse che il **Capo del Collegio** non può fare da solo certi atti che sono di competenza dei Vescovi? E forse che da solo, capo di tutto il gregge, non sia libero d'agire, se non collegialmente?

Nella "Lumen gentium", poi, **non vi sono le due verità, indiscutibili per la Sacra Scrittura e la Tradizione,** dalle quali non ci si può allontanare senza perdere la Fede.

E sono:

1) **«è al Pontefice che Gesù Cristo ha conferito, nella persona di Pietro, il potere pieno, di pascere, reggere e governare la Chiesa Universale»;**

2) **«è un potere ordinario su tutte le Chiese... un potere di giurisdizione veramente episcopale, immediato, non solamente concernente la Fede e i costumi, ma anche la disciplina e il governo, richiedente la sottomissione e una vera ubbidienza da parte di tutti».**

Queste verità, che si trovano negli schemi preparati prima del Concilio, furono rimesse in discussione dal **massone cardinale Lienart, appoggiato dal cardinale Frings e dagli altri Padri progressisti.**

Così, l'equivoco è all'ordine del giorno, in testi vaghi e diplomatici; ortodossi in apparenza, ma, in realtà, modernisti!

Tutti gli anni seguenti ci hanno dimostrato come questo linguaggio equivoco abbia portato a vere catastrofi dottrinali.

La **"Lumen gentium",** così, non è presentata più come Gesù Cristo perpetuantesi nella sua Chiesa, fondata da Lui su Pietro, e divinamente costituita, ma invece come **"mistero" del popolo di Dio,** che accetta l'ideologia del sentimento religioso entro una evoluzione indefinita.

I satanici capofila del Vaticano II sapevano certamente che essi, con questa manovra, venivano a scalzare il Primato del Pontefice, sommergendolo nella "collegialità" dell'episcopato.

Ora questo può dirsi **un attentato sacrilego contro Dio e il suo Figlio!**

Per questo, voglio trascrivere **l'anatema pronunciato dal Vaticano I:**

> **«Se qualcuno dice che il Pontefice Romano non ha che un compito di ispezione e di direzione sulla Chiesa Universale, non solo in materia di fede e di costumi, ma anche di disciplina e di governo della Chiesa Universale, o dice che il Pontefice Romano ha soltanto la parte principale e non la pienezza di questo potere supremo, o che il suo potere non è ordinario ed immediato, tanto su tutte e ciascuna Chiesa quanto su tutti e ciascun pastore e fedele, sia anatema!».**

Ma allora, **quale "qualifica teologica" è da attribuire alla "Lumen gentium" e alla "Dei verbum"?**

Il testo del Vaticano II è alquanto sibillino, enigmatico, mentre si esigeva, invece, una risposta ufficiale in materia teologica, un parlar chiaro.

Il teologo, quindi, avrebbe diritto di trovare affermato espressamente, senza sottintesi, i testi ufficiali, mentre, inve-

ce, **in tutti i Documenti Conciliari** (Costituzioni, Dichiarazioni, Decreti, ecc…) **non c'è alcuna definizione dogmatica, né anatemi,** pur dicendo il contrario di essi, per cui ne consegue che **il Vaticano II non ha alcun carisma di infallibilità. Rimangono solo "dogmi di fede" quelli definiti dagli altri Concilii "de fide".**

Questo è un punto che bisogna fissare bene in mente, perché questo rifiuto di impegnarsi senza il carisma dell'infallibilità, **ci dà la spiegazione delle ambiguità e persino eresie** che si scoprono qua e là, oltre le catastrofi in cui è precipitata la Chiesa del post-Concilio.

Alcuni Padri tradizionalisti, che avevano visto la brutta piega che prendeva il **Vaticano II,** tanto per il contenuto dei due testi delle due Costituzioni dogmatiche, quanto quelle sulla **Costituzione "Lumen gentium"** e quella sul ruolo della Sacra Scrittura, la **"Dei verbum", chiesero la "qualifica teologica" da darsi a quelle due Costituzioni; ma il vertice responsabile si rifiutò di impegnarsi.** Perché?

Leggiamo attentamente la **"Lumen gentium" - la Costituzione sulla Chiesa,** e troveremo il lancio di un siluro contro la **Costituzione dogmatica "Pastor aeternus" del Concilio ecumenico-dogmatico-Vaticano I** (18 luglio 1970, IV sessione) **da parte del Vaticano II quando parla della Chiesa come "popolo di Dio" e propone "la Collegialità" dei Vescovi.**

Infine, vediamo **che la definizione stessa della Chiesa, nella "Lumen gentium", è errata.**

Al n° 8, infatti, si dice:

> «... **Questa è l'unica Chiesa di Cristo** (la Chiesa terrestre e la Chiesa in possesso dei beni celesti; la società costituita di organi gerarchici e il Corpo mistico di Cristo; la comunità visibile e quella spirituale), **che nel Simbolo professiamo: una, santa, cattolica e apostolica, e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere**

> **a Pietro,** (Giov. 21, 17) **affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida** (cfr. Mt. 28, 18...), **e costituì per sempre "colonna e sostegno della verità"** (1 Tim. 3, 15).
> **«Questa chiesa, costituita e organizzata, in questo mondo, come società, "sussiste" nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi** (elementa plura sanctificationis et veritatis) **di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica...».**

Invece, **la dottrina cattolica ha sempre ritenuto di fede indiscussa l'identificazione dell'unica Chiesa di Cristo, suo Corpo mistico, con la Chiesa cattolica.** E questo lo espresse con chiarezza anche la **Commissione teologica nello schema (N° 7)** che aveva preparato nella fase preparatoria per l'esame di votazione.

Ma questa affermazione dell'unicità della Chiesa, **si scontra necessariamente** con il fatto che molte Chiese cristiane dicono di essere la vera Chiesa di Cristo, per cui **"questo testo, costituito e organizzato in questo modo come una società, sussiste nella Chiesa cattolica** (subsistit in Ecclesaia cattolica)… **messa a confronto con il documento ecclesiologico qual è la lettera enciclica "Mystici Corporis"** di **Pio XII,** pubblicata il 29 giugno 1943, **risulta di una vistosa discrepanza, perché "altro è stabilire che la pacifica identità tra il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica è l'unica Chiesa di Cristo, altro è dire che la Chiesa di Cristo 'sussiste' nella Chiesa cattolica".**

Infatti, **Pio XII usa l'"est", mentre la Costituzione dogmatica** (?) **del Vaticano II usa il "subsistit"!**

Si potrebbe dire che questo cambio dell'"est" col "subsistit" è avvenuto per fini ecumenici e che i fini ecumenici sono sufficienti a giustificare **una così profonda "correzione**

di rotta” in materia dottrinale?

La sostituzione dell’“est” con il “subsistit in”, nell’ultima redazione della “Lumen gentium”, ha tradito la dottrina cattolica e anche la “mens” direttiva precisa, data dal Papa Giovanni XXIII al Concilio e, poi, da Paolo VI.

> **«È necessario - disse infatti Giovanni XXIII - anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità...»,** e poi: **si tratta della «rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l’insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti conciliari da Trento al Vaticano I...».**

Quindi, la dottrina della Chiesa doveva essere trasmessa pura e integra, senza né attenuazioni né travisamenti, **anche dal Vaticano II;** invece, **esso ha operato in senso opposto,** dando aìre ai tanti presunti teologi neo-modernisti e liberali d’ogni specie di fraintendere **e persino di alterare la formula ecumenica del “subsistit in”.**

Cito solo **l’eretico Küng,** il quale, fondandosi sull’equivoco **“subsistit in” della “Lumen gentium”, ha affermato che, dopo tale Costituzione, la Chiesa cattolica «non si indentifica più semplicemente con la Chiesa di Cristo», essendoci stata, su questo punto, da parte del Concilio «un’espressa revisione».**

Questo spropositare, però, **obbligò l’ex Sant’Uffizio** a riaffermare alcune verità circa il mistero della Chiesa, ormai negate o oscurate[1]:

La luce su questo viene dal Vaticano I, vero Concilio ecumenico e dogmatico, **nel “De Unica Christi Ecclesia”,**

---

[1] Cfr. AAS 65 (1983) 396-408, “Declaratio **Mysterium Ecclesiae** circa catholicam doctrinam de ecclesia contra nonnullos errores Hodiernos tuendam”.

dove dice:

> **«Gli stessi cattolici devono tuttavia professare di appartenere, per misericordioso dono di Dio, alla Chiesa, unica Chiesa fondata da Cristo e guidata dai successori di Pietro e degli altri Apostoli, presso i quali permane, intatta e viva, l'originaria tradizione apostolica, che è patrimonio perenne di verità e di santità della medesima Chiesa. Perciò, non è lecito ai fedeli immaginarsi la Chiesa di Cristo come la somma differenziata ed in qualche modo unitaria insieme delle Chiese e comunità ecclesiali; né hanno facoltà di ritenere che la Chiesa di Cristo debba essere solo oggetto di ricerca da parte di tutte le Chiese e comunità».**

È questa la dottrina definita solennemente dal Vaticano I nella Costituzione dogmatica "Pastor aeternum" del 18 luglio 1870, IV Sessione, in cui c'è l'impronta dei testi evangelici di Matteo (16, 13-20), di Luca (22, 31ss), di **Giovanni** (1, 35-42; 21, 15-20), degli **"Atti degli Apostoli"** (primi 12 capitoli), **in cui San Pietro, capo indiscusso nel Concilio di Gerusalemme,** pronunciò la prima solenne definizione dogmatica: **«Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e Noi...»** (c. 15).

Ma qui, nel **Vaticano II,** la Commissione dottrinale, composta in prevalenza di neo-modernisti e di liberali, **sostituì l'"est" dogmatico con il "subsistit" arbitrario, nella "Lumen gentium", mettendo in forse l'identificazione assoluta dell'una ed unica Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica, come aveva già fatto con l'inciso "nostrae salutis causa" nella "Dei Verbum"; mettendo in forse la dottrina cattolica sull'inerranza della Sacra Scrittura.**

Entrambe, quindi, furono una autentica truffa ai danni della Verità rivelata!

Infatti, dopo il Vaticano II, non si insegna più che la Chiesa di Cristo è solo quella cattolica, ma che anch'essa

“sussiste” in Essa e che, anche fuori di Essa, i gentili possono trovare salvezza anche in altre (false) religioni, e che in esse ci sono elementi di santificazione e di verità, e che, quindi, anch’esse sono mezzi di salvezza!

Così, le eresie proliferano nella Chiesa. Inutile richiamare all’ordine, come nella **“Dominus Jesus”, perché nessuno vuole più rinnegare le formule del Vaticano II, ma solo accusando deviazioni e inesattezze della “nuova teologia” post-conciliare, mentre lo Spirito Santo non ricusa di servirsi di queste “comunità separate” come dei mezzi di salute, facendo coabitare le eresie con la verità!!!**

Ma **S. Agostino,** invece, disse: **«fuori della Chiesa, si può avere tutto: l’Episcopato, i Sacramenti, i Vangeli, predicare la Fede; ma nessuno, però, di questi potrà avere la salvezza se non entra nella Chiesa cattolica»!**

Quindi, anche gli elementi di verità che si possono trovare nelle false religioni, diventano degli elementi di condanna se non si convertono. Quindi, le comunità che sono separate dalla Chiesa cattolica non possono avere l’assistenza delle Spirito Santo, proprio perchè questa loro resistenza ad entrare nella Chiesa di Cristo li mette contro proprio lo Spirito Santo.

Perciò, le false religioni sono tutt’altro che mezzi di salute, ma di ostacolo ad essa. Voler unire, quindi, la Chiesa cattolica alle false dottrine, significa una vera contraddizione, per cui l’**accanimento di voler negare l’esistenza di errori nel Vaticano II, impedisce un ritorno alla Tradizione, e farà cilecca se il Vaticano II** non verrà messo al vaglio della sana dottrina di sempre, quella autenticamente cattolica!

IL “SUBSISTIT” NELLA “LUMEN GENTIUM”

Pio XII, nella sua enciclica **“Mystici Corporis”** del 20 giugno 1943, come si legge nell’enciclica, si esprime con inequivocabile chiarezza, propria del Magistero fino al Vaticano II. Parlando dell’unità e dell’unicità della Chiesa, **Pio XII** usa la parola **“est”, mentre la Costituzione del Concilio “Lumen gentium” usa la parola “subsistit in”.**

Dice:

> «Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come una società, nella Chiesa cattolica **“subsistit”** nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con Lui, sebbene al di fuori del suo organismo visibile si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica».

Ora, questa variazione genera una vistosa tolleranza. Ma allora, se è ancora la verità rivelata: **“Ubi Petrus ibi Ecclesia”,** ossia se la Chiesa di Cristo è **“una ed unica” con a capo il Romano Pontefice,** perché la **“Lumen gentium”** ha sostituito l’**est** col **“subsistit in”?** Per un fine ecumenico? Ma la conclusione che trae la **“Lumen gentium”** non può negarci di rilevare che tra essa e la **“Mystici Corporis”** ci siano dei problemi, suscitati da fini diversi. Un colpo al cerchio, forse, e uno alla botte, forse? Certo, però, **non si può negare che vi sia un’autentica “correzione di rotta”.** Tutto, ora, si riassume nel fumoso **“subsistit”,** ossia nell’affermare che **la Chiesa di Cristo “sussiste”** nella Chiesa cattolica, perché quest’ultima affermazione sottintende il modo per lei di realizzarsi, di sussistere, ma che, però, la si può trovare anche altrove.

Una “correzione di rotta”, insomma, se sappiamo ancora la verità rivelata, ossia la dottrina cattolica.

È evidente, pure, **che questa sostituzione dell'"est" con il "subsistit" ha tradito** anche la direttiva precisa di **Giovanni XXIII** al Concilio e ripetuta, poi, da **Paolo VI: «È necessario** - affermò Giovanni XXIII - **anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità»...** e più avanti: **«si tratta della rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti conciliari da Trento al Vaticano I».**

Ma era facile prevedere gli abusi che **della formula ecumenica "subsistit in"** ne avrebbero fatto i neo-modernisti e progressisti di ogni tinta. Difatti, ad esempio, un **H. Küng,** fondandosi su questo **"subsistit in",** affermò che dopo tale costituzione, la Chiesa cattolica **"non si identifica più semplicemente con la Chiesa di Cristo".** La dottrina cattolica, da allora, veniva così illuminata dal Vaticano II.

Dopo il Concilio, si fecero vari tentativi per proporre nuovamente **l'idea** (pancristiana, agitata dall'ecumenismo protestante, e condannata da Pio XII nella "Mortalium animos") **della Chiesa "una",** anche se attualmente divisa tra le diverse Chiese cristiane, come tra diversi "rami".[2]

[2] Cfr. Bouyer, **"La Chiesa di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito";** Cittadella, Assisi p. 603.

**«Paolo VI parla a destra,
ma agisce a sinistra».**

(Padre Congar, domenicano)

Capitolo IX

COLLEGIALITÀ

La parola **"Collegialità"** è di derivazione latina. Viene dal verbo **"colligere",** cioè raccogliere, riunire, metter insieme. Da qui, il sostantivo **"collegio",** da **"collectus",** o riunione, assemblea, che riveste due significati: quello di **"riunione"** e quello di **"Persona morale",** che **esprime una personalità collettiva,** dove la persona individua non ha specie, perché la verità non è condizionata dal numero. Cento storti non fanno un diritto. Quindi, anche uno dei Vescovi può fare storia. Infatti, quando la Chiesa si trovava in cattive situazioni, fu sempre salvata da una persona individua, mai da una collegialità episcopale. Si pensi alla **Germania:** solo qualche Vescovo coraggioso difese, da **Hitler,** i diritti della Chiesa, mentre mai si espose il corpo dei Vescovi, pur essendo organizzati in forma collegiale. E si pensi a **S. Atanasio** che, solo, isolato, perseguitato, avendo contro il Papa, salvò la Chiesa dall'Arianesimo.

C'è una sola testa, quindi, **nella Chiesa di Cristo, il "PETRUS", e non la "Collegialità",** sibillina, e capziosa, che costituisce una **"novità" del Vaticano II.**

Comunque, con **la Collegialità** si è tolta anche la responsabilità personale del sacerdote-Pastore di anime!

Riflettendo ancora su questo argomento della Collegialità, o meglio sul **Governo collegiale democratico,** ormai accettato nella Chiesa, possiamo dire che, **de facto,** oggi, abbiamo un doppio potere supremo in pieno contrasto alla pratica finora condotta dal Magistero supremo e contrario al **Concilio Vaticano I**[1] **e all'enciclica "Satis Cognitus" di Leone XIII.** Entrambi, infatti, insegnano che solo il Pontefice ha tale potere supremo e che Lui lo comunica ai Vescovi nella misura in cui lo ritiene opportuno e solo in circostanze straordinarie.

È un grave errore, quindi, questa Collegialità, ricollegata all'orientamento democratico **della Chiesa del Vaticano II,** la quale, nel **Nuovo Diritto Canonico,** fa risiedere tale **"potere democratico"** nel cosiddetto **"popolo di Dio".** È, questo, **anche un "errore giansenista", condannato nella Bolla "Auctorem fidei" di Pio VI**[2]**.**

Invece, oggi, col **Vaticano II,** si cerca di far partecipare la **"base"** con il servizio del potere. A conferma, vedesi **l'istituzione dei Sinodi e delle Conferenze Episcopali; i Consigli presbiteriali e pastorali; la moltiplicazione delle "Commissioni" romane e nazionali; quelle in seno alle Congregazioni Religiose; il Nuovo Diritto Canonico (canone 447)…**

È un quadro ecclesiale tutt'altro che rallegrante, sì da poter dire che l'anarchia e il disordine che regnano ovunque nella Chiesa d'oggi, hanno le loro radici anche in questa degradazione dell'autorità nella Chiesa, la cui formula non è più, praticamente, **"cum Petro et sub Petri capite",** ma **quell'infausta "Collegialità" che genera il degrado dell'autorità nella Chiesa, e che è una delle cause principali dell'anarchia e del disordine che regnano, oggi, dappertutto.**

Il principio della **"Collegialità",** perciò, è stato piuttosto

---

[1] Cfr. Dz. 3055.
[2] Cfr. Dz. 2602.

un attentato all'unità cattolica, appunto perché la **"democrazia" del voto maggioritario ha sostituito, in pratica, la "Monarchia" di Pietro e della Verità.**

Le Conferenze Episcopali, infatti, in nome del pluralismo etnico e culturale, hanno arrogato a sé una libertà nuova, sia liturgica che sociologica e teologica (come fu nella **"Dignitatis humanae"!)** con iniziative, decisioni e Decreti che pongono ai voti della maggioranza, al parere dei più.

Avviene, di conseguenza, la "sovversione" che introduce ogni errore, per la sua terminologia plurivalente che può significare questo o quello, perché la **volontà del "pluralismo" maschera l'equivocità del linguaggio.**

Non è stato certo molto onorevole, per 2.400 Vescovi, fare uno schema sulla Chiesa, il cui obiettivo principale era appunto la **"Collegialità",** ed essere stati, poi, costretti ad aggiungervi **una "nota esplicativa",** per spiegare quello che voleva dire, in modo chiaro, questa **"Collegialità"!**

Mentre i Concili sono sempre stati "dogmatici", quello del Vaticano II, no.

Papa Giovanni XXIII lo disse chiaramente. **Il suo "oggetto",** infatti, **fu diverso da quello degli altri Concili.**

Per evitare ambiguità – come sono venute dopo! – si doveva fare, per lo meno, due testi: **uno, dottrinale; l'altro, di considerazioni pastorali.** Purtroppo, l'idea del testo dottrinale fu esclusa. Lo stesso **card. Felici** lo dovette ammettere: **«Ci sono, in verità, molti equivoci nei testi del Concilio»!**

Questo fa comprendere la situazione in cui ci si trova attualmente. **Questo "spirito post-conciliare"** ha provocato ribellioni nel clero, sollevato contestazioni e nutrito aberrazioni teologiche e liturgiche.

Né si può dire che il **"post-concilio"** non abbia a che fare col Concilio, perché sarebbe puerile e grottesco, perché la prima necessaria conseguenza per un Concilio deve essere per un aumento di Fede.

È sulla Fede e sulla Tradizione, infatti, che bisogna sempre ricostruire la Cristianità, naturalmente sui testi di fede sicura, non ambigua, non dubbia, non incerta o contraddittoria.

È, questo, il problema che pone allo studioso di teologia **il Vaticano II.** Si prenda, ad esempio, **la "Gaudium et Spes" e la "Libertà Religiosa",** che portano in sé una evidentissima contraddizione interna.

E questo lo ha fatto il Modernismo, il quale, dopo aver dato uno scossone all'unità della Fede, sta ora facendolo all'unità di Governo, soffocando la struttura ecclesiale.

La nuova dottrina della "Collegialità", suggerita nella "Lumen gentium" e ripresa, poi, nel "Nuovo Spirito Canonico", è appunto la dottrina del **duplice "potere",** già condannata come **errore giansenista, condannata dalla Bolla "Auctorem Fidei" di Pio VI[3] e condannata anche dall'enciclica "Satis cognitum" di Leone XIII[4].**

È doveroso ricordare, perciò, quello che i Padri conciliari del **Vaticano I** dichiararono:

> **«Noi, per la difesa, la conservazione e la crescita del Cattolicesimo, giudichiamo necessario proporre che, conformemente alla fede antica e costante della Chiesa universale, tutti i fedeli credano e ritengano la dottrina del santo Primato Apostolico, sul quale riposa il vigore e la solidarietà della intera Chiesa e giudichiamo necessario proscrivere e condannare gli errori umani, così dannosi per il gregge di Dio».**

Anche l'istituzione del Primato nella persona di S. Pietro, nel Vaticano I, è più che chiara:

> **«Noi insegnamo e dichiariamo, conformemente alla testimonianze del Vangelo, che Gesù Cristo promise e conferì immediatamente e diretta-**

[3] Cfr. Vaticano I, Dz. 3055.
[4] Cfr. Leone XIII.

> **mente all'Apostolo S. Pietro il primato di giurisdizione sulla Chiesa universale… e che soltanto a Pietro, Gesù resuscitato conferì la giurisdizione di pastore e capo supremo di tutto il gregge»[5].**

Disconoscere questo o dubitarne, significa titubare **della nostra Fede sulla pietra angolare che è il Cristo.** Di fatto, questa degradazione dell'Autorità nella Chiesa ha cambiato la formula **"cum Petro et sub Petri capite",** in quella di **"Cattolicità".**

Ma noi dobbiamo seguire la prima formula, se vogliamo che la nostra vita cristiana valga ancora la pena di essere vissuta!

Come si è visto, la **"collegialità episcopale" è una dottrina che attacca la Costituzione divina della Chiesa,** per trasformarla da monarchica in democratica, attribuendo il potere supremo non solo **al Papa,** ma anche al **collegio dei Vescovi .**

Dopo aver scosso l'unità della Fede, i modernisti si adoprarono a scuotere l'unità di governo e la struttura gerarchica della Chiesa.

La dottrina già suggerita dai documenti **"Lumen Gentium" del Vaticano II, venne ripresa esplicitamente dal nuovo "Diritto Canonico"** (C. 336), una dottrina secondo la quale il collegio dei Vescovi, unito al Papa, gode allo stesso modo del potere supremo nella Chiesa e ciò in modo abituale e costante. **Ma questa dottrina del doppio potere supremo è contraria all'insegnamento e alla pratica del Magistero Ecclesiastico, specialmente nel Concilio Vaticano I** (cfr. Dz. 3055), e **nell'enciclica di Leone XIII "Satis Cognitum".** Quindi, solo il Papa ha tale potere supremo, ch'Egli comuni-

---

[5] In questo passo, i Padri conciliari citarono: Gv. 1,42; Mt. 16, 16-1; Gv. 21, 15-17.

ca nella misura in cui lo ritiene opportuno e in circostanze straordinarie.

A questo grave errore si collega l'orientamento democratico ecclesiale, risiedendo i poteri nel **"Popolo di Dio", com'è sancito nel nuovo Diritto.** Ma anche questo **"errore giansenista" fu condannato dalla Bolla "Auctorem Fidei" di Pio VI** (cifr. Dz. 3161, nel **nuovo Diritto Canonico,** can. 447).

Purtroppo, questo intervento sulla "Collegialità" fu introdotto nella dottrina della Chiesa, concernente i poteri relativi del Papa e dei Vescovi. Fu una azione astratta e generica ad un Collegio particolare. Fu subito chiaro che **lo scopo a cui si mirava era quello di affermare una collegialità permanente che doveva obbligare il Papa a non agire se non circondato da un Senato partecipante al suo potere, in maniera abituale e permanente, al fine di diminuire nella realtà l'esercizio del potere papale.**

Mentre la **"collegialità morale"** genera solo relazioni morali, la **"collegialità giuridica",** invece, come ben disse **S. E. Monsignor Carli, «non si può provarla né con la Sacra Scrittura, né con la teologia, né con la storia».**

Questo, ci fa ripetere che la dottrina della Collegialità s'intende che il Collegio Episcopale (col Papa) ha, di diritto divino, il pieno e supremo potere nella Chiesa intera.

Ma questa dottrina è falsa, come lo si può provare con la **Costituzione "De Ecclesia",** intesa alla luce della **"Nota esplicativa"**, e con il **discorso di Paolo VI** del 21 novembre 1964.

1) **La Costituzione "De Ecclesia": la Costituzione** riconosce la dignità dei Vescovi, il loro ufficio di insegnare, santificare e governare i fedeli, e che formano una specie di Collegio Episcopale, ma mai afferma che il Collegio Episcopale abbia**, iure divino,** il potere supremo nella Chiesa, e che se ha certi poteri li ha sotto l'autorità suprema del Papa. Quindi, come Vicario di Cristo e Pastore di tutto il gregge, ha il potere anche sopra il Collegio Episcopale. Dice anche che **solo Pietro ha ricevuto la potestà delle chiavi, ossia lui solo ha il potere supremo.** Ma questa dottrina venne attenuata e alcuni

termini ambigui rimasero. Da qui, la necessità di una **"Nota explicativa".**

2) **Questa "Nota explicativa"** fu comunicata ai Padri conciliari dal Papa, per cui è fonte autentica di interpretazione della **Costituzione "de Ecclesia".** Dice: **"Collegio" non s'intende in senso strettamente giuridico,** cioè di un gruppo di eguali, ma il potere dei Vescovi è inferiore a quello del Papa. In virtù di una necessaria comunione gerarchica, **"ex natura rei",** i Vescovi sono necessariamente subordinati al Papa, loro Capo, il quale, nel Collegio, conserva integro l'ufficio di Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa universale. Quindi, **il potere del Collegio Episcopale si esercita solo raramente e non ha valore se non col consenso del Papa.**

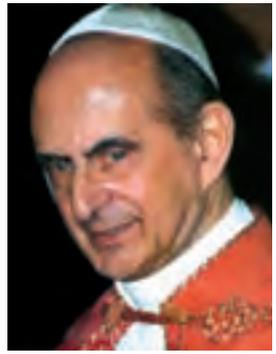
È evidente, perciò, che il Collegio dei Vescovi non ha, **iure divino,** il potere supremo nella Chiesa, per cui attribuire loro tale potere, **è una dottrina manifestamente falsa.**

3) **Il discorso di Paolo VI, del 21 novembre 1964,** avverte espressamente che promulga **la Costituzione dogmatica "de Ecclesia",** tenendo conto delle spiegazioni date circa l'interpretazione da dare ai termini usati. Quindi, **se il Concilio avesse attribuito il potere supremo della Chiesa anche al Collegio dei Vescovi, sarebbe stata una decisione contraria alla volontà di Gesù Cristo il cambiare la Costituzione della Chiesa da forma monarchica in quella collegiale;** sarebbe stata contraria all'insegnamento tradizionale e anche contraria al bene spirituale dei fedeli, perché avrebbe reso più difficile la conservazione dell'unità della Fede.

Concludendo, dobbiamo dire che **la dottrina della Collegialità è falsa e contraria all'insegnamento tradizionale della Chiesa e costituisce un vero pericolo per il Primato del Romano Pontefice. Tutti i Papi precedenti il Vaticano II,** non l'hanno mai riconosciuto quel presunto diritto dei Vescovi, anzi, parecchi di loro, come **Pio VI e Gregorio XVI, lo avevano esplicitamente condannato.**

Questo mi richiama **Nostro Signore** che non ha mai abbandonato la sua Chiesa, avendo promesso di stare con Essa fino alla consumazione dei secoli. E quando **la barca di Pietro** sta per naufragare, Cristo interviene al momento opportuno per salvarla da ogni pericolo. Ricordiamo anche **quando Pietro camminava sulle acque e aveva timore di affondare, Nostro Signore gli tende le sue mani e lo salva miracolosamente!**

Karl Rahner e Joseph Ratzinger: la **"mente"** e il **"braccio".**

**«Lo sconvolgere
le opinioni di un popolo
è gioco diabolico di un anno;
il riordinarle è pianto di secoli».**

CONCLUSIONE

Il terribile dramma che l'umanità intera sta vivendo è quello di una Chiesa intimamente spezzata sul piano **della Fede, dei Sacramenti, dei Riti, della lettura dei Testi Sacri, della spaventosa procella della Riforma Liturgica.**

Sul piano umano e concreto, cioè**, il Vaticano II nel suo adeguamento al mondo, coi suoi Documenti Pastorali, ispirati e addirittura concordati con l'alta massoneria ebraica del B'nai B'rith,** ha rinnegato, in pratica, la Fede in maniera radicale, come appare sin troppo chiaro a chi segue gli sviluppi del processo di auto-demolizione da parte del **Vaticano II.**

La distruzione del cattolicesimo sta arrivando, ormai, allo stadio finale. Nulla è stato risparmiato, non una sola **Istituzione,** un solo **Libro Canonico. Ci è stato dato un nuovo Messale, un nuovo Pontificale, un nuovo Rituale, un nuovo Diritto Canonico, un nuovo Catechismo, una nuova Bibbia, una nuova Carità cristiana sostituita dalla "solidarietà".** Gran parte della **Gerarchia,** oggi, propaga ogni sorta di errori, **già condannati dai Concilii e dalla Magistratura**

dei Sommi Pontefici, che aveva sempre cercato, prima di tutto, il **“Regno di Dio e la sua Giustizia”.**

Dopo il Concilio, la fede del fedele era talmente scossa che **il cardinale Ottaviani** chiedeva a tutti i Vescovi del mondo e ai Superiori generali di Ordini e di Congregazioni, di rispondere ad un’inchiesta **sul pericolo che correvano le “verità fondamentali” della nostra Fede.**

I Papi, prima del Vaticano II, avevano sempre richiamato all’ordine e anche condannato. Il liberalismo cattolico fu condannato da Pio IX; il modernismo da Leone XIII; il sillogismo, da San Pio X; il comunismo da Pio XI; il neomodernismo da Pio XII. E grazie a questa vigilanza episcopale, la Chiesa si consolidò e si sviluppò. **Le conversioni dei pagani, dei protestanti furono numerosissime; l’eresia era in rotta e gli Stati avevano sancito una legislazione più cattolica.**

Dopo il Vaticano II questa presa di posizione della Chiesa fu respinta e fu subito una tragedia mai subìta dalla Chiesa. **Il Concilio** permetteva, ormai, di dubitare delle verità. Le conseguenze, perciò, furono sempre più gravi.

I dubbi sulla necessità della Chiesa e dei Sacramenti fecero sparire le vocazioni sacerdotali. I dubbi sulla necessità e la natura della “conversione” fu la rovina della spiritualità tradizionale nei Noviziati con la scomparsa delle vocazioni religiose, e iniettavano l’inutilità delle missioni. I dubbi sulla legittimità dell’autorità e dell’obbedienza, sul motivo dell’autonomia della coscienza, della libertà, scossero tutte le falangi sociali: Chiesa, società religiose, diocesi e le società civili, specie la famiglia.

I dubbi sulla necessità della Grazia per essere salvati, portò la disistima del Battesimo, l’abbandono del sacramento della penitenza. I dubbi sulla necessità della Chiesa, unica fonte di salvezza, **distrussero l’autorità del Magistero della Chiesa, non più “Magistra Veritatis”!**

Tutto questo ci fa pensare al modo di agire della Roma cattolica, dove i compromessi sulla Verità non erano mai tollera-

ti. **Pio IX sosteneva che era meglio una Diocesi vacante, piuttosto che mettervi un Vescovo liberale, tollerante e conciliatore tra verità e errori** e tollerante i mali minori per degli eventuali beni maggiori.

La Roma cattolica era caratterizzata dalla fermezza e ponderatezza nelle disposizioni. Nulla era lasciato al caso. **Il Vaticano II, invece, cercò di impedire un ritorno allo "statu quo ante",** ossia al ritorno della Roma degli Apostoli e alla Roma Madre e guida dei credenti.

Invece, **bisogna proprio tornare indietro! Bisogna che un Papa, domani, abbia il coraggio di dichiarare "nullo" il Vaticano II a tutti gli effetti!**

È da bugiardi questo volere adeguarsi al "nuovo", quasi che la Chiesa sia diventata vecchia e sorpassata, non più adatta ai tempi. Il cristianesimo, invece, **è sempre una "novità". La dottrina di Cristo è sempre il "vino nuovo"** (Mt. 9,17); il suo Sangue sancisce di continuo la **"Nuova Alleanza"** (Mt. 26,28; Mc.14,25; Lc. 22,20; 1 Cor. 11,25).

Il grande Comandamento di Cristo è il "Comandamento Nuovo" (J. 13,34; 1 Jo. 2,7; 11 Jo. 5).

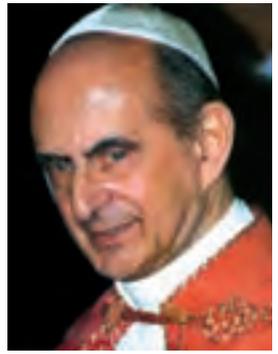
Ogni credente in Cristo è sempre "una nuova creatura" (11 Cor. 5,17), **"un uomo nuovo"** (Ef. 2,15) che deve vivere **"in novità di vita"** (Rom. 6,4), con uno **"spirito nuovo"** (Rom. 7,6), in un **"nuovo universo"** (11 Pt. 3,13).

È questa novità che sottolinea la continua attività del Cristianesimo, del Cristo, cioè, **"morto, a causa del peccato, una volta per sempre"** (Rom 6,10), **della sua Redenzione, nella e al di sopra della Storia,** per cui non si contrappone a nessun valore positivo acquisito dall'uomo. **«O fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che è amabile, tutto quello che è di buona fama, tutto ciò che è virtuoso e degno di lode, sia oggetto dei vostri pensieri»** (Fil. 4,8-9). **Ci si contrappone solo all'errore, perché non può esistere un Cristo di ieri e un'altro di oggi, una verità, quindi, di ieri e un'altra di oggi,** giacché i diversi gradi della verità non si escludono tra loro, ma si assommano.

La contrapposizione che si fa, oggigiorno, **tra "nuovo" e "antico",** quindi, non ha senso se non negli aspetti umani della Chiesa, in cui Essa è incarnata, e nelle forme in cui si è inserita nella storia dell'uomo. **Sentire,** perciò, **come dissidio inconciliabile il nuovo e l'antico, ed è peccato contro lo Spirito Santo, il quale ha voluto immutabile la perenne novità del Cristianesimo!**

Benedetto XVI.

**«Il potere del Papa
non è illimitato:
non solo Egli non può
cambiare nulla in ciò che è
l'istituzione divina,
ma, messo per edificare
e non per distruggere,
è tenuto dalla legge naturale
a non gettare confusione
nel gregge di Cristo».**

(Cfr. Diet. De Th. Cath. T. 11, cell. 2039-40)

APPENDICE

Se un Papa cade in eresia o scisma...

Oggi, si potrebbe anche dire che **la Gerarchia della Chiesa Romana** sta demolendo la dottrina cattolica di sempre, **per dare una "nuova religione".** Ma com'è possibile questo? Com'è possibile che chi segue le nuove linee dottrinali, spesso in contraddizione con la dottrina cattolica, **sia fuori dalla Fede di prima del Vaticano II?**

Si potrebbe rilevare tutta la documentazione conciliare e **tutti gli atti di Paolo VI e di Giovanni Paolo II,** se la limitatezza dello spazio di questo scritto fosse sufficiente a manifestare **"fatti" e "parole"** che farebbero risultare evidente il contrasto con la dottrina e la pratica della Chiesa tradizionale[1].

Non si può certo pensare che Paolo VI e Giovanni Pao-

---

[1] Per una cognizione di questi **"detti"** e **"fatti"** si legga: **"Appunti critici sul Vaticano II"** (cinque libri), **"La battaglia continua"** (5 libri" e il Numero di **"Chiesa viva"** settembre 2010 – Editrice Civiltà – Brescia.

lo II non conoscessero la dottrina cattolica, essendo in possesso di lauree in teologia, e dopo essere stati avvertiti da molti del loro falso procedere sul nuovo corso della loro **"nuova Chiesa",** dimostrando un conflitto insanabile tra la loro nuova dottrina e i dogmi tradizionali della fede Cattolica, turbando i fedeli con tante diversità di opinioni teologiche.

E allora?.. **Come dimenticare, che la Chiesa di Cristo è sempre stata essenzialmente tradizionale, basata sul "Depositum fidei", trasmesso dagli Apostoli fino ad oggi?..** Come non tener conto di quello che la Chiesa ha detto e fatto lungo i secoli?..

Per questo, molti teologi si son posti la questione di **un Papa che divenisse eretico o scismatico,** come si fece **per i Papi Liberio, Onorio, Pasquale II, Giovanni XXII.**

Ascoltiamone qualcuno:

L'Uguaccione scrisse: **«Quando il Papa cade nell'eresia, può essere giudicato dai sudditi. Infatti, quando il Papa cade in eresia si rende non maggiore, ma inferiore a qualsiasi cattolico».**

Giovanni il Teotonico, un grande decretalista, si pone la questione se sia lecito accusare **"il Papa"** in caso cada in eresia, e risponde di sì, perché, altrimenti «**si pregiudicherebbe il bene di tutta la Chiesa, il che non è lecito»** e inoltre **«a causa dell'eresia il Papa cesserebbe di essere il Capo della Chiesa, purché il crimine sia notorio per "confessionem vel pro facti evidentia"».**

Il Cardinale Giovanni di Torquemada (non l'inquisitore), commentando il **"Corpus iuris canonici",** afferma: **«Rispondo dicendo su questa conclusione che il Papa non ha giudice superiore sulla terra, eccetto per il caso di eresia».** E afferma ancora: «Deviante dalla fede significa, quando dalla fede fuoriesce pertinacemente e dalla pietra della fede cade, sopra la pietra su cui è stata fondata (cfr. Mt. XVI).

(Il Papa) diventa minore ed inferiore a qualsiasi fedele e,

quindi, può essere giudicato dalla Chiesa, o piuttosto essere dichiarato già condannato, secondo quanto sta scritto che chi non crede è già stato giudicato, e non può il Papa stabilire una legge che non lo si possa accusare d'eresia, poichè così verrebbe messa a repentaglio tutta la Chiesa e sarebbe confuso il generale stato della medesima».

Innocenzo III, in tre sermoni dichiarò espressamente che nel caso in cui **lui stesso fosse caduto in eresia, si sarebbe reso colpevole di un crimine contro la Fede.**

San Roberto Bellarmino, nel suo **"De Romano Pontifice",** scrive che nel caso (il Papa) **facesse errori dottrinali, si deve dire che quel Papa non sarebbe stato eletto validamente; e nel caso dovesse cadere in eresia, cesserebbe di essere Papa, poichè "chi è fuori della Chiesa non può esserne il Capo".**

Anche ai nostri tempi, la questione viene equiparata alle altre medioevali.

Infatti, il **Card. Journet,** nel 1969, dichiarava: **«I teologi medioevali dicevano che il Concilio non dovrebbe neppure deporlo, ma solamente constatare il fatto dell'eresia e significare alla Chiesa che colui che è stato Papa è decaduto dalla sua funzione principale. Chi gliel'ha levata? Nessuno, all'infuori di lui stesso.** Come egli può abdicare con un atto di volontà, così può decretare volontariamente, da sè stesso, la sua decadenza, con un atto di eresia.

Il motivo è che rinnegando la fede, colui che era Papa ha cessato di far parte della Chiesa, di essere suo membro. Dal momento che il fatto è dichiarato pubblicamente, egli non potrebbe, dunque, continuare ad esserne la testa. In un caso simile, una eventuale sentenza del **Concilio** è soltanto dichiarativa, e non proclama, in nessun modo, la supremazia del Concilio sul Papa».

Nell'**"Enchiridium Juris Canonici",** redatto da **Stefano**

Sipos, tale sentenza è riassunta in diversi modi.

Un documento di importanza teologica è la Costituzione Apostolica "Cum ex Apostolaus officio" di **Papa Paolo IV,** in cui impegna la pienezza dei suoi poteri:

«Con questa Nostra Costituzione, valida in perpetuo, in odio a così grande crimine (eresia), in rapporto al quale nessun altro può essere più grave e pernicioso nella Chiesa di Dio, nella pienezza della Apostolica potestà, stabiliamo, decretiamo e definiamo» apertamente che **«lo stesso Romano Pontefice, che prima della sua promozione a Cardinale, o alla sua elevazione a Romano Pontefice, avesse deviato dalla Fede cattolica, o fosse caduto in qualche eresia, o fosse incorso in uno scisma, o abbia questo suscitato, sia nulla, non valida, e senza alcun valore, la promozione o elevazione, anche se avvenuta con la concordanza e l'unanime consenso di tutti i cardinali».**

Le stesse argomentazioni si leggono nella **Bolla "Inter multiplices" di San Pio V.**

A questo punto, ci si può domandare se Giovanni Paolo Il pronunciò eresie "ex Chathedra", o se è lui, personalmente e privatamente, fosse un eretico o no. Dopo tutto quello che abbiamo denunciato del suo agire, come potrebbe essere stato un **"Papa" Giovanni Paolo II?** Se l'**"agere secuitur esse",** si può constatare che le sue azioni non corrispondono a quelle che dovevano essere.

Infatti, **come poteva ricevere in fronte, come "Papa", il segno degli adoratori di Shiva?.. come poteva dire, agli adoratori del "dio-pitone", della loro fede in un Dio unico e buono?.. come poteva presiedere riunioni, quali di Assisi e altre simili?..**

Pio XI, nella sua enciclica **"Mortalium animos",** dice: «(...) Non possono certo l'approvazione dei cattolici fare tentativi fondati **come sono sulla falsa teoria che suppone buone e lodevoli tutte le religioni,** perchè tutte, quantunque in maniera diversa, tuttavia manifestano e significano egualmen-

te quel sentimento a tutti congenito, per il quale ci sentiamo portati a Dio e all'ossequente riconoscimento del suo dominio. Orbene, **i seguaci di siffatte teorie, non soltanto sono nell'inganno e nell'errore, ma ripudiano la vera religione, depravandone il concetto,** e piegano, passo passo, al naturalismo e all'ateismo».

Ora, **è dogma di fede che la Chiesa sia Santa, per cui la santa Chiesa non può darci dei Sacramenti, una Fede, delle leggi che non siano santi.**

E allora, **come mai il "Nuovo Codice" di Diritto Canonico, il "Nuovo Ordo Missae",** contengono **"errori"?..**

L'unica risposta potrebbe essere questa: se un Papa promulga delle leggi universali contrarie alla Fede tradizionale e contrarie alla santità della Chiesa, la sua autorità non sarebbe legittima.

Ripensando **ai discorsi e ai "fatti" di Giovanni Paolo II,** si dovrebbe dire che **Karol Woityla è certamente un eretico,** e ciò confermerebbe l'assenza di autorità, fin dall'inizio, nella sua persona. Domandiamoci, allora, dov'è la vera Chiesa? **Se accettiamo la profezia della Vergine de La Salette, la Chiesa vera è visibile in coloro che fuggono dall'eresia, conservando ancora la Fede.**

Questo, però, pone il problema che la Chiesa, domani, dovrà chiarire questo periodo oscuro della sua **Storia e dovrà, perciò, anche constatare la nullità dei documenti del Vaticano II, della falsa Riforma liturgica, del vacuo Diritto Canonico, dei Catechismi eretici e delle venti encicliche.**

Che Gesù Cristo-DIO, Fondatore della sua Chiesa, illumini e diriga questa soluzione della Sua Chiesa!

Indice

«Sento intorno a me dei novatori che vogliono smantellare la Sacra Cappella, distruggere la fiamma universale della Chiesa, rigettare i suoi ornamenti, procurare il rimorso per il suo passato eroico! Ebbene, mio caro amico, ho la convinzione che la Chiesa di Pietro debba appropriarsi del proprio passato, altrimenti si scaverà lei stessa la tomba... Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà, come Pietro ha dubitato. Sarà tentata di credere che l'uomo è diventato Dio, che Suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre e, nelle chiese, i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta, come la peccatrice che gridò davanti alla tomba vuota: dove l'hanno messo?».

(da: "Pio XII devant l'histoire")